domenica/lunedì 25/26 gennaio 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 3 Numero 21
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Il Psi ha detto no al tricolore con Moro e La Malfa ma dove puntano adesso Dc e padroni?

Mentre la direzione socialista era in corso De Martino ha telefonato a Moro e gli ha comunicato il no al tricolore - Moro ne ha subito inventato un altro Dc-Psdi-Pri, il cui carattere è del tutto strumentale - Il Psi pensa di aver ributtato la palla alla Dc - Monocolore od elezioni anticipate nel piano padronale - C'è la forza per batterlo

Roma, 24

Il Psi ha detto no al governo Dc-Psi-Pri; al termine di una lunga seduta, la Direzione nazionale socialista ha approvato all'unanimità un documento che giudica la proposta di un governo Dc-Psi-Pri *«non adeguata alle esigenze politiche poste dal Psi per il suo diretto impegno e responsabilità di governo ed anzi in contrasto con le motivazioni per le quali si è aperta la crisi»*.

Quando ancora la seduta era in corso, verso le 12,30, Moro aveva cercato De Martino telefonicamente: *«pur essendo ancora in riunione»*, ha detto De Martino, *«noi respingeremo la tua proposta di un governo Dc-Psi-Pri»*. Moro aveva in anticamera a palazzo Chigi le delegazioni del Pri e del Psdi.

Mentre i socialisti chiudevano la loro Direzione, Moro salutava La Malfa e Saragat proponendo loro di valutare l'ipotesi di un governo a tre fra Dc, Pri e Psdi. Domani il Psdi riunisce la propria Direzione; la stessa cosa farà probabilmente il Pri. Queste sono state le ultime battute della seconda settimana di crisi di governo, una giornata che esprime in sintesi tutti gli elementi politici di questa fase.

Il documento del Psi, riassumendo il dibattito tenutosi in Direzione, è una risposta all'atteggiamento della Dc sui punti che il Psi aveva posto in risalto aprendo la crisi. Nel momento in cui la Dc fa la proposta di associare al governo socialisti e repubblicani, dimostra - è scritto nella risoluzione socialista - *«di non avere una volontà di significativi mutamenti negli indirizzi di politica economica contenuti nelle misure del 23 dicembre»*, i provvedimenti filopadronali di licenza a licenziare che portano la firma di Dc e Pri e ai quali in definitiva si sarebbe dovuto in gran parte associare il Psi che, proprio perchè contro di essi, ha aperto la crisi.

La Dc ha respinto poi l'altra proposta socialista di *«un'associazione di tutte le forze democratiche senza preclusioni a sinistra»*. Anche su questo secondo punto il Psi ribadisce la sua linea, aggiungendo che *«la Dc ha fatto cadere anche l'ipotesi di un governo costituito da Dc e Psi»*.

Il documento dei socialisti, pur lasciando aperta la porta a un appoggio esterno ad altro nuovo governo - è per questa ragione che Moro ha ripescato il Psdi - sottolinea infine *«che spetta ora alla Dc con urgenza e senza ulteriori ritardi proporre una soluzione alla crisi»*.

Questi temi sono stati sviscerati nei vari interventi: significativi sono stati anche certi spunti polemici nelle pieghe della discussione (Nenni ha battuto i pugni sul tavolo esclamando: *Basta trattative con la Dc!;* Giolitti ha parlato del piano economico Moro-La Malfa come di una *«droga»*).

Il dibattito ha avuto per centro il quadro politico, la crisi economica, la Dc. Labriola ha affermato che *«le questioni che sono venute alla luce in questa crisi di governo non sono certo tali da giustificare le riserve che ancora vengono avanzate sulla opportunità dell'iniziativa socialista di aprirla»*. Nel suo intervento Labriola lega la questione del quadro politico a quella degli indirizzi di politica economica, respingendo l'accusa rivolta al suo partito di aver provocato la crisi al buio. C'è infine nel suo intervento un attacco alla *«condotta delle autorità di governo rispetto ai fenomeni monetari e finanziari»*.

Anche Mariotti è tornato sulle questioni economiche, aggiungendo che *«l'inquietante svalutazione della lira, che tante preoccupazioni suscita nel Paese e particolarmente nelle masse popolari per i prezzi che aumenteranno, per una eventuale sciagurata nuova restrizione del credito, è una scoperta manovra del grande capitale nazionale e internazionale a sfondo politico e nella quale ovviamente non si poteva non inserire la speculazione»* nelle sue varie forme: acquisto di beni rifugio, fughe di capitali, ricerca di altre valute con cui convertire la lira. Dopo aver richiamato il senso della svolta politica del 15 giugno, respinge il Dc-Psi-Pri, indicando però in modo meccanico un governo Dc-Psi- come quello che *«il Paese attende»*.

Ma appunto il governo Dc-Psi, già respinto dalla Dc, non ci sarà. La Dc sta difendendo la propria cittadella tutta stretta attorno a Moro; come ha detto Labriola la Dc ha una sola linea, quella «di immobilizzare un potere che le sfugge» ed usa la crisi di governo «per risolvere i suoi problemi interni» dopo la sconfitta di giugno.

A prescindere da quello che Psdi e Pri diranno domani, il dato di fondo di questa fase della crisi è molto chiaro. La Dc «rinnovata» di Zaccagnini è la stessa di sempre, e nonostante il 15 giugno rifiuta perfino una ipotesi di governo a due col Psi. Di fronte a una Dc che «non vuole una seria svolta politica» (Labriola) e alle ipotesi emergenti di governo - tra cui anche quella di un monocolore dc - acquista oggi un nuovo e più giusto valore politico l'importanza di un programma frutto del concorso unitario della sinistra (Craxi, conversando con i giornalisti ha parlato del recente incontro Pci-Psi ancora come

segue a pag. 8

R. Di Francesco

MORO, LA DC E GLI AMERICANI POSSONO ESSERE BATTUTI

I fatti di questi giorni, sia quelli legati alle vicende della lira che gli sviluppi della crisi di governo, ci confermano in una posizione che andiamo ormai sottolineando da tempo: da questa situazione non si esce in modo serio, con rapporti favorevoli al movimento operaio, se ci si ostina a guardare dentro le maglie del regime democristiano, a tenere per data la collocazione internazionale dell'Italia, a concepire le lotte operaie e popolari non come il motore della situazione ma un puro elemento di pressione, di convincimento dell'avversario; un accidente di cui si può anche fare a meno se la situazione si aggrava.

Sul piano puramente governativo l'arroganza democristiana non ha limiti e si ammanta delle finte intenzioni mediatorie di Moro. La Dc ha in mente un obiettivo in via principale, quello di costringere il movimento operaio e i partiti della sinistra in una condizione di subordinazione concertata, e un altro in via secondaria, quello di arrivare ad elezioni anticipate con il movimento in ginocchio e con il massimo di mistificazione e di allarmismo circa chi ne è il vero responsabile. L'obiettivo principale passa attraverso la individuazione di un governo di emergenza (magari a termine) ma che consenta di attuare almeno in parte alcune misure urgenti di politica economica, fiscale, monetaria e tariffaria, con un avallo in qualche forma da parte di Pci e Psi. L'obiettivo secondario, che si è evidenziato nel rifiuto persino della proposta di un governo Dc-Psi, perchè avrebbe significato una parvenza di autocritica sui provvedimenti per la riconversione industriale e una offesa di lesa maestà al partito di Agnelli e La Malfa, mostra una indisponibilità a concessioni anche piccolissime ma reali.

Entrambe queste ipotesi, la cui articolazione sociale vedremo più oltre, non possono essere che respinte e devono vedere una offensiva politica di risposta da subito, dentro la sinistra.

Sul piano internazionale si prosegue nella linea di sempre e, dato il livello della crisi, si sta per compiere un passo che segnerà un salto qualitativo nella dipendenza politica, economica e militare dell'Italia, dalle grandi potenze dell'imperialismo occidentale. Con sempre maggiore insistenza si parla di un nuovo piano Marshall con *regali* degli Usa per migliaia di miliardi, le cui contropartite politiche l'Italia ha già ben conosciuto nella fase della ricostruzione, con la differenza che in questa occasione il legame totale al carro americano si verrebbe a collocare in una situazione che rende l'Italia impossibilitata a giovarsi, anche solo per pochi mesi, dei deboli segni di ripresa a livello internazionale. Detto in poche parole ci troveremmo di fronte ad una pura e semplice svendita dell'apparato produttivo, alla fine di ogni autonomia politica, e all'ingresso definitivo dell'Italia nel gruppo dei paesi sub-imperialisti con funzione di guida sull'area mediterranea.

Ma se sul piano internazionale la situazione impone il rifiuto delle mezze misure, altrettanto si può affermare per quanto riguarda la condizione sociale e occupazionale. Con la scusa della emergenza, le scelte padronali sono quelle di ricostituire il profitto attraverso l'attacco al salario e a quegli embrioni di controllo operaio e popolare sin qui sviluppati. Se non ci sarà una risposta adeguata e preventiva assisteremo al combinarsi dell'attacco all'occupazione e della restrizione della base produttiva con un nuovo processo inflattivo accelerato. Le restrizioni creditizie cui Moro sta già lavorando si accompagneranno ad una impennata dei prezzi nel settore tariffario e dei consumi popolari. Questi aumenti sono in parte già programmati, in parte saranno meccanicamente indotti dal deprezzamento della lira, in parte saranno infine presentati come parte della politica fiscale (di quella unica che i lavoratori italiani ben conoscono, cioè quella a prelievo sui redditi del lavoro).

Il ministro Colombo, riprendendo l'idea da Andreatta, ha già chiesto alle confederazioni di rinunciare ai contratti. La risposta è stata elusiva; è consistita nella solita scelta di contrapporre lotta salariale e lotta per l'occupazione, il che lascia presagire l'intenzione di svendere la prima e cercare una mediazione governativa (ma quale poi?) sulla seconda.

Infine questo governo dimissionario e questo regime in crisi stanno dando prova di rinnovata aggressività contro le istituzioni democratiche. I corpi separati rialzano la testa da Genova a Milano, mentre l'alta burocrazia statale e militare pensa con simpatia al modello tedesco di stato autoritario.

Ma se questo è il piano globale dello schieramento padronale, se debole e insufficiente si presenta la risposta di Pci, Psi e confederazioni sindacali, nel paese e nei sindacati dell'industria si delineano i segni della risposta popolare.

La Fiat e l'Alfa hanno incominciato a rialzare la testa. E' ormai quasi certo lo sciopero generale dell'industria per il 6 febbraio, il movimento popolare e democratico di lotta (dall'autoriduzione ai soldati) non si è fatto intimidire dalla crisi di governo. Persino gli statali, una categoria tradizionalmente vincolata dalle crisi di governo, hanno confermato lo sciopero contrattuale di 24 ore previsto per i prossimi giorni.

Le lotte di questi giorni hanno dimostrato che dentro la crisi il freno e lo smarrimento non sono dei fatti obiettivi, ma il risultato prodotto dall'azione cosciente di contenimento svolta dai riformisti, dall'agitazione irresponsabile sulla mancanza di sbocchi da parte di chi questi sbocchi tende a precludere con la sua azione concreta e con la sua strategia. Gli obiettivi del movimento operaio avrebbero certo già oggi bisogno di un governo delle sinistre per potersi sviluppare in tutta la loro ampiezza. Ma la composizione attuale del Parlamento non può fare da alibi per puntare al ribasso proprio quando il prezzo della partita si alza. L'azione dei riformisti deve essere condizionata da subito ad un mutamento di strategia. La prospettiva del governo delle sinistre deve essere posta come momento di sintesi della agitazione così come la pratica degli obiettivi che stanno dentro il movimento devono essere impostati e vissuti come la condizione del cambiamento. Sono queste le condizioni per vincere i contratti della crisi e con essi battere duramente il regime dc.

Spropositati aumenti dei prezzi in arrivo con la svalutazione

Per febbraio è previsto il rincaro del prezzo della benzina - Le assicurazioni aumentano del 40 per cento, la luce del 10, il gas del 50 in molte città - Aumenti dei prezzi anche per i generi alimentari

Gli effetti della svalutazione della lira non si sono ancora fatti sentire, che già da ogni parte sta crescendo un'ondata di richieste di aumenti dei prezzi dei servizi e dei generi di prima necessità. Il prezzo della benzina, un genere - è bene ricordarlo - che non è compreso nel paniere della scala mobile, sarà soggetto ad un ulteriore aumento, prevedibile entro i primi di febbraio, dopo quello già deciso a novembre dal ministro Donat-Cattin. L'arroganza dei pescicane-petrolieri, una volta ottenuto con tanta larghezza l'aumento di 15 lire al litro, si sta spingendo ancora più in là con la richiesta che porterebbe il prezzo della super oltre quelle 340 lire già previste.

La caduta del governo Moro e la successiva crisi monetaria ha infatti determinato un'«uscita allo scoperto» da parte dei padroni delle multinazionali del petrolio, che in questo momento si trovano nelle condizioni di condurre l'attacco ai salari reali in prima persona, mancando appunto l'interlocutore «legale» che il governo antipopolare di Moro offriva in passato. Si verifica il crollo di ogni tentativo di moderazione, di coordinamento degli aumenti, nei confronti del padronato che in ogni settore oggi punta a far lievitare, in modo disordinato, i prezzi al consumo.

Per il movimento operaio e popolare diviene quindi facile comprendere come, oggi più che mai, la difesa del salario anche su questo terreno si scontri con una controparte ben precisa: il padronato ed in particolare le multinazionali.

L'ondata degli aumenti dei prezzi procede con un ritmo sempre maggiore con il passare dei giorni; ricordare tutti gli aumenti che in questi giorni sono stati decisi o lo stanno per essere, è praticamente impossibile; è però doveroso ricordare come i bilanci familiari dei lavoratori subiranno dei duri colpi, a partire dalle prossime settimane: non è una novità l'aumento delle tariffe telefoniche, ma la loro dimensione spropositata non può essere certo seppellita; ai lavoratori giungerà in questi giorni la prima bolletta del 1976 nella quale si riverseranno, in modo compiuto, tutti gli aumenti decisi dalla Sip.

Il rinnovo dell'assicurazione per l'automobile e per gli altri mezzi di trasporto riserva un'altra spiacevole sorpresa: un aumento che, come viene dimostrato in altra parte del giornale, risulta pari al 41 per cento circa.

In più l'aumento del prezzo del gasolio ha causato un'ulteriore lievitazione del costo del gas, sia di consumo familiare che di consumo artigianale, che già in parecchie città è stato de-

segue a pag. 5

Un nuovo piano Marshall per svendere l'Italia

L'evoluzione della crisi monetaria, nei suoi termini strettamente tecnici, sta giungendo al termine. Ma l'importante è ora vedere le misure da prendere e il capitalismo italiano ed internazionale stanno facendo di tutto per impostare un piano a medio termine e un programma di governo centrato su disoccupazione e bassi salari, dipendenza economica e finanziaria dall'imperialismo statunitense e tedesco.

Il viaggio in Usa dei dirigenti della Banca d'Italia e del ministero del Tesoro sta dando i suoi frutti, e il corrispondente da Washington della Stampa *(cioè il giornale di Agnelli, grande amico di Rockfeller) avanza ghiotte anticipazioni sui progetti dell'imperialismo americano per l'Italia. In pratica una riedizione del piano Marshall: circa cinquemila miliardi di lire in crediti, dei quali oltre duemila a fondo perduto. Non è difficile immaginare, e non è neanche il caso di spiegare quale genere di contropartite politiche chiedano in cambio gli americani per simili «piaceri».*

Vale la pena di sottolineare che un simile progetto non avrebbe alcun effetto di freno sul meccanismo svalutazione-inflazione-deflazione-recessione-licenziamenti che il governo ha inteso innescare permettendo agli speculatori (le multinazionali americane, tedesche, ma anche italiane) di fare aumentare la parità della lira a favore del dollaro e del marco.

Un'economia che accetti il vincolo della bilancia dei pagamenti (e il governo l'agita continuamente, mentre Pci e Psi l'accettano esplicitamente) e dei rapporti di produzione capitalistici non ha infatti la possibilità di sfuggire a questo meccanismo. E i tentativi dei riformisti di agire diversamente mantenendo intatto questo vincolo sono destinati a cadere nel ridicolo. In un editoriale di ieri, Luciano Barca indicava due strumenti per una soluzione tecnica all'interno del sistema capitalistico. Il contenimento e la riqualificazione della spesa pubblica, e facilitazioni per l'ingresso di valuta pregiata in Italia. Ma un contenimento della spesa pubblica che non significhi deflazione (un meccanismo tipico dell'economia capitalistica è l'uso della spesa pubblica in funzione anticiclica e oggi dovrebbe dunque essere allargata) implica la rottura della Dc e del blocco dominante, che ha nella spesa pubblica uno dei suoi strumenti di potere clientelare. Per facilitare l'ingresso di valuta Barca propone poi un aumento selezionato dei tassi su depositi bancari in valuta estera da parte degli emigranti. A parte che non si tratta di un progetto molto diverso da quello democristiano di aumento dei tassi (i cui effetti vedremo più avanti) ha il grave torto di basarsi su un miglior utilizzo per il sistema capitalistico di quella forma di sfruttamento che in Italia si chiama emigrazione, che il Pci dovrebbe combattere e non razionalizzare.

In questa crisi è in gioco il problema del potere, e non se ne esce con una politica di falso efficientismo e di «mani nette».

Entro una certa misura la crisi è uno strumento necessario per la borghesia, per risolvere a suo favore questa fase di scontro di classe. L'uso che ne vuol fare è quello di ridurre drasticamente

segue a pag. 5

Carlo Parietti

Dall'Alfa al 6 febbraio segnare una svolta nelle lotte per i contratti

Lo sciopero degli statali e quello delle categorie dell'industria - Occorre preparare queste scadenze nel movimento - Utilizzare in modo unificante e incisivo le ore di sciopero

Ad Andreatta che, per bocca dei padroni e del governo parlava ieri dalle colonne del Corriere della Sera di uno slittamento dei contratti non hanno risposto i comunicati ufficiali emessi dagli uffici stampa del sindacato; la risposta vera gliel'hanno data gli operai dell'Alfa, con la loro entusiasmante mobilitazione, con la chiarezza di obiettivi dimostrata, con quella stessa forza e tenacia che dall'Innocenti di Lambrate ai disoccupati di Napoli il movimento ha saputo finora mettere in campo contrastando il durissimo attacco padronale. La lotta dell'Alfa ha segnato una svolta nell'attuale fase dello scontro di classe che in una parola si concretizza nella capacità ancora intatta del movimento di organizzare una risposta all'offensiva dei padroni e nello stesso tempo di battere la strategia subalterna dei vertici sindacali tornando ad imporre le tematiche e il punto di vista operaio nelle scelte concrete, dalla fabbrica ai problemi generali del paese.

Il 15 gennaio, con lo sciopero nazionale dei metalmeccanici, è la data che segna l'inizio dello scontro contrattuale fino ad allora soffocato dalla direzione imposta dalle confederazioni, attraverso una pratica di divisione del fronte di lotta, un progressivo scollamento fra gli obiettivi di fabbrica, il patrimonio espresso nelle singole situazioni e le tematiche generali del movimento operaio. E il 15 gennaio si registrava un ritardo, si guardava con preoccupazione al disorientamento che era nell'aria, si denunciavano le responsabilità dei vertici sindacali nell'aver imposto scadenze piovute dall'alto, nell'aver sovrapposto obiettivi e forme di mobilitazione generiche non verificate fra le masse, diverse da quelle che il movimento esprimeva. Ricostruire tutto questo tessuto delle lotte, dargli forma e contenuti unitari, chiamare insieme alla mobilitazione in modo capillare tutte le fabbriche e le categorie impegnate nello scontro contrattuale e nella battaglia per l'occupazione, fino a creare le condizioni per lo sciopero generale vissuto come momento di sintesi di questo tessuto e come momento di partenza per gli sviluppi successivi dello scontro, non più come generico appello a scendere in piazza questo è il terreno di azione che avevamo indicato e intorno al quale, come dimostra l'Alfa, il movimento si sta riorganizzando, le avanguardie di fabbrica divengono punti di riferimento della mobilitazione, le punte più

segue a pag. 8

Livia Sansone

L'Angola liberata si allarga verso sud mentre il Sudafrica isolato pensa ad un disimpegno

Luanda, 24

Nuove e importanti evoluzioni positive della situazione militare in Angola. Secondo notizie ufficiose, ancora non confermate dal ministero della difesa di Luanda ma ammesse dai quartier generali avversari, le Fapla avrebbero ieri conquistato con un'improvvisa offensiva l'importantissimo ponte sul fiume Queve, ultimo ostacolo di una certa rilevanza sulla via di Huambo, la capitale dello stato-fantoccio governato dall'Unita con l'appoggio sudafricano. Ora, sul fronte meridionale, la via dovrebbe essere praticamente aperta, tanto più che anche a est, nella zona di Luso, le forze fantoccio e i sudafricani sono stati costretti ad arretrare, lasciando alle Fapla la libertà di attaccare Huambo da due parti.

L'offensiva delle Fapla che ha consentito di superare il Queve è venuta prima di quanto gli osservatori si aspettassero e testimonia una freschezza e una determinazione all'interno delle truppe rivoluzionarie superiori a ogni aspettativa: si pensava infatti che dopo la potente campagna condotta sul fronte nord e il lungo trasferimento sul fronte opposto, dopo le già dure e sanguinose battaglie ingaggiate con i sudafricani e l'Unita nei giorni scorsi, gli uomini del comandante Juju avrebbero atteso perlomeno alcuni giorni prima di sferrare una nuova e potente offensiva contro la regione più munita degli avversari. Invece nel giro di quarantott'ore le Fapla sono avanzate di almeno cento-centoventi chilometri superando di slancio le linee avversarie e sbaragliando anche l'ultimo schieramento difensivo posto appunto sul fiume Queve.

In altre parole, dovrebbe mancare abbastanza poco alla completa liberazione dell'asse ferroviario del Benguela, una linea di importanza strategica fondamentale anche per lo Zaire, che potrebbe vedersi tagliare la via per l'esportazione della sua principale risorsa mineraria, il rame. Il completo controllo della ferrovia del Benguela, da Texeira de Sousa fino a Huambo e poi a Lobito, sulla costa atlantica, era infatti fin dall'inizio delle ostilità aperte in Angola uno degli obiettivi strategici più importanti, se non il più importante, per le forze che guidavano i movimenti dei fantocci Holden e Savimbi, cioè per Zaire, Sudafrica e compagnie minerarie multinazionali. La perdita della ferrovia toglierebbe a queste forze molti dei motivi d'interesse che avevano per la guerra angolana.

Infine da Pretoria continuano a giungere notizie che più o meno direttamente avvalorano la tesi di un prossimo parziale disimpegno militare dei sudafricani dall'Angola. Anche il ministro della difesa sudafricano Botha ha infatti affermato che il suo paese non resterà a difendere da solo gli interessi occidentali in Angola.

DALL'INTERNO

I CARABINIERI STANNO CARICANDO A SINISTRA

L'Arma al centro di ogni sospetto ha fatto parecchio parlar di sè questa settimana, a Milano, Genova, Padova, Venezia ma anche nelle caserme del Friuli, dove per più di una volta ai giovani in servizio di leva si sono presentati militi gallonati per arrestarli o perquisirli.

L'arresto di Curcio, domenica scorsa a Milano, è stato il segnale di via ad una vasta operazione di «ordine pubblico» che sta avendo come obiettivo principale non solo la sinistra rivoluzionaria, ma innumerevoli compagni di base, avanguardie di lotte studentesche e sindacali.

A Genova in particolare decine e decine di abitazioni sono state «visitate» nei giorni scorsi dai militi dell'Arma sulla base di mandati di perquisizione rilasciati dalla magistratura nella maniera più opinabile, o, semplicemente, sulla base dell'articolo 41 del testo unico di pubblica sicurezza che esime dall'obbligo dell'autorizzazione del magistrato qualora l'oggetto delle ricerche siano armi od esplosivi.

L'azione è vasta ed articolata e -stando ad indiscrezioni - promanata dai comandi dei carabinieri di Milano e di Torino, sede operativa, quest'ultima, del generale Dalla Chiesa che da più parti viene indicato come uno dei possibili papabili alla guida del Sid.

Nel capoluogo ligure le perquisizioni hanno evidenziato anche sistemi e metodi che vanno ben oltre la «normalità» delle provocazioni di cui siamo abituati da parte dei carabinieri: oltre al fatto dell'attacco esplicito all'organizzazione dei lavoratori e alle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria c'è da rilevare il ripristino di metodi di terrorismo indiscriminato che ricordano le imprese della gestione De Lorenzo.

È stata perquisita per esempio - a quanto riferisce un quotidiano locale - l'abitazione di un consulente del presidente della regione con un mandato intestato a suo padre, morto da circa tre anni, e quella di un'altro funzionario della regione che si è trovato sulla porta di ingresso addirittura due pattuglie di carabinieri con due diversi mandati di perquisizione. Episodi questi che, sommati alle perquisizioni avvenute a Milano, il giorno prima dell'arresto di Curcio, in maniera veramente indiscriminata, rafforzano la convinzione di un piano di schedatura generale della sinistra, presunta o reale.

Ancora i carabinieri sono stati protagonisti, in maniera più evidente del solito, dell'attacco deciso dalle gerarchie contro i soldati democratici. L'attività di provocazione e di repressione nelle caserme ha fatto un salto di qualità, puntando sugli strumenti operativi che da sempre sono forniti dalla polizia militare.

La concomitanza di questi elementi è certamente preoccupante e non solo perchè si inquadra nell'atmosfera della crisi di governo e delle sue conseguenze in tutti gli apparati centrali di repressione.

In più c'è il fatto che l'Arma, tradizionalmente orientata alla repressione della sinistra, sta acquistando un'autonomia di manovra e di decisione sensibilmente più accentuata che in passato. Ai carabinieri, e lo dimostrano le operazioni dell'ultima settimana, viene «appaltata» dal governo e dai centri di potere dello stato un'azione preventiva e repressiva dell'«ordine pubblico»: con la conseguenza immediata che ai fascisti, che in diverse occasioni, hanno mostrato rinnovata virulenza, è lasciato un ampio spazio di azione, mentre si procede esclusivamente e duramente contro i compagni e i democratici.

Il ruolo di polizia politica e militare dei carabinieri nel nostro paese non è una novità. ma il rinnovato impegno con cui questo compito viene svolto è d'altra parte un indice critico del modo in cui la destra istituzionale si sta apprestando ad affrontare le prossime scadenze della lotta di classe.

Accoltellati in carcere tre detenuti di sinistra: indifferenti le guardie

Ieri mattina al carcere milanese di S. Vittore tre incappucciati entrano nella cella del compagno Sergio Spazzali, casualmente assente, e accoltellano Giovanbattista Miagostovic, Pietro Morlacchi (Br) e un militante di Lotta Comunista - Esigiamo le dimissioni del direttore

Tre detenuti, rinchiusi nel carcere milanese di San Vittore, sono stati accoltellati ieri mattina da un commando di tre individui incappucciati. I feriti sono: i brigatisti rossi Giovanbattista Miagostovic, Pietro Morlacchi e il militante di Lotta Comunista Pasqualino Sirianni. Il più grave è Miagostovic, ricoverato all'ospedale San Carlo per numerose ferite, tra le quali una profonda lesione all'addome. I sanitari, comunque, hanno fatto sapere che non corre immediato pericolo di vita.

Nella stessa cella dei tre al terzo piano del primo raggio, è solitamente richiuso anche il compagno Sergio Spazzali, militante del Pdup, accusato di introduzione di materiale bellico in Italia. Quando l'aggressione è avvenuta Spazzali era appena sceso al piano sottostante per fare una doccia. Erano però presenti,e non sono assolutamente intervenuti, numerose guardie e detenuti comuni, secondo informazioni che ci sono pervenute.

Era presente tra gli altri, sempre secondo le nostre informazioni, anche il responsabile di corridoio, agente Giannini.

L'aggressione è stata prolungata e di una ferocia incredibile: i tre aggressori sono arrivati incappucciati e armati di coltello nel corridoio, si sono precipitati nella cella dei tre detenuti, si sono scagliati come furie contro di loro. Morlacchi è riuscito a difendersi e a ripararsi, ma solo parzialmente, gli altri (sia Morlacchi che Sirianni sono stati feriti solo leggermente); Miagostovic, già ferito, è riuscito a scappare lungo il corridoio, dove, sempre sotto gli occhi indifferenti delle guardie, è stato nuovamente raggiunto e accoltellato. Coperto di sangue si è aggrappato ad una cancellata, ma nessuno, ancora, è intervenuto a soccorrerlo. Frattanto i tre aggressori hanno avuto modo di scappare in tutta tranquillità.

Sembra addirittura che i tre feriti abbiano dovuto recarsi da soli in infermeria per le prime cure.

Al momento dell'attacco del «commando» le porte delle celle erano state aperte per la consueta ora d'aria. Questo, naturalmente, non significa che la vigilanza fosse allentata: la logica lascia pensare che dovesse anzi essere ancora più attenta del solito: una ragione di più per credere che gli accoltellatori si siano recati al primo raggio, dove si trovano i «politici» di sinistra e alcuni «comuni», con la condiscendenza o la diretta complicità della direzione del carcere.

Anche le ipotesi sulle motivazioni dell'agguato portano in questa precisa direzione: nonostante la pazzesca, provocatoria e insultante «spiegazione» fornita dalla questura, e cioè che i tre siano stati accoltellati da altri detenuti infastiditi per la loro attività politica. Abbiamo saputo che in questi ultimi giorni i detenuti di sinistra, Spazzali e Morlacchi in particolare, si erano impegnati in un lavoro di costante e precisa denuncia della disumanità istituzionale del carcere, utilizzando canali e strutture del tutto autonome e indipendenti da quelle «tradizionali» di San Vittore. Proprio giovedì scorso, i due hanno avuto una violenta discussione con l'agente Giannini, accusato di sadismo nei confronti dei detenuti: l'episodio che aveva provocato lo scontro era stato il pestaggio selvaggio e ingiustificato di un carcerato epilettico. Dopo questa discussione, venerdì, Spazzali e Morlacchi sono stati chiamati dal direttore, Amedeo Savoia, che li aveva ripresi. Ieri poi, l'aggressione. Pensare che Sergio Spazzali fosse nella lista degli obiettivi del «commando» è spontanea e logica conclusione di questi antefatti.

E allora le conseguenze non possono che essere queste: questa aggressione è di una gravità eccezionale: primo perchè è avvenuta all'interno di un carcere, secondo perchè non può essersi verificata senza la diretta responsabilità delle persone preposte alla direzione dello stesso. Doverosa e immediata deve essere l'apertura di un'inchiesta su questo episodio. Ma ancora più impellenti sono le dimissioni del direttore di San Vittore: Amedeo Savoia non è in grado di garantire l'incolumità di cittadini che si trovano privati della propria libertà personale e sottoposti proprio alla sua tutela. Questo signore non deve restare un giorno di più al suo posto. Per quanto riguarda l'agente Giannini chiediamo che vengano verificate senza indugio alcuno le accuse che noi stessi gli abbiamo rivolto, raccogliendo le informazioni che ci sono pervenute.

Questo può e deve essere compito degli stessi magistrati che sono incaricati dell'accaduto: il giudice di sorveglianza Siclari e il sostituto procuratore De Liguori.

L'accoltellamento di Miagostovic, Morlacchi e Sirianni non è il primo episodio del genere che si verifica a San Vittore ma, certamente, deve essere l'ultimo: non è tollerabile oltre che questo carcere funzioni da palestra del più sfrenato terrorismo istituzionale. Il fatto, poi, che questa aggressione sia concomitante con altri episodi inquietanti e rivelatori della tattica scelta dalla Dc per uscire dalla crisi di governo deve rendere ancora più ferma la denuncia e la risposta democratica. Mentre a Genova vengono perquisite sedi del Pdup, case di militanti di questo partito e di dirigenti sindacali, con motivazioni non solo pretestuose ma provocatorie, i fatti di San Vittore dimostrano come la strada intrapresa dai padroni del vapore sia lo scatenamento di una caccia al «rosso», certi dell'impunità.

Questa impunità, deve essere impegno comune, non sarà mai concessa.

Esigiamo che i colpevoli sconosciuti siano prontamente individuati e che quelli già facilmente riconoscibili siano esemplarmente puniti.

F. V.

Spazzali e Salvati liberi!

Cremona, 24

Una mozione per la scarcerazione dei compagni Sergio Spazzali e Giuseppe Salvati è stata votata ieri dall'assemblea dibattito svoltasi nella sala dei Mercati promossa dal Pdup, Ms, Fgsi con l'adesione di Avanguardia Operaia, del movimento dei soldati e dei sottufficiali delle caserme Manfredini e Col di Lana di Cremona, e della sezione Allende dell'Anpi.

«L'assemblea esprime - si legge nella mozione - la propria indignazione per il provocatorio arresto di due compagni militanti conosciuti e fortemente inseriti nel movimento di lotta delle masse proletarie, per le grossolane illegalità di procedura messe in atto per arrestare e mantenere in galere i due compagni (...) si impegna a portare avanti lo smascheramento della montatura costruita ad arte su Spazzali e Salvati, chiarendo i collegamenti fra episodi di questo tipo e il durissimo attacco che la borghesia sta sferrando contro la classe operaia con la ristrutturazione, i licenziamenti, la disoccupazione.

Chiesto il rinvio del trasferimento per il giudice Marrone

Una delegazione di operatori del diritto si è recata al ministero di grazia e giustizia presentando una petizione - Il significato della discussione sulla inamovibilità dei giudici e sul consiglio della magistratura

Il *caso Marrone* non è chiuso così come non è finita e non finirà con qualche trasferimento o provvediemnto punitivo la crescita di una coscienza democratica contro la magistratura.

L'altro ieri c'è stata a Roma una assemblea di avvocati magistrati. Qualche giorno fa presero posizione 101 giudici del tribunale di Milano (ecco perchè per certi ermellini Milano è una città in cui i processi di regime non si devono tenere). Ieri infine il trasferimento di Marrone ha avuto un seguito presso il ministero di grazia e giustizia. Una delegazione di rappresentanti del sindacato nazionale avvocati, dell'associazione dei giuristi democratici e infine di magistratura democratica ha presentato al capo di gabinetto una istanza nella quale si chiede che il trasferimento non venga eseguito.

La richiesta che è firmata da numerosi operatori del diritto chiede un riesame dell'intera vicenda con le seguenti motivazioni:

a) il trasferimento è irrazionale e assurdo perchè in contrasto con l'articolo 21 della costituzione che garantisce la libertà di pensiero e la sua espressione. Marrone, magistrato scomodo fin dai tempi della strage di piazza Fontana, avrebbe leso l'onorabilità e il prestigio della magistratura per aver affermato che tutta l'istruttoria sul 'rogo di Primavalle' era da rifare.

b) Il provvedimento è illegittimo perchè mentre afferma che la presenza di Marrone a Roma crea scompiglio nella procura, il capo di questo ufficio ha più volte testimoniato il contrario.

c) Infine sul piano formale si rileva che mentre Marrone era stato sottoposto a giudizio per aver criticato il giudice istruttore è stato trasferito per aver dissentito dalle tesi del pubblico ministero ed è stata pertanto violata la sua facoltà di difendersi in modo adeguato.

Il documento si conclude sottlineando come sarebbe bene discutere la legittimità costituzionale dei provvedieenti di rimozione dei giudici «palesemente in contrasto con le disposizioni costituzionali sulla inamovibilità».

E in effetti tutta la vicenda del giudice Marrone può essere considerata ricca dinsegnamenti per tutta la battaglia di democratizzazione della magistratura. Il tema della inamovibilità del giudice, da sempre al centro dello scontro tra le tendenze favorevoli ad una sottomissione all'esecutivo (ministro di grazia e giustizia) di tutto l'aspetto della sede e della carriera del magistrato e le tendenze alla difesa dell'autonomia della magistratura con forme di controllo popolare su essa, si è presentato in forma concreta col caso Marrone.

Questo consiglio superiore della magistratura, troppo legato al governo nella nomina dei membri eletti dal Parlamento, subordinato alle correnti reazionarie della magistratura che ne eleggono i membri con il sistema magioritario, si presenta più come una mediazione apparente che reale della autonomia della volontà governativa.

Il suo vicepresidente, il fanfaniano Bosco, ne è in realtà il presidente, vista la presidenza, puramente onoraria del capo dello stato. E Bosco come il suo padrino Fanfani, ha un passato fascista di chiara fama. La stessa cosa accade per i due membri del consiglio iscritti al partito fascista rispettivamente dal 1929 al 1943 e dal 1933 al 1945. Si tratta di Guido Conte, procuratore generale della corte d'appello a l'Aquila e di Ermando Speranza, presidente di sezione di corte d'appello a Roma.

Questi sono alcuni dei «giudici dei giudici». È chiaro che con una composizione del genere non si possa negare validità all'affermazione dell'avvocato Di Giovanni, secondo cui, è falso che i giudici non possano far politica, «basta che facciano quella cara alle forze del regime», e la condanna di Maraschi insegna.

ROMA Prosegue il processo a Avanguardia Nazionale

Roma, 24

Stanca ripresa, questa mattina, davanti alla settima sezione penale del Tribunale di Roma, del processo contro Avanguardia Nazionale.

Il centro dell'udienza odierna l'eccezione di nullità degli ordini di cattura di alcuni degli imputati (fra i quali l'ex-giornalista-spia del Sid Guido Giannettini), sollevata giovedì scorso dai loro difensori. In sostanza, contestando l'assenza di prove a carico degli imputati (il processo contro gli «avanguardisti» si basa su alcuni rapporti di polizia che non avrebbero, secondo una sentenza della Cassazione, il «valore» di prove), i difensori avevano chiesto la revoca dei mandati di cattura, con l'ovvia conseguenza del ridimensionamento, se non addirittura della paralisi, del processo.

Dopo l'intervento del pm Ciampoli, che aveva espresso parere contrario all'accoglimento delle richieste della difesa dei fascisti la Corte, riunitasi in camera di consiglio, ha rigettato l'istanza. Il processo riprende mercoledì.

ROMA Provocazione contro le studentesse

Roma, 24

Questa mattina alla manifestazione delle studentesse, si è verificata una provocazione. Pubblichiamo un comunicato dei collettivi femministi delle studentesse sui fatti.

«Ancora una volta dobbiamo denunciare un episodio di violenza sulle donne, violenza premeditata con tutta la sua carica di odio maschilista.

Dopo l'assemblea indetta dai collettivi femministi di alcune scuole che ha visto una grossissima partecipazione delle studentesse romane, siamo uscite in corteo dall'università, fino al policlinico, per l'aborto libero gratuito e assistito contro il compromesso sul nostro corpo.

La provocazione è arrivata puntuale mentre tornavamo all'università: una macchina, dopo aver tentato ripetutamente di investire le compagne, è riuscita nel suo intento ferendone una del Castelnuovo, che ora è al policlinico.

Chiediamo una dura condanna dell'episodio e ribadiamo ancora una volta la volontà di organizzarsi contro ogni violenza su di noi.

In questa assemblea ci siamo date delle scadenze:

1) domenica 26 ore 10, in via Capodafrica n.28 assemblea per la gestione di questa nuova sede del movimento femminista romano, per la trasformazione in casa della donna.

2) mercoledì 28 ore 16 coordinamento dei collettivi femministi delle scuole alla casa dello studente.

3) 7 febbraio partecipazione studentesca all'assemblea cittadina del Crac».

Fatti nostri: chiamiamo la violenza col suo nome

La cronaca nera con i suoi risvolti truci, con le sue storie d'amore, di gelosia e di vendetta, offre quotidianamente, dalle pagine dei giornali, uno spaccato vivo e preciso della storia e delle abitudini degli uomini.

E questo tipo di «storia», privata e priva di qualsiasi dignità politica è però quella più commentata, rivissuta, ridiscussa ogni giorno dalla gente.

Sono i processi più clamorosi, i delitti più crudeli e inspiegabili, le cose di cui la gente parla, nei bar, nei negozi o nei mercati.

E spesso assoluzioni, condanne e processi, vengono ricostruiti, riveduti e corretti, secondo nuovi pareri e giudizi.

Eppure dalle pagine dei giornali, questi fatti così umani, così vissuti così sconvolgenti, perdono tutta la loro vita, diventano fatti e cronache di un mondo separato, che non ci riguarda.

I morti sembrano manichini, le foto assomigliano tutte a quelle delle lapidi, le cronache sembra che riguardino i marziani, i commenti sono già scontati e sempre gli stessi. Già si sa che l'ucciso o l'assassino era «povero e immigrato», oppure «ricco ma insoddisfatto», che il ricercato non aveva avuto «la mamma da piccolo», e che la ragazzina che batte era un tipo «irrequieto». I commenti sono tutti appositamente misurati per non suggerire che ovvietà, per non fare riflettere sulle cose, perchè i fatti più truci, vengano inghiottiti con le dosi di notizie quotidiane, con cose scontate che in fondo non interessano nessuno.

Molto si deve essere parlato nei bar di Busto Arsizio dell'ultima storia d'amore e di coltello del paese apparsa sui giornali.

È una cronaca «tipo». Giuseppe Strangio, è immigrato, è giovane ed è padre di troppi figli [cinque]. Qualche giorno fa ha ucciso a coltellate lo spasimante della sorella e a momenti faceva fuori anche lei, che invece è rimasta «solo» ferita da tre coltellate tremende, alle gambe e al ventre.

Perchè? «Onore», «gelosia», «raptus», gli apparenti moventi della tragedia. La sorella stava con un tipo «sballato», già padre di una bambina avuta con un'altra donna, regolarmente piantata. La vittima, Antonino Riganò di 22 anni era il bullo imperdonabile dei bar di Busto, i suoi ideali erano «donne e motori».

Come confermerebbero sicuramente molti commenti, nei discorsi e nella revisione critica dei bar e dei mercati, Giuseppe Strangio ha ucciso per difendere la sorella. Per evitarle una dolorosa storia come quella della fidanzata precedente del Casanova di provincia, sedotta e abbandonata.

Magari uno le donne le «usa» come gli pare, senza fare una grinza, ma per quanto riguarda la sorella e la madre, per carità non sono mica «puttane»! E poi il diritto sulla donna va ben al di là del «protezionismo»: sorella o moglie o amante, la donna appartiene a..., è di..., bisogna perciò punirla, oltre che difenderla, per farle imparare la lezione.

Ecco, Giuseppe Strangio applica forse un pò troppo alla lettera la morale corrente, forse è un tipo troppo impulsivo, tuttavia non si può certo rimproverargli di non avere applicato dei principi «maschili» assolutamente fondamentali.

L'altro, la vittima , ha pagato un pò troppo care le sue abitudini da bullaccio. Ventidue anni sono pochi per morire ammazzato, e la morte troppo crudele per diventare il prezzo da pagare in casi del genere. Si estinguerebbe in Italia il genere maschile.

Le due donne silenziose, una con in braccio la bambina appena nata, l'altra nel letto dell'ospedale con le orribili ferite subite dal fratello vendicatore, fanno da sfondo al combattimento dei «galli».

Storie di uomini che si ammazzano tra di loro per una donna o che ammazzano donne [cosa ancora più frequente], per motivi cosidetti passionali, se ne leggono tutti i giorni sul giornale.

Pare che la violenza sia proprio parte integrante del mondo degli affetti maschile. Amare, picchiare e uccidere, un intreccio fin troppo frequente della personalità dell'uomo.

«Ho ucciso mia moglie e poi mi sono suicidato perchè mi faceva le corna», *con questo biglietto d'addio un pensionato di Lecce ha consumato l'ultimo delitto d'amore che registra la cronaca.*

Ad accorgersene sono stati i vicini che hanno visto il sangue uscire dalla porta della casa del pensionato.

Quali motivi poi di gelosia avesse davvero, questo uomo anziano, nei confronti di una povera donna anch'essa anziana, raccoglitrice di olive, vedova e madre di tre figli, non è dato saperlo. Ma la gelosia è immaginaria, è una proiezione del possesso, non si nutre di realtà, non ha bisogno di motivi. E, come l'amore, spesso le donne la pagano duramente.

Oltre alla frequenza, al fatto che le vittime sono quasi sempre donne, alla varietà di strati sociali e di persone che investono, i delitti «sentimentali», stupiscono per la loro similitudine, per i sentimenti comuni e «naturali», dai quali nascono.

Sono, da questo punto di vista, talmente tipici e uguali, da diventare un «comportamento».

Non c'è bisogno di essere sociologi per scoprirvi, da una parte o dall'altra, un pezzetto di noi. Per riuscire a calarli così bene nella realtà dei rapporti quotidiani, da ritrovarli, come possibili o immaginari, nelle storie di tutti.

In provincia o al bar sotto casa, al mercato o in tram, commentati dalla gente o analizzati, come segno della decadenza dei tempi, dal moralista o dallo psicologo, sono proprio «fatti nostri».

Dire che la donna è la prima e principale vittima della violenza privata dell'uomo, dire che la società «pubblica» e «maschile», non riconosce e non dà il nome giusto a questa violenza, ribadire che anche in questo caso la donna è oggetto, cosa, proprietà sulla quale si sfogano i «sentimenti» dell'uomo, non sarà una novità, ma è anche bello ripeterlo.

Bello e liberatorio anche se la semplice denuncia di una realtà non è certamente una cosa sufficiente.

Ida Farè

Per il Vajont sarà lo Stato a risarcire lo Stato

L'Aquila, 24

L'Enel, non la Montedison, dovrà risarcire le sette amministrazioni dello stato che subirono pesanti danni materiali in seguito al disastro del Vajont, il 9 ottobre 1963.

Lo ha deciso la sezione civile della corte d'appello dell'Aquila, che ha reso pubblica oggi la sentenza, pronunciata su relazione del consigliere Nicoletti.

Dopo 12 anni si conclude dunque all'insegna del grido «La Montedison non si tocca!» un altro capitolo di questa vera e propria strage di stato che costò la la morte di duemila persone: lo scandalo continua.

I termini del problema sottoposto all'attenzione dei giudici erano questi: il bacino idroelettrico e la diga che provocarono il disastro erano stati edificati da una società dell'allora gruppo Edison, la Sade.

Alla Montedison, che successivamente assorbì tutte le imprese del gruppo, il comune di Longarone le Ferrovie dello stato, l'Anas, le Poste e telecomunicazioni, i Ministeri della Difesa, dei Lavori pubblici e delle Finanze, avevano chiesto il risarcimento dei danni subiti; in subordine di condannare la Montedison in compagnia dell'Enel proprietaria, dopo la nazionalizzazione dell'energia elettrica, dal bacino idroelettrico.

Secondo la corte d'appello dell'Aquila, però, la Montedison non può essere chiamata a rispondere di questi fatti in quanto l'Enel, rilevando il complesso idroelettrico, avrebbe giuridicamente rilevato anche ogni responsabilità ad esso annessa e connessa, quindi anche quegli aspetti dell'attività della Sade che comportarono poi gravi danni e migliaia di morti.

La tesi dell'Enel era che non competeva ad essa il pagamento dei danni in quanto il bacino non era mai entrato in funzione e, comunque era già sotto la minaccia, peraltro già preventivata, del monte Toc, dal quale si staccò la frana che precipitando nel lago, provocò il disastro.

Risultato della sentenza: l'Enel, in quantohente finanziato dallo stato, non dovrà pagare nulla ai ministeri interpellanti, sempre secondo i giudici dell'Aquila, mentre dovrà liquidare le spese processuali sostenute dalla Montedison, per un totale di oltre 11 milioni, e dalle amministrazioni pubbliche, circa 10 milioni.

Il comune di Longarone e gli altri enti pubblici dovranno ora aspettare dall'Enel quanto gli compete.

Una conclusione che, in pratica, non fa altro che «socializzare» i danni, regalando un gruzzoletto di miliardi al dottor Eugenio Cefis.

Queste, sinteticamente erano state le richieste di rimborso: avanzate dalle amministrazioni pubbliche: Ferrovie dello stato: 715.380.000 lire; Anas: due miliardi; Poste e telecomunicazioni: 18.416.377 lire; Difesa: 2.777.662 lire; Lavoro: 1.096.300 lire; Lavori pubblici e Finanze: 813.953.150 lire.

Per sostenere queste richieste, contro la Montedison davanti ai giudici erano comparsi i rappresentanti di ognuna di queste amministrazioni, fatica inutile per tutti, come abbiamo visto.

Lo scandalo delle assoluzioni: beneficato il «re dello zucchero»

Padova, 24

Il «re dello zucchero» Leonardo Montesi e il suo collega Antonio Salvagnini sono stati assolti ieri, dal pretore Vittorio Borraccetti, dall'accusa di avere venduto zucchero a prezzi maggiorati.

Il fatto - incredibilmente e a giudizio della locale magistratura - non costituisce reato. Se c'era bisogno una volta di più della dimostrazione di come parte della magistratura sia asservita agli interessi padronali e alle loro speculazioni anti-popolari, questa è venuta con la sentenza nei confronti degli industriali zuccherieri.

Ma veniamo ai fatti. Il 13 maggio dello scorso anno il sostituto procuratore della repubblica di Padova, David Montini Trotti, nell'ambito dell'inchiesta sulla produzione e la vendita dello zucchero, aveva ordinato l'arresto di Libero Montesi, e di Antonio Salvagnini amministratore unico della società che distribuiva lo zucchero raffinato negli stabilimenti Montesi.

La detenzione dei due durò però ben poco. Alcune ore dopo infatti lo stesso magistrato concedeva loro la libertà provvisoria: il Montesi aveva pagato per uscire immediatamente di galera una cauzione di 400 milioni di lire; al suo gregario, meno facoltoso ed importante, ne bastarono «solo» dieci. Come dire cioè che tutto ha un prezzo.

Pochi giorni dopo viene fissato: il processo per direttissima. Nell'aula dell'udienza non si presenta il dottor Montini Trotti, cioè il magistrato che aveva fatto arrestare il «re dello zucchero» aveva fatto arrestare bensì il dottor Borroccetti, quello che ieri li ha assolti. La decisione di sostituzione del magistrato era stata presa in tutta fretta dal primo pretore di Padova, consigliere Augusto Zen. A questo punto la vicenda si è ormai trasformata in una farsa e poco manca che la magistratura chieda pubblicamente scusa al Montesi per averlo incriminato.

Il processo, come si è detto, era partito con rito direttissimo, ma nel frattempo rinvii e sedute interlocutorie ne rallentano il corso al punto che il processo per direttissima si trasforma nel processo di un anno, concludendosi appunto ieri. Tanto tempo non è bastato comunque al magistrato per emettere una sentenza più credibile e meno compromissoria nei confronti del padrone dello zucchero.

Il pubblico ministero aveva chiesto l'assoluzione del re dello zucchero avendo egli agito «con furbizia». Deve essergli riconosciuta la buona fede - ha detto ieri il rappresentante della pubblica accusa avvocato Benedetto Cortese - per l'equivocità dei decreti e dei regolamenti in materia di prezzi di vendita dello zucchero. Quanto al Salvagnini, il Pm rilevando che la società di cui era responsabile era solo una copertura fittizzia dell'attività dello zuccherificio Montesi aveva chiesto che fosse prosciolto dall'accusa di concorso nel reato di vendita dello zucchero a prezzo maggiorato.

Dopo un'ora di camera di consiglio il giudice ha assolto entrambi perchè come si è detto il fatto non costituisce reato.

In conclusione: Montesi ha maggiorato il prezzo dello zucchero contravvenendo alle disposizioni ministeriali (equivoche e contradditorie quanto si vuole ma che in fin dei conti avevano fissato il prezzo dello zucchero per evitare una eccessiva speculazione) e infatti i magistrati non hanno sostenuto nel processo e nella sentenza il contrario. Però - come ha detto il Pm - lo ha fatto «con furbizia» e «in buona fede». Tanto è bastato al giudice per assolvere il miliardario.

ALESSANDRIA Avviso di reato al colonnello

Alessandria, 24

Un avviso di reato per «omissione di atti di ufficio» è stato inviato dalla magistratura al colonnello Gentile, comandante del distretto militare di Alessandria. La pretura di Alessandria ha aperto il procedimento giudiziario contro l'ufficiale, accusandolo di non aver inviato al ministero della difesa, nell'agosto del 1974, una domanda di riconoscimento dell'obiezione di coscienza presentata da Sergio Gulmini, 21 anni di Casale Monferrato, che all'epoca era detenuto, per renitenza alla leva nel carcere di Cagliari, e aveva indirizzato la domanda di esenzione al distretto militare di Alessandria.

Gulmini, dopo due anni di carcere militare, è stato liberato nel giugno scorso. Ora però rischia di doversi ripresentare in servizio di leva perchè non avendo il colonnello Gentile inviato a Roma la sua domanda di obiezione non ha potuto usufruire dei benefici della legge che prevede l'invio in congedo illimitato degli obiettori che al 31 agosto '74 avevano già scontato un anno di carcere.

POLIZIA Collaborazione internazionale

Incontri tra il capo della polizia Menichini e il direttore ministeriale Smoidzin, responsabile dei servizi di polizia della Germania occidentale, si sono svolti all'insegna di una più stretta collaborazione fra le polizie italiane e tedesca.

Un confronto sulla lotta alla criminalità, la necessità di un collegamento più stretto, e di uno scambio di informazioni, sono stati gli argomenti dei colloqui. Si è parlato anche a proposito di collaborazione internazionale delle polizie, di traffico illecito di stupefacenti e di auto rubate.

LA REPRESSIONE CONTRO I MILITARI DEMOCRATICI A NOVARA

Il significato particolare di questo attacco al movimento

La repressione contro i soldati di Novara merita alcune considerazioni, anzitutto sulle caratteristiche che ha assunto.

I soldati di Novara sono stati denunciati e incarcerati per un «reato» che in altre situazioni non viene neppure considerato tale, e che in realtà il vigente regolamento di disciplina (al contrario di quello di Forlani) non contempla e quindi non punisce.

La colpa di questi soldati è di aver assistito ad un pubblico dibattito sul regolamento di disciplina.

Vale la pena di ricordare che per «reati» considerati più gravi, in altre situazioni, i soldati non vengono puniti, e non certo perchè procure o gerarchie militari di quei luoghi siano più democratiche.

Vi sono casi di militari che, per aver parlato pubblicamente e a viso aperto, sono stati semplicemente trasferiti in altre caserme. Come mai? La risposta, mi sembra, mette in luce aspetti che sono importanti da tener presente, perchè ci aiutano a capire il modo e la logica con cui si muovono le gararchie, ed a sfatare anche certi miti sulla presunta ottusità e cieca stupidità con cui opererebbero le gerarchie stesse.

In realtà ogni denuncia, ogni atto repressivo dei vertici militari segue una logica e un'accortezza tattica precise, politiche fino in fondo.

Prendiamo Novara: è una città, come si dice, «bianca», in cui le forze democratiche e popolari e il movimento operaio hanno avuto fino ad oggi una posizione di forza relativa, con una classe oepraia di origine contadina e che fatica ancora ad emergere nella sua piena autonomia di classe.

In una situazione simile le gerarchie militari pensano di colpire impunemente, di poter fare il bello e cattivo tempo, pensano *di poter sfuggire alle pressioni* del movimento popolare e democratico di cui in altre situazioni le gerarchie non possono non tenere conto.

Innumerevoli fatti possono testimoniare questo dato, e più in generale ci aiutano a capire appunto come la «repressione militare» non sia affatto una meccanica, ottusa applicazione di regolamenti e di codici, ma come al contrario, anche nell'ambiente militare, essa segua una logica ed un calcolo politico ben precisi.

Non si può tra l'altro dimenticare come i mandati di cattura, spiccati il 24/12 siano stati eseguiti a Novara circa 20 giorni dopo; c'è stato quindi tutto il tempo per le gerarchie di calcolare tempi e opportunità.

Altra considerazione che va fatta, e che i soldati di Novara per primi hanno fatto, è questa: i soldati arrestati fanno parte di una divisione, la «Centauro», che è considerata tra quelle in cui il processo di ristrutturazione è in fase più avanzata.

Questa considerazione acquista più valore se la colleghiamo ad altri episodi che in questi ultimi tempi hanno caratterizzato le «cronache militari».

Ci riferiamo in particolare al passaggio del gen. Maletti, campione della strategia della tensione e delle trame nere, al comando dei «Granatieri di Sardegna», una divisione anch'essa in fase avanzata di ristrutturazione e con compiti operativi di particolare importanza.

Ci riferiamo anche agli arresti, alla Matter di Mestre, una caserma di Lagunari, di uno cioè di quei «corpi speciali» costruiti appositamente su ipotesi di impiego diretto dell'esercito in ordine pubblico.

Si sta delinenado in sostanza una linea di offensiva delle gerarchie militari che vede i reparti più «efficienti» fare da battistrada. Questa offensiva trova maggior alimento in questa fase di approfondimento della crisi sociale e nel «vuoto di potere» costituito dalla crisi di governo.

Tutto questo riconferma come la «ristrutturazione» non sia nè un semplice fatto di ammodernamento tecnico nè costituisca, d'altra parte, un semplice peggioramento delle condizioni di vita dei soldati.

Al contrario essa ha il significato politico di ampia portata di una nuova e più importante collocazione dell'apparato militare all'interno del blocco dominante, che ha nel ristabilimento del pieno controllo sui fermenti democratici interni alle Forze Armate il suo presupposto iniziale.

I fatti di Novara non sono quindi che l'ultimo preoccupante anello di una lunga catena di episodi che devono costituire un campanello d'allarme per tutto il movimento democratico e popolare.

Ma a Novara non dobbiamo guardare soltanto con preoccupazione; dobbiamo anche avere una grande fiducia che la lotta dei soldati, dei lavoratori e delle forze di sinistra, sarà vincente.

Se le gerarchie e la procura militare pensavano di colpire «dove il nemico è più debole» hanno trovato pane per i loro denti.

La repressione ha incontrato una risposta che, a partire dal movimento dei soldati, dalle sue lotte e iniziative, ha saputo coinvolgere un vasto arco di forze sociali politiche e sindacali.

Si è mossa innanzitutto la classe opraia: lo sciopero provinciale del 14 gennaio è stato caratterizzato, nei cartelli dei lavoratori negli slogan e nei comizi sindacali dalle tematiche delle lotte dei militari.

Nelle fabbriche di Novara sono già state raccolte, su iniziativa dei delegati già oltre 5000 firme che chiedono l'immediata scarcerazione dei soldati arrestati; 50 consigli di fabbrica hanno inviato ai comandi della «Centauro» documenti che chiedono una profonda democratizzazione delle Forze Armate.

L'iniziativa diretta della classe operaia ha costruito un'importante unità e solidarietà intorno ai soldati.

Come però questa unità appare più fragile è a livello delle forze politiche, minata prima di tutto dalla volontà del Pci di inserire a tutti i costi la Dc in ogni buco, ponendo ciò come pregiudiziale e come ricatto verso qualsiasi iniziativa.

Dall'altra parte sta «l'impazienza rivoluzionaria» di Lotta Continua incapace di rispondere all'attendismo del Pci in qualsiasi altro modo che non sia quello di spingere verso iniziative «più avanzate» all'unico scopo di imprimere ad ogni costo al movimento il proprio marchio d'organizzazione.

Le scavalcando la discussione e l'iniziativa autonoma del movimento, non tenendo conto dell'importanza decisiva dello schieramento unitario che ha accompagnato l'iniziativa dei soldati, ha deciso una mobilitazione regionale (poi divenuta provinciale) comunicando poi la propria decisione a tutti gli altri compreso il movimento.

Per questo, e giustamente, è stata criticata dagli stessi soldati.

È importante superare l'uno e l'altro pericolo rilanciando l'iniziativa autonoma dei soldati, rinsaldando e concretizzando l'unità tra i soldati e tra soldati e lavoratori, stimolando l'iniziativa dei soldati verso tutte le istanze sociali e politiche della zona stimolando altresì l'iniziativa dei Cdf e dei lavoratori verso le caserme e i militari.

Questo è l'unico modo per fare dell'unità che si è realizzata intorno al movimento dei soldati non una morta sommatoria di etichette (dai riformisti ai rivoluzionari), ma qualcosa di vivo, sostenuto dall'iniziativa e dall'unità, «dal basso» prima di tutto, di un movimento di massa che va dai militari agli studenti fino ad una classe operaia che ha già dimostrato a Novara, in tutti questi giorni, le sue capacità di classe dirigente.

Franco Milanesi

Il «caldo inverno novarese» raccontato da un protagonista

I frutti del lavoro riunito nella risposta di massa alla vita oppressiva della caserma - Undici arresti e venti avvisi di reato e la risposta dei soldati e della classe operaia - L'atteggiamento del Pci

Un compagno soldato di Novara ci scrive: «Vi scrivo da questo «caldissimo» inverno novarese, 11 arresti e 20 avvisi di reato hanno letteralmente sconvolto la vita di questa tranquillissima città, ed è molto difficile riuscire a spiegare, motivare, sintetizzare quello che è successo in soli sette giorni: 7 giorni di lotte, di discussione spesso accesissima, di paure, di consapevolezza di giocare un ruolo molto importante per la crescita e lo sviluppo di tutto il movimento democratico dei soldati.

Il 4/12 riuscimmo a concretizzare il lavoro clandestino di molti mesi: un minuto di silenzio in mensa, 400 soldati in piedi, coscienti di quello che facevano, coscienti di disobbedire ad un codice, come quello militare, vecchio, antidemocratico e fascista.

Fu un momento esaltante: decine di capannelli di soldati e non solo di compagni che discutevano su ciò che erano riusciti a fare, che prendevano in giro le facce attonite e spaurite dei capitani e dei colonnelli, restati increduli davanti a tanta volontà di lotta.

Il 4/12 ha segnato per tutto il movimento la concretizzazione di un lungo lavoro di propaganda, coscientizzazione, lavoro di massa svolto nelle maniere più diverse, e spesso quasi folcloristiche.

I compagni in caserma non solo svolgono il ruolo di avanguardia politica del movimento, ma sono anche avanguardie umane cioè sanno spesso aiutare ragazzi che vivono la vita militare in modo angoscioso o frustrante: quante volte i compagni sono stati i primi ad andare incontro a chi viveva le crisi di lontananza dalla famiglia; di chi, analfabeta, doveva scrivere a casa; di chi non sapeva cosa fare la sera e allora si doveva organizzare qualcosa, magari il semplice ritrovarsi in qualche bar per discutere, parlare e, perchè no, anche suonare e cantare.

I risultati di questo rapporto di fiducia tra compagni e massa, tra chi è cosciente di ciò che deve essere fatto e chi è incerto, impaurito, impacciato, è stato almeno per me determinante per la riuscita della lotta del 4 dicembre.

Oltre a questo, naturalmente il costante lavoro politico, estremamente difficile in una situazione così eterogenea come è quella che si vive in caserma.

Il «materiale umano» che si ha a disposizione non è compatto, non è una classe, ma è solo una «categoria sociale» il più eterogenea possibile: proletari, sottoproletari, studenti, giovani intellettuali, delinquenti comuni, spesso in contraddizione tra di loro, ancor più spesso frustrati, alienati dal vivere un anno e più un'esperienza non cercata, ma obbligata, forzata e spesso esasperante.

Costruire un movimento in questa situazione risulta possibile solo partendo dalle esigenze immediate di questa «categoria» (licenza, mensa, permessi, igiene, ecc.) ed è su questo terreno che qui a Novara, soprattutto alla Passalacqua si sono ottenuti risultati direi positivi: alcune compagnie del Genio Pionieri si autogestiscono i servizi, hanno ottenuto la rotazione delle licenze (ogni 30-40 giorni al massimo tutti vanno a casa; anche i più lontani); in una compagnia addirittura, forse per la presenza di un capitano permissivo (forse democratico o più furbo degli altri) si daranno inizio ai lavori per la costruzione di stanzette da 12 posti al posto delle rumorosissime e caotiche camerate da 120 o 180 persone.

Tutto questo «pan-sindacalismo» militare ha permesso la circolazione di certe idee, ha fatto dibattere, discutere tutti i soldati, li ha fatti sentire in causa e consapevoli del loro ruolo di soldati, li ha fatti vivere in maniera attiva e non passiva, li ha spesso organizzati, rendendoli coscienti che anche nella vita militare si può se si vuole (cioè se si lotta) «cambiare le cose», cioè i rapporti di forza.

Su tutto questo lavoro sindacale si è poi inserito il discorso politico, la piattaforma di Roma, lo sviluppare la democrazia di base anche nell'esercito.

Poi, in gennaio, quasi improvvisamente, la repressione durissima; 11 soldati arrestati e 20 avvisi di reato, tutti per lo stesso motivo: violazione degli articoli 180 e 142 del Codice di Disciplina Militare in tempi di pace; attività sovversiva in poche parole.

Quando, lunedì 13 in un'adunata straordinaria alle 11,15 il tenente colonnello Stabile, comandante del Battaglione Genio della Passalacqua, ha annunciato l'arresto di un compagno, la rabbia spontanea dei compagni è esplosa, qualcuno digrignando i denti sibilava insulti a tutto il comando (fascisti era il più usato) e mezz'ora più tardi era organizzato un primo salto-rancio riuscito al 60 per cento, ma solo per la scarsità di tempo col quale era stato organizzato, sciopero comunque che ha mandato in bestia il comando di caserma che non si aspettava una risposta così pronta, veloce e dura.

Le scritte fatte da mani ignote di notte hanno fatto poi il resto. La tensione è andata via via aumentando: il capitano Pavanetto, responsabile dell'arresto di Paolo, si è trovato la macchina «leggermente handicappata» e l'unica cosa che ha saputo fare è stata quella di punire 25/30 soldati della sua compagnia per i motivi più incredibili (barba lunga, cubo mal fatto, scarpe sporche, ecc.).

Chiari segni questi della debolezza politica e psicologica dei comandi militari quando si vedono attaccati da un movimento di massa. A proposito di Pavanetto qualche maligno dice che è iscritto al Msi, in realtà, iscritto o no, resta sempre quello che è cioè un fascista da denunciare e isolare e...

Comunque tutto questo non è servito a piegare la forza dei soldati: oggi martedì 20/1/'76 la mensa è restata ancora deserta e questo non perchè la gente non avesse fame, ma per una precisa scelta di lotta.

I soldati hanno ancora risposto alla repressione e si sono dimostrati più che mai decisi a continuare a lottare per liberare i compagni che hanno anche saputo organizzare «mense alternative a base di panini» e piccoli momenti musicali in cui dimostrare a voce alta la loro volontà di riavere al più presto ancora con loro i compagni incarcerati. Tra le camerate si sentiva canticchiare «liberare tutti» o gridacchiare «liberi i compagni», i visi dei compagni stanchi e nervosi, sono tornati a distendersi, a sorridere nel vedere ancora una volta quali risultati hanno dato i loro sforzi... e le soddisfazioni nella vita militare sono veramente poche.

Bene, con questo chiudo il resoconto «giornalistico» di questi giorni, l'aspetto più propriamente politico è ben diverso e complicato.

Il Coordinamento dei soldati democratici è nato come strumento unitario di lotta, di esso fanno parte militari delle più varie organizzazioni di sinistra (Pci, Ao, Pdup, Lc, Ms).

L'uscita dalla clandestinità, anche se per un breve periodo (vissuto in semiclandestinità, clandestini al nemico, conosciuti tra le masse) ha dato risultati positivi, ma ha posto il movimento nelle condizioni di essere attaccato più duramente, in un momento di riflusso di tutto il movimento a livello nazionale dopo il 4/12 oggi ci si trova in una posizione di estrema difesa dovendo difendere e liberare 11 compagni, dovendo affrontare un processo che è il più grosso che ci sia mai stato in Italia negli ultimi 30 anni.

Un processo di questo genere non può e non deve essere risolto solo in termini tecnici, cioè con un accorto e corretto dibattimento procedurale per questo è essenzialmente un processo politico e come tale deve essere sostenuto da un movimento di lotta, da movimento senz'altro il più unitario possibile, da un movimento di opinione che vada ad investire le forze politiche, sindacali, i circoli culturali, gli intellettuali, ecc., non capire questo significa non capire che qui a Novara o al processo di Torino si giocano gli interessi di tutto il movimento dei soldati.

Movimento che ha avuto, che ha, che avrà la sua autonomia dalle forze politiche e le sue forme di lotta.

Il Pci ha spesso nicchiato a tutto questo e oggi cerca di portare avanti la linea di una difesa tecnica cercando di svilire, se non addirittura boicottare le lotte nelle caserme arrivando addirittura ad additare come provocatori i soliti extra parlamentari, che crecano di far discutere le masse in termini politici, proponendo l'unità con il proletariato nelle fabbriche, unità che va aldi là della semplice solidarietà umana per 11 compagni rei di aver disubbidito ad un codice fascista.

Un commento della Federazione Provinciale del Pci denuncia le forze politiche della sinistra extraparlamentare e i compagni più attivi, e questa è stata una presa di posizione provocatoria che ha rischiato di incrinare l'unità tattica che si era raggiunta.

Dopo essersi testardamente rifutati di far passare il corteo sindacale del 15 davanti alla caserma, motivando il rifiuto con la solita storiella dei provocatori nei cortei che tirano le bombe, ecc., ecc..., motivazione, questa, politica e non certo organizzativa come invece loro volevano farla passare, ancora si rifiutano di riconoscere il Coordinamento come momento politico unitario, rifiutandogli ogni autonomia ed ogni spazio politico in manifestazioni esterne, come l'assemblea del 21-1-76 alla «Borsa», giungendo addirittura ad invitare alla stessa assemblea sulla giustizia militare, indetta dal Raggruppamento Unitario della Resistenza (Pci, Psi, Dc (?), e forse Psdi) tutti gli ufficiali della Centauro di Novara, affermando a scusante che tra loro ci sono anche militari «diversi». E questo può essere anche vero, ma in che tipo di democrazia crediamo compagni (dirigenti) del Pci, in una democrazia radicata nella base dei soldati di leva e nella democrazia (o fosse solo furbizia, o permissività e interesse?) di chi oggi coscientemente o no continua a reprimere e far reprimere decine di soldati stanchi di essere spersonalizzati della vita militare o altre volte coscienti di quella che è la funzione dell'esercito nella società capitalistica, in una società che libera i Maletti e imprigiona i Colautti?

Svegliamo i compagni del Pci da questo letargo «compromettente», perchè non credere in un lavoro di massa anche tra i soldati significa lasciare in mano al nemico di classe e alla Dc una arma mille volte più pericolosa di una crisi di governo.

Novara ha vissuto tutto questo in questi giorni, e nonostante le contraddizioni politiche createsi in seno al Coordinamento, dovuto anche al salto qualitativo fatto dal movimento in genere ed anche dai compagni che lo dirigono, l'unità tattica con i partiti di sinistra (più o meno disponibili) e con le forze sindacali, è senz'altro una grossa vittoria del movimento democratico dei soldati, vittoria che va portata avanti, ulteriormente concretizzata nei prossimi mesi.

Le tende apprestate in Novara come punto di raccolta delle firme per la scarcerazione, le firme raccolte nelle fabbriche dal sindacato e dai Cdf sono la dimostrazione di come i «soldati» siano usciti nel sociale, anche se usciti in un momento in cui sono costretti a difendersi dalla repressione.

Le prossime scadenze che devono vederci impegnati sono il rilancio del discorso della democrazia nelle caserme, in termini non più astratti ma più concreti, l'elezione dei delegati di camerata o di compagnia, la creazione di commissioni di controllo sulla sanità, sulla mensa, sui servizi, sulle licenze, ecc.

Radicarsi in questo senso vuol dire strappare importanti strumenti al potere delle gerarchie militari, significa poter migliorare anche la semplice vita di caserma, significa umanizzare la naia. Ma oltre a questo vanno sviluppate e intensificate le lotte sistematiche politiche più generali

- contro le bozze Forlani
- contro ogni governo Dc
- per l'epurazione dei fascisti dall'esercito
- per l'abolizione degli ospedali militari e la regionalizzazione della assistenza sanitaria militare (a Novara sono morti due soldati in circostanze «poco chiare» in solo venti giorni).

Bene compagni un'ultima cosa, credo che come Organizzazione politica, parlo da vecchio militante di Ao, molto ci sia da sviluppare intermini teorici, analitici e in termini di proposte concrete per il movimento; ma chiaramente una forza politica nazionale non può che dare indicazioni di carattere nazionale, io ho cercato, nel mio piccolo e sulla base della mia esperienza, di proporre e concretizzare quelle che credo siano le indicazioni che le masse ci danno.

Ma ad una organizzazione come Ao si deve chiedere forse un maggior sforzo sulla questione militare.

Se esiste una centralità operaia, se esiste una centralità femminile, per me è necessario far discutere tutta l'Organizzazione anche su un settore come quello militare, che nonostante gli alti e bassi che vive, è di straordinaria importanza, politica oltre che strategica.

Saluti comunisti.

I metalmeccanici di Novara in sciopero di solidarietà con i soldati arrestati.

Una manifestazione dei soldati democratici delle caserme di Novara.

Risponde ad un preciso disegno antioperaio la ristrutturazione nelle forze armate

I soldati democratici di Motta di Livenza denunciano il vero significato che hanno l'ampliamento dell'armamento individuale, lo snellimento delle strutture e il tipo di esercitazioni

Il 14.1 la Prima Compagnia del 132 Battaglione del Genio Pionieri Liverna di Motta di Livenza (prov. di Treviso) è stata impegnata per la prima volta in una esercitazione antiguerriglia, consistente nella difesa di due ponti dall'attacco simulato di terroristi. Dopo questa ce ne saranno altre a scadenza mensile di cui una prevede l'impiego dell'intero battaglione. Questa serie di manovre sono cioè la maniera di sperimentare e rendere effettiva l'acquisizione di nuovi compiti e nuova operatività del battaglione che viene reso autonomo della Divisione Ariete e questo secondo i criteri generali della ristrutturazione (gli altri reparti del Genio Ariete di Sacile, Maniago, Pordenone diverranno Brigate).

Nel rendere pubbliche queste manovre, frutto della ristrutturazione che cadono in un periodo delicato per gli equilibri politici profondamente mutati dopo il 15 giugno e l'avanzare dell'ipotesi di alternativa di sinistra al governo; denunciamo che le manovre e la repressione in atto fanno capo ad un unico disegno antioperaio. Inoltre rendiamo noto che: le caratteristiche del mutamento sono trasparibili in tutte le sue fasi: ampliamento dell'armamento individuale, snellimento delle strutture (ci saranno tre compagnie di cui due operative) completamente autonome nell'impiego e nella meccanizzazione che verrà enormemente potenziata con l'arrivo di mezzi anfibi e di altri carri Leopardi.

Le compagnie a loro volta saranno organizzate su piccole squadre meccanizzate e autosufficienti e adatte all'uso «terapeutico e limitato» cioè idoneo alla guerra tradizionale e alla contro-guerriglia. D'ora in poi la servitù militare della zona sarà effettiva, su una fascia delle due rive del Livenza i terreni potranno essere devastati senza preavviso ai contadini, il cui indennizzo (stabilito unilateralmente) è ovviamente affidato ai decenni futuri. La ristrutturazione in atto ha un risvolto notevole anche nel nuovo stile «manageriale» di comportamento e di individuazione del materiale umano nel rapporto armi-personale e nei limiti e nella riduzione dei servizi burocratici, nell'impiego selettivo e specialistico dei vari incarichi, nell'incremento dell'addestramento formale armato, dei rischi e del carico di lavoro in esercitazione, nel nuovo tipo di cooptazione dei quadri graduati che seguiranno corsi di nuova concezione, (sparisce la figura del caporale dei servizi, manovale non specializzato) e già d'ora sono «caricati e valorizzati» dagli ufficiali con riunioni intime, allettati e gratificati con promesse di privilegi, la possibilità di accesso al grado di sottufficiali (i corsi Acs sono stati soppressi). Insomma è in via di chiusura la fase arcaica e ideologica dell'esercito che compiva il suo «dovere» ma lo rendeva disomogeneo rispetto alle richieste dell'attuale livello di integrazione istituzionale capitalistica. Ora le gerarchie tendono a parlare il linguaggio della realtà (che hanno imparato dai loro colleghi delle aziende), il linguaggio della mercenarizzazione e del ruolo antioperaio adeguato all'accelerazione dello scontro di classe. Nei cambiamenti finora avutisi in caserma i soldati di Motta di Livenza hanno tenuto abbastanza bene e lo dimostra il volume delle lotte condotte negli ultimi mesi come lo sciopero del rancio di dicembre, ecc.

Ma il livello di scontro che si apre esige che tutta la classe operaia e le sue organizzazioni, i movimenti di massa che con essa si identificano, si assumano nuovi compiti sul terreno della lotta nelle FF.AA. e si pongano nell'ottica di contrastare le stesse scelte politico-militari della borghesia la collocazione internazionale dell'Italia, il controllo delle spese militari (ci arrivano in caserma miliardi di materiale bellico, mentre le strutture edilizio-igieniche sono in disfacimento) e più in generale sulla democrazia nelle caserme.

Lo scontro in atto in merito a tutti gli aspetti del dominio capitalistico e su ognuno si deve esprimere l'antagonismo proletario, con una attenzione nuova agli apparati militari, che, nelle intenzioni della borghesia, dovrebbero assicurarle strategicamente l'ultima parola. La «crisi militare», che a partire dalle lotte del movimento dei soldati e il relativo inceppamento in cui si è venuto a trovare l'esercito italiano (rispetto alla possibilità di un disegno organico di controrivoluzioni) non deve chiudersi prima della crisi generale del capitalismo italiano.

Da questa crisi della borghesia, solo se sarà realizzata l'unità militari e classe operaia, sarà possibile il materializzarsi della democrazia nelle FF.AA. e la riuscita del programma del governo delle sinistre prima, il potere poi. Ed è proprio quello sviluppo di questi temi che la nostra lotta continuerà.

Lettere

Ancora sui fatti di sabato 18 a Milano

Il collettivo femminile degli uffici comunali di via Larga a Milano ci invia il volantino Dc, PSi, Pci sui fatti del Duomo di sabato 18 e il loro volantino di risposta:

A PROPOSITO DEI FATTI DI IN PIAZZA DUOMO

Le forze politiche presenti nel palazzo di Via Larga, concordano nel condannare l'inconsulta invasione di un luogo sacro, avvenuta 18 gennaio, ad opera di un gruppo di femministe.

Tale episodio, chiaramente di natura isterica, oltre a squalificare politicamente chi si è reso responsabile di una volgare forma di faziosità, deve spingere le forze sinceramente democratiche ad isolare ogni provocazione e a combattere per una società veramente ispirata alla solidarietà e al rispetto delle libere opinioni religiose e civili.

Certi metodi di contestazione [*a prescindere dalle diverse valutazioni sui motivi*] *mortificano le* lavoratrici italiane *che tanto e sempre hanno dato nella lunga e dura lotta per la conquista di tutti i diritti civili, garanzia per una vera libertà sociale e religiosa.*

Ci si chiede a chi giovi l'esaltazione dell'individualismo esasperato, prìvo di riferimenti etici, che certe frange tentano di far passare come aspirazione della classe lavoratrice.

Si esprime solidarietà con i lavoratori cristiani offesi nel loro sentimento religioso.

Dc [Gip - V.Larga]
Psi [Nas]
Pci [Cellula «Bozzi»]

Milano, lì 21 gennaio 1976

L'unica cosa chiara contenuta nel volantino, distribuito nel Palazzo a cura della Dc, Psi e Pci, è il tipo di linguaggio usato.

I termini come «inconsulto», isterico» e «volgare» sono indicativi della forma mentale che caratterizza l'ideologia di questi Partiti nei confronti del Movimento delle Donne e dimostra la superficialità, la mancanza di una analisi seria ed approfondita delle condizioni della donna nella società attuale, anche soltanto in riferimento alla conquista di alcuni diritti civili essenziali ed elementari.

Ci sorprende che le masse femminili «cattoliche» dabbano essere difese da un volantino così squallido e gretto quando le stesse sono sempre state oppresse e relegate in ruoli cristalizzati, «famiglia» - «madre» - «sposa» «puttana» funzionali alla conservazione del potere da parte dello Stato e della Chiesa.

Il rivendicare il rispetto delle libere opinioni religiose e civili, strumentalizzando in modo grossolanamente moralistico, un avvenimento sul quale noi stesse esprimiamo le nostre perplessità ma che probabilmente è indicativo dello stato di tensione e di esasperazione esistente, è di una ipocrisia sfacciata da parte di chi si è reso responsabile storicamente per secoli dello stato di oppressione, discriminazione, soggezione, emarginazione della donna.

Le parole del Cardinal Colombo sono del tutto spropositate rispetto ai fatti. In Italia non esiste alcun problema di libertà per la Chiesa cattolica; la Chiesa è potente, ricca, e gode notevoli privilegi. Non si può parlare di libertà religiosa minacciata quando le femministe individuano nella chiesa il massimo strumento istituzionale di oppressione della donna; non si può parlare di libertà religiosa minacciata quando le femministe individuano nella Chiesa il massimo strumento istituzionale di oppressione della donna; non si può parlare di libertà religiosa minacciata se la società civile è matura per gestire in proprio i servizi comuni (asili nido, scuole, ospedali ecc.). Soprattutto non si può parlare di libertà religiosa minacciata se di fronte a episodi impropriamente ritenuti come offesa a tale libertà, la Chiesa e le sue gerarchie invocano l'intervento delle forze repressive dello Stato, invece di affrontare il confronto.

Le istanze emerse nelle lotte del movimento femminista sono frutto di una presa di coscienza di questa oppressione, i cui contenuti sono sempre stati rifiutati dai Partiti della sinistra storica, nei quali il rapporto con le masse femminili è sempre stato di subordinazione e di strumentalizzazione. In questo senso essi si assumono la responsabilità storica di non svolgere neppure una funzione almeno progressista, sia pure in senso borghese, dimostrando la loro natura di partiti conservatori.

MOVIMENTO DELLE DONNE

Aderiscono: Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia
Pdup per il Comunismo
Comitato Promotore Formazione collettivo Femminile di via Larga

Mercoledì pubblicheremo un'altra pagina speciale dedicata alle F.A. e alle lotte dei soldati.
Questa pagina sarà dedicata in particolare ai giovani che hanno iniziato il servizio di leva in gennaio e a quelli che lo inizieranno nei prossimi mesi.
Tutte le sezioni di Avanguardia Operaia devono organizzare la vendita militante nei pressi delle caserme.

LOTTE PROLETARIE

«Lottiamo da più di due anni contro i disegni di Cefis»

Siamo andati a parlare con i mille lavoratori che occupano la Montefibre di Acerra - Una lotta legata a quella degli operai di Casoria Una politica di taglio dei rami secchi che viene pagata dallo Stato

Napoli, 24

Il Nolano, una zona fertile a nord est di Napoli, terre dove fino a qualche anno fa l'attività principale era ancora l'agricoltura. Poi l'industrializzazione senza sviluppo: i principali centri di questa zona, come Casoria, Acerra, Pomigliano, sono stati trasformati di forza in altrettanti poli industriali.

La fertile campagna del Nolano è oggi disseminata di cancelli, di muri, di ingressi custoditi con lampade-spettrali: sono fabbriche, industrie, per la maggior parte di proprietà di aziende multinazionali che investono in queste zone in settori totalmente slegati da qualunque contesto reale: fabbriche di chimica fine, farmaceutiche, elettroniche, metalmeccaniche. Il mostro Alfasud in queste zone, ormai, non è più un eccezione. Per raggiungere i cantieri della Montefibre di Acerra abbiamo dovuto percorrere strade dissestate, non asfaltate che tagliano grandi distese di coltivazioni di tabacco, interrotte da questi complessi industriali che all'improvviso sorgono come oasi di una tecnologia che in pochi anni ha totalmente sconvolto socialmente ed economicamente le terre del Nolano, innestando processi irreversibili di disgregazione, di sradicamento, contribuendo notevolmente all'incremento dell'emigrazione verso il nord.

Superata Acerra, un vecchio centro agricolo con non più di trentamila abitanti, all'improvviso ci si para davanti un'enorme ciminiera, alta più di 50 metri, un cartello annuncia: *«Area di sviluppo industriale di Napoli - Nucleo industriale di Acerra - Cantieri Montefibre - Gruppo Montedison».*

«Questo nuovo investimento - introduce Michele, un operaio del cantiere - *del Nolano se va nella direzione voluta dal padrone Montedison, porterà ad una riduzione dei livelli occupazionali pari almeno al 50 per cento. L'investimento Montefibre ad Acerra viene deciso circa due anni fa in previsione della smobilitazione dell'impianto di Casoria; da allora 1400 dei 2100 operai di quest'ultimo stabilimento vengono posti in cassa integrazione in attesa di trasferimento. È chiaramente un investimento sostitutivo che si inquadra però nel più generale processo di ristrutturazione portato avanti da Cefis, soprattutto nel settore delle fibre. Una politica di taglio dei rami secchi e di ristrutturazione più complessiva che viene bellamente pagata dallo stato, tanto che viene approvata persino una «legge Montedison», la 464. Una politica che, proprio in questi ultimi mesi, ha trovato ulteriore conferma nell'attacco frontale della Montedison al posto di lavoro operaio negli stabilimenti di Vercelli, di Ivrea, di Pallanza. Una ristrutturazione* - continua Michele - *che qui ad Acerra passa nella costruzione di uno stabilimento ad altissima tecnologia con reparti totalmente automatizzati.*

Un progetto dunque che, probabilmente, mira a ridurre anche la stessa occupazione di Casoria; non a caso in due anni di lavoro in questo cantiere abbiamo avviato a costruzione diversi capannoni che poi la Montefibre ha stranamente deciso di non ultimare.»

Eppure in due anni di lavori la Montefibre ha succhiato alle casse dello stato oltre 350 miliardi di finanziamenti. Attualmente nei cantieri della Montefibre di Acerra sono occupati un migliaio di operai; di questi solo sei-settecento sono manodopera locale, per lo più semplici manovali, ex-contadini o braccianti anche delle terre su cui oggi sta sorgendo questo mostro allucinante. Una lotta lunga e dura quella condotta in questi due anni dagli operai dei cantieri della Montefibre di Acerra. *«In due anni* - ci dicono con una punta di orgoglio - *abbiamo fatto oltre sei mesi di scioperi, non abbiamo mai preso una busta paga intera, non abbiamo mai fatto le 160 ore mensili.»* Una lotta costellata di cortei, di occupazioni del Municipio di Acerra, di cortei a Napoli, di blocchi stradali e ferroviari. *«In due anni* - continuano - *siamo andati ben tre volte a Roma, facendo cortei e facendoci ricevere da vari ministri; tutte le volte con pullman messici a disposizione dal comune di Acerra».*

Una lotta dura che ha di mira l'assunzione degli attuali addetti ai cantieri di Acerra nel nuovo impianto della Montefibre. *«Ma non è una lotta tra poveri* - precisa il compagno Peppe - *noi non vogliamo certo togliere il posto ai nostri compagni di Casoria. La nostra lotta per sconfiggere i disegni di ristrutturazione del padrone Cefis deve essere anzi una lotta profondamente unitaria. Non a caso noi proponiamo che non venga smobilitato totalmente l'impianto di Casoria e che una parte degli operai ci resti a produrre e che la restante parte venga assunta, invece, con noi nel nuovo impianto che noi stiamo costruendo qui ad Acerra, lavorando per otto ore al giorno con i piedi, con le gambe nell'acqua che esce dalla terra dopo che è stata completamente spianata.»*

Gli interventi di questi operai, giovani, anziani, dai volti scavati ormai, si susseguono e si accavallano senza sosta. *«Qui nel Nolano erano stati promessi migliaia di posti di lavoro; si parlava di nuovi investimenti della Fiammante, della Redaelli, ecc. La stessa Montedison doveva costruire nell'Acerrano uno stabilimento della Vetrocavo in cui assorbire gli attuali addetti ai «cantieri della Montefibre, cioè noi». Il nostro problema, la nostra lotta* - prosegue Peppe - *è strettamente legata a quella degli operai di Casoria; se noi perdiamo è una sconfitta per tutto il movimento, anche perchè niente più contrasterà lo stesso processo di ristrutturazione che la Montefibre vuol portare avanti nello stabilimento di Casoria.»*

La scintilla di questo ulteriore inasprimento della lotta è stata la provocazione dell'amministratore delegato della Montefibre, Gritti, che in visita mercoledì scorso ai cantieri ha rifiutato l'incontro con il consiglio unitario di cantiere (l'organismo di lotta degli operai delle varie ditte appaltatrici) dichiarando di non riconoscerlo e di non voler discutere le loro proposte. La pronta reazione degli operai è scaturita in un'assemblea da cui è emersa la volontà di occupare i cantieri.

Giacomo Fiore

Fiat Ferriere: grave incidente sul lavoro

Torino, 24

Un lavoratore di 36 anni, Augusto Botti, ha rischiato la vita e un altro è rimasto Ferito ieri mattina in un'«infortunio» sul lavoro alla Fiat Ferriere. Ancora una volta le ragioni dell'incidente vanno ricercate nella volontà di aumentare a tutti i costi la produzione e nella mancata osservanza, da parte della grande fabbrica torinese, delle più elementari misure di sicurezza. Ecco come si sono svolti i fatti. Il metallo fuso viene versato dai forni in recipienti appositi, le siviere; normalmente i forni hanno un carico di materiale solido che si aggira sulle 70 tonnellate. Negli ultimi tempi la Fiat ha deciso di aumentare il carico di dieci tonnellate e questo implica naturalmente un maggior volume di metallo fuso che si riversa nelle siviere. In questo modo, durante la colata dal forno nei recipienti, è traboccata una certa quantità di liquido incandescente che ha investito i due operai. Il Botti ha dovuto farsi ricoverare per ustioni di secondo grado. Come si può ben vedere, l'incidente di ieri mattina poteva avere conseguenza assai peggiori. I lavoratori delle Ferriere, del resto, sono ormai abituati a rischiare la vita tutti i giorni per i profitti di Agnelli; soltanto sei mesi fa, riferiscono i sindacati, nello stesso stabilimento, si è verificato un altro incidente mortale. La causa del fatto quella volta furono i carro ponti, delle gru che scorrono su binari sospesi a 20 metri di altezza. Naturalmente, anche nel caso dei carro ponti, le misure di sicurezza mancano, o comunque non sono idonee a fronteggiare i rischi reali. Al di la degli incidenti mortali e non, alle Ferriere gli operai si giocano la vita tutti i giorni per le condizioni stesse in cui si svolge il lavoro. L'aria che respirano è impregnata dei fumi e delle polveri che provengono dalla fusione del metallo; il calore sembrerebbe insopportabile a chi non è abituato a quell'ambiente. Va ancora aggiunto che lo stabilimento è molto vecchio. Di fronte all'ultimo incidente, il Cdf ha deciso di dare maggior forza alla vertenza sull'ambiente: i fatti sono stati esposti all'Ispettorato del Lavoro ed è stata richiesta una perizia.

Nelle piccole fabbriche in lotta per l'occupazione si resiste solo se si è uniti

A colloquio con i lavoratori e i delegati della Usm e della Ceruti di Bollate in lotta per la difesa del posto di lavoro - Poche decine o centinaia di lavoratori stanno tenendo in scacco i colossi Montedison e una multinazionale americana - Sviluppare un ampio fronte di solidarietà

La storia della Usm di Bollate non è diversa da quella di molte altre; abbiamo creduto utile andare a parlare direttamente con i protagonisti della lotta che vede coinvolti i 170 operai della Usm nella difesa del loro posto di lavoro.

Franca, del consiglio di fabbrica, ci ha subito detto che *«nel corso del '75, i lavortori della Usm si erano resi protagonisti di una significativa lotta contro il tentativo della direzione multinazionale di liquidare un reparto licenziando 11 persone, con la solita scusa delle difficoltà di mercato. La lotta era durata da gennaio ad aprile e si era conclusa con l'ottenimento della garanzia del posto di lavoro per tutti i lavoratori e la cassa integrazione per il reparto che i padroni volevano liquidare».*

In realtà le difficoltà di mercato di una ditta che produce macchine industriali per la produzione di calzature, erano per lo più dovute ai criteri con i quali da tre anni a questa parte, la direzione conduceva i propri rapporti con la clientela.

«Inoltre la vecchia direzione - ci ha detto un'altro operaio - *è stata completamente buttata fuori per realizzare il solito processo di commercilaizzazione, trasferendo cioè altrove la produzione tentando di mantenere il proprio spazio all'interno del mercato italiano. Per fare questo, per condurre in porto questa operazione, per la multinazionale era necessario oltre che licenziare gli operai dello stabilimento [non sappiamo ancora che fine faranno quelli dei depositi] anche cambiare lo staff dirigente, mandando i propri rappresentanti a sostituire i vecchi amministratori».*

«La cassa integrazione - interviene nuovamente Franca - *era fino ad ottobre per quel reparto; dopo quella data si era d'accordo di incontrarsi con la direzione per stabilire il futuro che spettava ai lavoratori della nostra fabbrica; come al solito, loro temporeggiavano, fino a che ci hanno comunicato che ci avrebbero dato una risposta entro il 10 gennaio Poi il 14 cominciava la procedura per i licenziamento di 82 lavoratori [15 operai e gli altri tra tecnici, equiparati ed impiegati]; la decisione di licenziare veniva così comunicata al consiglio di fabbrica».*

Da lì cominciava la lotta per difendere l'occupazione nella piccola fabbrica della cintura milanese: non passava un solo giorno che i lavoratori della Usm andavano fino a Verona dove era in corso la Fiera della calzatura, per manifestare davanti agli stand della multinazionale di Boston, la propria volontà di andare fino in fondo nella lotta per la difesa del posto di lavoro.

Ora i lavoratori continuano la lotta, organizzati in assemblea permanente nonostante ricatti esercitati dal padrone che solitamente frappongono nelle piccole fabbriche difficoltà nella stessa conduzione della lotta.

Diviene ora compito del sindacato della zona e degli altri consigli di fabbrica e della giunta comunale, riuscire a sviluppare intorno alla lotta della Usm la solidarietà che i lavoratori richiedono per poter continuare a lottare.

In questo centro industriale, dove le lotte operaie nelle piccole fabbriche hanno assunto una dimensione di combattività sicuramente superiori al passato, la lotta per l'occupazione ha assunto delle caratteristiche di rilevante ampiezza; alla Ceruti gli operai resistono all'attacco padronale ormai da parecchii mesi.

Anche quì la volontà di non mollare è grande tra i lavoratori e tra i delagti del consiglio.

Alla Ceruti i rappresentanti del Cdf ci ricevono in quella che una volta era la sala che la direzione utilizzava per i propri incontri e riunioni.

I compagni del consiglio di fabbrica, ci hanno espresso i problemi che la loro lotta si trova attualmente di fronte: *«La nostra è una fabbrica che produce le macchine utensili, cioè è inserita in un ramo produttivo alla cui sorte è legata gran parte del ciclo produttivo anche di altre lavorazioni; la proprietà è divisa tra la Snia e la Montedison e quindi si ha subito chiaro quale colosso abbiamo di frontecome controparte..».*

La lotta della Ceruti ha avuto origine dall'inizio del 75 quando la direzione annunciava delle difficoltà di mercato, in seguito ad un calo di ordinazioni; era la motivazione ufficiale che tentava di giustificare la cassa integrazione che la direzione voleva imporre dal mese di marzo.

Un primo accordo che i lavoratori avevano stipulato con la controparte sanciva la garanzia del posto di lavoro per tutto il '75, con 2 mesi di cassa integrazione a 24 ore.

Dopo i due mesi di cassa integrazione, la direzione ne richiede altri 3 con le stesse caratteristiche. *«Dopo abbiamo capito* - interviene un altro delegato- *che l'operazione che tentava il padrone era progettata fin dall'inizio e che la conclusione a cui voleva giungere era quella di mandarci tutti a casa».*

Si firmava un secondo accordo che garantiva un controllo da parte dei lavoratori degli investimenti, e si dichiarava la normale ripresa produttiva da settembre.

«Poi i funzionari della Fimec, la finanziaria che aveva in aprile rilevato la nostra ditta, si rifiutavano improvvisamente di firmare l'accordo».

A luglio, poco prima di andare in ferie, la direzione dichiarava l'esuberanza del personale e richiedeva dalla ripresa delle ferie, 92 lavoratori a zero ore.

«Abbiamo subito rotto le trattative e abbiamo deciso la presenza in fabbrica dei 92 lavoratori [che non a caso erano i più sindacalizzati], mentre la posizione della controparte negli incontri a Roma si induriva: o accettare la cassa integrazione o liquidazione della fabbrica». La svolta finale giunge a metà dicembre quando il consiglio di amministrazione decide di liquidare la fabbrica; dopo soli 3 giorni il Pretore Canosa da torto alla direzione e impone la riassunzione di tutti i lavoratori, con il pagamento degli stipendi arretrati. *«Tra tutti i lavoratori* - conclude un delegato- *esiste una netta volontà di resistere... il presidio continua, abbiamo anche messo le bandiere rosse fuori dalla fabbrica. Io sono ottimista, non tanto perchè credo nella bontà di qualche ministro o di qualche padrone, ma ho fiducia nella nostra forza, nell'unità tra tutti i lavoratori della Ceruti, che abbiamo saputo conquistare in mesi di lotta e con tanti sacrifici.»*

Massimo Scolari

Il 28 sciopero dei ferrovieri romani

Un'assemblea del deposito locomotive ha accolto le proposte del collettivo e del Cub

Nonostante la soffocante cappa che i sindacati ferrovieri hanno calato sulla base per stroncarne la volontà di lotta, continua l'organizzazione di momenti rivendicativi e di agitazioni.

Una forte assemblea del personale di macchina del deposito locomotive di smistamento di Roma ha proclamato 24 ore di sciopero di tutto il personale di macchina dalle 21 del 27 alle 21 del 28 gennaio, accettando appeno le proposte del collettivo ferrovieri e del comitato di base sindacale del deposito.

Le richieste immediate sono :

- Mense a prezzo politico con apertura serale e festiva garantita senza discriminazioni per il personale;
- Intervallo-pasto di 60 minuti nelle ore di refezione (11,30-14,30; 19-22) per conquistare uno dei diritti fondamentali dei lavoratori, quando l'effettuazione di uno dei servizi sotto elencati venga a sovrapporsi per più di due ore ai periodi di refezione: treno merci, servizio di spinta in coda ai treni, servizi di manovra o configurati come tali, riserva in deposito, viaggi in locomotiva isolata, viaggi in vettura;
- Fermata treni merci e viaggiatori per rientro in vettura garantito dopo aver superato la propria prestazione lavorativa massima.

Oltre a queste tre richieste immediate, nell'assemblea i lavoratori hanno sollevato anche altri problemi: un forte recupero salariale sulla paga-base, la rivalutazione delle competenze di lavoro notturno e festivo. In particolare per la notte si chiedono 500 lire all'ora con nuovo metodo di pagamento di notte intera per tutti i periodi di lavoro che vanno dalle 0 alle 4.

La questione dell'orario di lavoro poi è sempre tra le più sentite. I ferrovieri del deposito locomotive di Roma hanno parlato di 35 ore settimanali, 7 ore massime giornaliere, con rientro garantito in vettura.

Sul problema delle nomine è stato detto che esse devono essere date entro sei mesi dal superamento di un esame. A coloro che sono stati utilizzati con mansioni superiori per un periodo che supera i 180 giorni deve essere riconosciuta la qualifica superiore.

Le reazioni aziendali alla proclamazione dello sciopero sono state immediate. Lo stesso direttore delle Fs avrebbe, secondo notizie non confermate, deciso di occuparsi «personalmente» della questione, cercando un primo incontro prima dell'azione di lotta con i promotori dello sciopero.

Dall'altra parte le reazioni dei sindacati unitari ed in particolare dello Sfi-Cgil non è stata meno solerte e rapida. Attivisti sindacali «sicuri», quasi tutti del Pci, sono stati sguinzagliati, dopo che erano scomparsi dalla circolazione una volta conquistate le poltrone del consiglio di amministrazione, e hanno cercato di sabotare la lotta.

Intorno allo sciopero e ai suoi obiettivi si è cercato di costruire un cordone sanitario e voci calunniose sono state fatte circolare; non solo, anche i manifesti dei ferrovieri dello smistamento sono stati strappati.

Perchè tanto accanimento? È chiaro che non si vuole far scendere in lotta la categoria e l'obiettivo è stroncare ogni tentativo di democrazia di base, imponendo un contratto che dovrebbe portare alla totale normalizzazione dei ferrovieri per almeno tre anni, congelando i salari e sviluppando il discorso della maggiore produttività.

Qualsiasi esito possa conseguire lo sciopero, esso è in questa fase estremamente importante perchè rappresenta un primo tentativo di risposta all'ingabbiamento sindacale e reagisce alla politica antipopolare dell'azienda e del governo. **M.R.**

PIZZO CALABRO Assemblea cittadina sulla casa

Domenica, 25

Oggi, alle 10,30 in piazza della Repubblica, l'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia organizza un'assemblea cittadina sul tema: «Casa e servizi sociali». Si è arrivati a questa manifestazione dopo una serie di assemblee tenute nei vari quartieri della città; l'obiettivo che ci si propone è quello della costituzione di un Comitato di lotta per la casa. Attraverso la raccolta di firme, è stata ottenuta una significativa adesione della popolazione all'iniziativa.

Interverranno alla manifestazione esponenti della giunta di sinistra ed esponenti del Pci e del Psi.

Assemblea delle donne all'Innocenti

L'assemblea, indetta dal Cdf e dall'Ufficio lavoratrici Cgil-Cisl-Uil, inizierà alle 14,30

Oggi alla Innocenti occupata si svolgerà l'assemblea indetta dal Cdf e dall'Ufficio lavoratori Cgil-Cisl-Uil, sul «contributo delle donne nelle lotte per il lavoro

L'assemblea è aperta oltre che alle lavoratrici dell'Innocenti, anche a tutte le donne del quartiere, alle dipendenti delle fabbriche della zona, alle mogli, sorelle, figlie degli operai dell'Innocenti.

Inutile sottolineare l'importanza di questa iniziativa. Le lavoratrici oltre ad essere spesso le più sfruttate, sottopagate, utilizzate per mansioni a domicilio, senza assicurazioni nè previdenze sociali, sono anche le prime ad essere espulse dal processo produttivo ogni qualvolta per i padroni si presenti la necessità di sfoltire i ranghi e dar luogo a ristrutturazioni sulla pelle dei dipendenti.

Inoltre, anche in veste di casalinghe, non pesa certo sulle donne meno che sui loro mariti una situazione di lotta, con conseguente assottigliamento o mancanza degli stipendi. Questo vuol dire sostenere una battaglia quotidiana per far quadrare i bilanci famigliari, essere sottoposti ad un surplus di tensione e di fatica, quasi mai riconosciuto.

Eppure se a migliaia, gli operai di molte fabbriche in crisi stanno resistendo per opporsi ai disegni padronali, è perchè non sono solo loro a lottare, ma lottano insieme a mogli, figlie, sorelle, alle «casalinghe», relegate tra fornelli, piatti e bambini. All'Innocenti domani saranno proprio queste donne a prendere la parola, a confrontare le diverse esperienze, a conoscersi.

I lavoratori della Cama-sud in lotta contro i trasferimenti

La Cama-Sud è una delle piccole fabbriche tipiche del Sud: i padroni che hanno utilizzato i contributi della Cassa del Mezzogiorno, spremono ora come limoni i lavoratori, con ritmi di lavoro elevati, i reparti spesso nocivi, e ristrutturano continuamente licenziando. Giorgio Capusso il padrone della fabbrica, ha già ricevuto un miliardo dall'Imi e presto avrà altri 600 milioni per attuare la riconversione: saranno messe altre macchine automatiche e un impianto di catramazione (segno che il mercato tira) ma non ci sarà assolutamente un incremento dell'occupazione. Oggi la Cama-sud occupa 103 lavoratori, mentre per accordi dovrebbe assorbirne 200 e come succede in fabbriche di questo tipo, sono 100 operai a fare il lavoro di 200 con ritmi molto elevati, manca la mensa e c'è un'alta tossicità che negli ultimi tempi ha causato un'ulcera da vapori a tre operai. In questa fase delle lotte contrattuali, mentre scade anche il contratto aziendale, la direzione ha presentato all'Unione industriale comunicazione di trasferimento dell'ufficio amministrtivo della fabbrica di Marcianise a Bugliasco (To).

Per lunedì il Cdf e l'Flm avrebbero dovuto avere un incontro all'Unione Industriale per contestare i trasferimenti. Ma giovedì il padrone ha provocatoriamente serrato gli uffici degli impiegati: immediatamente il Cdf decideva l'occupazione per bloccare il chiaro intento padronale di smantellare la fabbrica o comunque ristrutturarla. Già venerdì gli operai della Cama-Sud hanno cominciato ad investire la popolazione di Marcianise della loro lotta con l'intento di investire anche gli altri Cdf della zona.

SGS-ATES Incontro a Roma tra direzione e sindacati

Roma, 23

La direzione della Sgs-Ates (gruppo Iri-Stet) di Catania oggi, nella sala dell'Intersind, ha illustrato ai rappresentanti sindacali un piano «ponte» di riconversione di alcune attività dell'azienda verso lavorazioni del settore telecomunicazioni afferenti al montaggio di parnelli, cablaggi e relais.

In occasione di tale riunione è stato fatto presente che l'impegno è quello di assicurare l'occupazione del personale dello stabilimento «Sgs-Ates» di Catania. A tale fine si rende quindi necessaria la conversione di alcune attività, pur restando l'obiettivo della Sgs-Ates quello di consolidare adeguatamente negli anni a venire il settore della componentistica sia a Catania che ad Agrate.

«La società si ripromette pertanto di utilizzare temporaneamente il personale adibendolo ad altre lavorazioni altamente qualificate e diversificate rispetto al settore della componentistica».

BARI In sciopero i ferrovieri

Bari, 24

Dalle 6 di stamani il traffico ferroviario nella stazione centrale è bloccato a causa di uno sciopero indetto dai sindacati unitari in segno di protesta per l'infortunio mortale del manovratore Giuseppe Lasala, di 33 anni, investito ed ucciso nella tarda serata dell'altro ieri da un treno allo scalo «Bari-Parco Sud». All'agitazione partecipano tutte le categorie di ferrovieri dipendenti dalla stazione centrale.

L'agitazione terminerà alle 6 di domattina. È in corso un'assemblea nella sede del dopolavoro ferroviario al termine della quale i ferrovieri stabiliranno le modalità dell'azione di protesta che ha come fondamento l'inadeguatezza dei servizi di sicurezza dello scalo barese.

CUNEO Sentenza contro l'autoriduzione

Cuneo, 23

Il pretore di Cuneo ha dato ragione alla Sip che tempo addietro aveva tagliato i cavi degli apparecchi telefonici di 21 cittadini cuneesi.

Contro tali provvedimenti della Sip i ventuno cunecsi avevano inoltrato ricorso al pretore dott. Calabrese, sostenendo che titolari di utenze telefoniche e ritenendo ingiustificati ed illegittimi i recenti aumenti tariffari, avevano deciso di *«reagire a tale arbitrio»*, anche *«per dare il loro contributo in forma democratica alla restaurazione della legalità della materia indicata.»*

AMA Il padrone ritira la denuncia

I lavoratori della Ama di Cernusco hanno riportato oggi una significativa vittoria sul piano legale, contro la volontà padronale di licenziare decine di operai.

La direzione della ditta ha infatti ritirato la denuncia che aveva presentato alla Pretura, proprio all'inzio del processo.

IN OGNI CITTÀ RIPRENDE SLANCIO L'AUTORIDUZIONE

Ancona: una lotta di massa che coinvolge tutta la regione

Mentre ad Ancona la lotta per l'autoriduzione delle bollette Sip dello scorso trimestre è giunta alle sue fasi conclusive, almeno per quel che riguarda l'aspetto legale (è atteso ormai da giorno in giorno il pronunciamento del Pretore relativo al ricorso presentato da 16 autoriduttori contro lo stacco dei telefoni operato dalla Sip) cominciano ad arrivare le nuove bollette, relative al primo trimestre '76 inviate non casualmente con un certo anticipo sul previsto, con l'intenzione evidente di fiaccare il movimento ed il potenziale di lotta che esso ha espresso in questi mesi e che una eventuale positiva sentenza contribuirebbe invece a rafforzare. L'autoriduzione prima autentica lotta di massa della regione, nonostante alcuni limiti, derivanti appunto da questa relativa inesperienza nel condurre mobilitazioni significative al di fuori della fabbrica, ha saputo creare risultati positivi che vanno ben oltre il vasto seguito ottenuto (oltre 3500 bollette autoridotte nell'ottobre scorso). Infatti, la costante e viva partecipazione di massa sia ai momenti organizzativi (assemblee di via, di quartiere, coordinamento cittadino delegati) sia le scadenze di lotta (manifestazioni e cortei, delegazioni di massa alla Sip, sfociate in vere e proprie occupazioni degli uffici) ha rappresentato un fatto unico e nuovo nella realtà cittadina, un importante passo avanti nel processo di aggregazione di vasti strti sociali, verso la gestione in prima persona di lotte rivendicative di grande portata e rivelanza nazionale, come quella delle tariffe pubbliche, verso la graduale appropriazione e maturazione del discorso di controllo operaio sui consumi sociali. E se il numero delle persone che hanno presentato denuncia contro la Sip è relativamente basso, ciò non deve far pensare ad una smobilitazione o ad un riflusso del movimento: che ha pagato lo ha fatto a malincuore, costretto proprio da quella necessarietà del servizio telefonico che Sip e governo vorrebbero negare.

Modena: una denuncia per il direttore Sip

A Modena è ricominciata l'autoriduzione. Anche per questa bolletta i compagni sono andati nei quartieri, davanti alla Sip e la risposta dei lavoratori, dopo le 4500 bollette autoridotte la volta scorsa. è stata rilevante.

Nel tentativo di incidere maggiormente nei quartieri, il comitato ha cercato di ottenere dal Comune per alcune ore le sedi di quartiere: la risposta, prevedibile, è stata negativa. Questo chiarisce la disponibilità di un Comune «rosso» a sostenere una lotta che difenda gli interessi popolari. Questo fatto ha limitato il numero di bollette raccolte (un migliaio circa in 15 giorni), però non ha scoraggiato i proletari che hanno aderito alla proposta del Comitato di raffozare la lotta con frequenti delegazioni alla Sip per far sentire la forza del movimento

Per intensificare e irrobustire la lotta anche sul piano legale è previsto, invece del ricorso precedente, una denuncia penale nei confronti del direttore della Sip per abuso di potere.

Firenze: 8.000 bollette in un mese

È ripartita a Firenze con successo l'autoriduzione delle bollette della Sip. Dopo appena una settimana di raccolta (e si è iniziato quando non ancora tutte le bollette erano arrivate nei quartieri, a differenza dell'ultima volta, allorchè si iniziò una settimana dopo), le bollette autoridotte, considerando anche due comuni limitrofi a Firenze, sono già 8.000.

Ma le notizie più interessanti vengono dalle fabbriche e dalla aziende pubbliche. Nelle prime, accanto alla richiesta di incontri tra Comitati di quartiere e Cdf, proveniente talvolta da questi ultimi, anche da quelli che si sono configurati come i più controllati dalle confederazioni e dal Pci (non dimentichiamoci che siamo in una regione rossa), si sono avuti risultati estremamente positivi nella raccolta delle bollette; nelle seconde, ed in particolar modo all'Ataf, l'azienda dei trasporti municpali di Firenze, si sono addirittura creati, come nei quartieri, dei comitati per l'autoriduzione.

SINDACATO/ECONOMIA

All'ordine del giorno abusi e illeciti ai danni degli inquilini da parte dei proprietari di case

Per gli inquilini condizioni capestro che non sono presenti nelle leggi che regolano la normativa delle locazioni Questo stato di cose denunciato dal Sunia in una recente conferenza-stampa - Anche gli enti pubblici approfittano della scarsa conoscenza delle leggi da parte degli inquilini - Contrastare con la lotta lo strapotere della proprietà privata

Gravi illeciti contro la legge, ed abusi contro gli inquilini vengono compiuti all'atto della firma del contratto di affitto proprio in conseguenza delle norme contrattuali imposte dai proprietari di case e contenute negli appositi moduli stampati e diffusi in diverse versioni.

Questa in sintesi la denuncia fatta dal Sunia in una recente conferenza-stampa tenuta a Roma, nel corso della quale è stata presentata anche una proposta alternativa di contratto standard sulla quale il Sindacato degli Inquilini e degli Assegnatari intende aprire una vertenza nazionale con le controparti competenti.

Questa è proprio la realtà: le molte versioni esistenti di contratti di affitto per gli alloggi privati contengono quasi tutte varie condizioni capestro per l'inquilino, che o non sono presenti nelle leggi che regolano la normativa delle locazioni o addirittura sono contrarie alle stesse. D'altra parte questi moduli sono addirittura stampati diffusi dappertutto spudoratamente e posti in vendita a testimoniare la scarsa considerazione dei proprietari di case nei confronti delle vigenti leggi.

Non è soltanto la proprietà privata, con in testa le grosse immobiliari, ma sono anche alcuni enti pubblici - come dimostra la documentazione portata dal Sunia - che approfittano pesantemente della scarsa conoscenza delle leggi sul blocco dei fitti e sulla normativa delle abitazioni. Le voci su cui più frequentemente ricorrono gli illeciti sono quelle della morosità (si arriva a imporre a norma di contratto il versamento di salate penalità per ogni giorno di ritardo del pagamento dell'affitto), del deposito cauzionale (si richiede il versamento alla proprietà di tre mensilità mentre la legge prevede il deposito su un libretto intestato a locatore e conduttore di due mensilità), delle manutenzioni e riparazioni (si impone all'inquilino di provvedere di sua tasca anche a spese che non sono di sua competenza), del riscaldamento e di altre voci che riguardano complessivamente le condizioni dell'alloggio.

Questo fenomeno di disapplicazione delle leggi è particolarmente grave non solo per la sua ampia diffusione sul territorio nazionale, ma anche perchè gli abusi avvengono in deroga a leggi che già di per sè non pongono un freno al continuo aumento del caro-affitti e non tengono in considerazione i diritti degli inquilini dal punto di vista delle loro reali esigenze.

La denuncia che il Sunia ha fatto e l'iniziativa che ha lanciato contiene degli elementi positivi di contestazione contro lo strapotere della proprietà.

Questo terreno di difesa e di attacco è molto importante nella misura in cui costituisce un primo anche se modesto passo nella difesa delle condizioni economiche dei lavoratori e cerca di limitare il potere incondizionato della proprietà che impunemente si permette di violare anche le leggi esistenti approfittando della disinformazione degli inquilini e dell'ancor scarso livello di organizzazione sindacale presente a tuttoggi nei caseggiati.

Il Sunia contropropone a sua volta un nuovo modulo di contratto che da un lato riprende per molti versi le leggi vigenti imponendone l'applicazione, per altri costituisce un momento di specificazione delle leggi attuali e per altri versi ancora presenta delle proposte nuove.

C'è in questa nuova proposta la clausola della durata quinquennale del contratto; (come obiettivo intermedio per la durata illimitata); il ribadimento delle voci-spese che sono a carico dell'inquilino (portierato, pulizia, luce, trasporto rifiuti, canone, manutenzione ascensore, acqua e riscaldamento) che se costituisce un fatto importante di chiarificazione resta tuttavia del tutto insufficiente in quanto non affronta il problema di come organizzare la difesa degli inquilini dai continui aumenti di queste voci.

Per i lavori di manutenzione il Sunia avanza la proposta interessante che attribuisce all'inquilino la possibilità di attuare le opere di manutenzione, scontando le spese direttamente dal pagamento dell'affitto, qualora la proprietà non le esegua entro 15 giorni dalla richiesta. Questa proposta - tra l'altro - trova forza anche in una sentenza della Corte Costituzionale che dichiara legittimo lo sciopero dell'affitto in caso di mancata esecuzione -dopo l'ingiunzione- delle opere di risanamento da parte della proprietà.

Questa proposta può e secondo noi deve aprire degli spazi per l'impiego di lavoratori edili disoccupati i quali - tra l'altro per le difficili condizioni economiche si trovano spesso ad abitare proprio in quei caseggiati vecchi e fatiscenti, gli unici rimasti sul mercato con affitti bassi, per i quali si richiedono appunto le opere di restauro.

Il Sunia richiede inoltre il riconoscimento dei delegati sindacali, dei comitati di caseggiato e dell'assemblea degli inquilini e la costituzione di commissioni comunali, che gestiscano l'anagrafe delle abitazioni, che garantiscano l'applicazione della legge di proroga e che risolvano le controversie insorte.

In questa proposta del Sunia - che per gli aspetti positivi che contiene va appoggiata, vanno individuati anche tutti gli aspetti negativi, i limiti ed i rischi per respingerli e superarli.

Prima di tutto - deve essere ben chiaro - questa non può essere che una iniziativa minimale di difesa indispensabile data l'ampia diffusione delle illegalità ma non deve essere spacciata come un'iniziativa nel quadro del raggiungimento dell'equo canone come sostiene il Sunia, proprio perchè l'applicazione delle leggi vigenti con qualche innovazione non hanno niente a che fare con l'equo canone così come è espresso da tante lotte proletarie e così come lo intendiamo noi: cioè non come la mediazione di interessi di classe contrapposti (il giusto contributo che non spogli gli inquilini, ma che nello stesso tempo non mortifichi troppo la proprietà), ma come lo strumento di difesa del potere d'acquisto dei salari che punisca la rendita e intaccandola riduca al minimo i profitti della proprietà.

L'applicazione «illuminata» delle leggi non può essere per noi che un primo passo da cui partire per aggredire la proprietà privata con le lotte che arrivino al superamento e all'abbattimento di queste leggi cioè alla realizzazione di affitti progressivamente sempre più vicini alle capacità economiche dei redditi proletari.

Il Sunia al contrario in questa sua azione è molto preoccupato non di apparire troppo sbilanciato nel timore da un lato di perdere la fiducia delle controparti e dall'altro di tenere insieme tutte le componenti presenti al suo interno (dalla Dc al Pci).

Dichiara infatti che la sua proposta porta il contratto di locazione «su binari di equilibrio e di equità», che «non è faziosa nè corporativa». Mostra tutta la sua buona volontà a venire incontro alla proprietà «prevedendo che anche l'inquilino si faccia carico delle spese di riconversione degli impianti di riscaldamento vecchi e pericolosi, e garantisce infine ampie assicurazioni nei confronti della piccola proprietà per la quale verrà riservato un trattamento ben diverso, da quello illustrato da applicarsi nel rapporti con le immobiliari, un trattamento insomma di favore.

Le preoccupazioni ultralegalitarie, i mille vincoli cui è condizionato il Sunia, dagli obblighi verso la propria componente democristiana alla anecessità di salvaguardare gli interessi della piccola e media borghesia, anche a scapito degli inquilini proletari, da un lato portano nello schema di locazione elementi negativi, come la risoluzione del contratto per morosità superiore a tre mesi, e dall'altro rischiano di non far prendere quota agli elementi positivi di questa proposta.

Al di là degli elementi di contenuto, manca il riferimento agli strumenti che il Sunia intende darsi per la realizzazione di questa proposta, le gambe su cui intende farla marciare. Sappiamo bene che qualsiasi obiettivo che comporti una limitazione del potere o dello strapotere della proprietà privata non può essere ottenuto chiedendolo gentilmente alle grosse immobiliari o agli enti pubblici, ma strappandolo con la lotta, intaccando con la pressione e l'azione di massa i privilegi, utilizzando gli strumenti legali, ma anche strumenti esterni alla schermaglia delle leggi, quelli appunto della lotta, anche illegale, della lotta dell'autoriduzione dello sciopero dell'affitto e perchè non - anche dell'occupazione delle case, come momento di pressione per canoni popolari.

Claudia Sorlini

Ruberie e menzogne sulle nuove tariffe delle assicurazioni

La dimostrazione delle falsità contenute nel decreto governativo che autorizza gli aumenti Con il bonus e malus il 41 per cento in più

Tutti sono stati particolarmente colpiti dall'aumento delle assicurazioni auto che sono scattate dal 1° gennaio.

Ci sono varie vertenze in corso per cercare di impedire l'attuazione di questi aumenti, che però, di fatto, sono già in corso, in quanto ormai la quasi totalità delle agenzie delle varie compagnie di assicurazioni hanno ricevuto le nuove disposizioni, e le stanno applicando.

In primo luogo non esiste più la tariffa fissa, cioè un utente non può più assicurarsi ad una data cifra indipendentemente se ha o non ha sinistri, ma è sempre costretto a pagare diversamente a seconda del numero degli incidenti in cui è coinvolto. Non importa se il sinistro è causato da lui o se lui lo subisce, è sempre soggetto ad un aumento, anche se ha ragione; infatti alla tariffa fissa è stata sostituita la forma «bonus-malus» che si articola in nove classi di appartenenza, corrispondenti ai livelli di premio decrescenti o crescenti determinati secondo la tabella che segue:

Classe di merito	
1°	—45%
2°	—36%
BONUS	
3°	—26%
4°	—14%
5°	——
6°	+17%
7°	+36%
MALUS	
8°	+58%
9°	+83%

In teoria, quindi, l'automobilista bravo, che avrà molta fortuna e a cui in quattro anni nessuno verrà addosso, risparmierà almeno il 45 % ed, essendo stato l'aumento medio del 15 %, avrà sempre un risparmio del 30 %.

Ecco la menzogna, la malafede di queste tabelle. L'automobilista non avrà mai il 45 % di risparmio, perchè come dice il Decreto Ministeriale, *«il contratto si intende immesso nella classe III della predetta tabella»*. Cioè, se sei bravo e fortunato, al massimo risparmi il 19 %; ma, se succede un incidente, accadrà questo:

al primo sinistro scatterà un aumento del 12 %, al secondo del 26%, al 3 del 43%, al quarto del 62 %.

E quindi, partendo dalla classe di merito 3° della tabella precedente, la realtà diventa questa:

1°	—19%
BONUS	
2°	—10%
3°	——
4°	+12%
5°	+26%
6°	+43%
MALUS	
7°	+62%
8°	+84%
9°	+109%

Inoltre, se per il primo anno si riuscirà a farla franca, per godere del risparmio dei 10 %, si dovrà aspettare due anni. Infatti (dal decreto ministeriale): *«In assenza di denuncia di sinistro o di richiesta di risarcimento da parte di terzi, il contratto, all'atto del primo rinnovo, resterà attribuito alla classe 3°»*.

Inoltre basta fare una considerazione di merito prendiamo per buono l'aumento medio del 15 per cento, rispetto alla vecchia tariffa fissa, e sommiamoli alle percentuali della tabella 1, avremo, sempre rispetto alle vecchie tariffe:

1°	— 4%
2°	+ 5%
BONUS	
3°	+15%
4°	+27%
5°	+41%
6°	+58%
7°	+77%
MALUS	
8°	+99%
9°	+124%

ed è evidente che anche se oggi gli automobilisti sono immessi in classe III, e cioè subiscono un aumento medio del 15 per cento la classe di partenza naturale è la V, dove pagherebbero il 41 per cento.

Veniamo ora brevemente alla tariffa dello «sconto anticipato con integrazione di premio in caso di sinistro».

Qui l'assicurato paga un premio fisso che mediamente è del 13 per cento inferiore a quello di prestanza del Bonus-Malus, e in caso di sinistro deve versare il 41 per cento del premio alla Compagnia.

Sembrerebbe quindi che, come dicono le compagnie, il minore dei mali fosse la tariffa bonus-malus; ma non è vero, e vediamo il perchè: applicando i calcoli sulla base di costo di 100 lire di una polizza per 5 anni riusciamo, nei meandri del traffico, o stando a casa (forse vogliono questo) a non urtare, o farci urtare da nessuno, verremmo a pagare:

bonus/malus:
1) 100 costo polizza senza incidenti
2) 100
3) 90
4) 81
5) 81

432

Sconto anticipato
1) 87
2) 87
3) 87
4) 87
5) 87

435

Il risparmio è evidente nel secondo caso, ma se per caso si incorre in un sinistro all'anno cosa succede?

bonus/malus
1) 100
2) 112
3) 126
4) 143
5) 162

643

Sconto anticipato
87 + 41 = 128
87 + 41 = 128
87 + 41 = 128
87 + 41 = 128
87 + 41 = 128

640

Concludendo, perchè ritengo inutile dilungarmi sulla tariffa a franchigia, che per chi la fa è un suicidio, ritengo giusto che continuino le lotte per abolire queste tariffe, ma nello stesso tempo spero di aver fatto un minimo di chiarezza su questi «astrusi» meandri per togliermi più soldi dalle tasche.

F. Pellegrini

Aumenti dei prezzi

segue da pag. 1

liberato dai comitati provinciali prezzi. Gli aumenti del gas, nelle proporzioni, in cui sono stati decisi, sono superiori al 50 per cento, sia per gli usi domestici, che per il riscaldamento, che per altri usi speciali.

Le bollette della luce conterranno un aumento del 10 per cento, da quest'anno e per altri 4 anni, per finanziare il piano energetico voluto dal governo Moro e che si intende far pagare, come al solito, ai lavoratori.

Questo per ciò che concerne le tariffe dei servizi di più comune uso; non differenti risultati si incontrano affrontando i dati degli aumenti dei prezzi dei generi alimentari.

Le notizie che sono giunte ultimamente riferiscono aumenti a dir poco feroci per quanto riguarda il latte e i formaggi: un aumento di 30 lire per il latte con un conseguente aumento dei formaggi, che verrebbero a costare, in alcuni casi, più della carne.

In particolare il formaggio grana subirà un incremento di prezzo pari a 600-700 lire al chilo. La tazzina di caffè registrerà un aumento del 30-40 per cento circa.

Questi aumenti vanno ad aggiungersi a tutti i rincari che, dagli ultimi mesi del '75 ad oggi, sono stati decisi in modo sfrisciante. Il carovita, la rapina che quotidianamente i padroni perpetuano ai danni dei lavoratori e delle masse popolari ha decisamente superato il livello di guardia

A partire dal rilancio dell'autoriduzione delle bollette telefoniche, dall'autoriduzione degli affitti e delle tariffe per tutti i lavoratori in lotta per la difesa del posto di lavoro o in cassa integrazione, la lotta al carovita deve estendersi a tutti i settori sui quali l'ingordigia padronale sferra il suo attacco.

Piano Marshall

segue da pag. 1

l'occupazione e le condizioni di vita (inflazione) dei proletari. A questo scopo, in assenza di reazione da parte del movimento e delle organizzazioni sindacali, può servire egregiamente l'attuale crisi monetaria, un espediente già tentato nel '73 e fallito a causa della sopravvenuta stretta petrolifera. Svalutazione significa diminuzione delle importazioni e aumento delle esportazioni (questo naturalmente in presenza di un mercato estero disposto ad assorbirle, ma il senso dell'aiuto americano va valutato anche in questa luce) in quanto agli importatori stranieri costeranno meno i prodotti italiani, mentre gli italiani dovrebbero pagare di più i beni importati. La struttura produttiva italiana è però tale per cui si dipende interamente, o quasi, dalle importazioni per quanto riguarda materie prime e sussidiarie, mentre è molto ridotta la produzione di beni salario, in particolare agricolo-alimentari, per i quali occorre ancora ricorrere in grande misura alle importazioni; diminuirle vuol dire dunque costringere i proletari (i consumi dei capitalisti sono tradizionalmente rigidi) a comprare meno carne o altri generi di prima necessità. E tutto ciò verrà attuato, come già in passato, con una riduzione, sia del reddito globale, sia dei salari reali. Ciò che industriali e commercianti dovranno pagare in più per importare (effettuando obbligatoriamente i pagamenti in valuta pregiata) verrà interamente scaricato sui prezzi. La borghesia si sta già premunendo chiedendo uno slittamento degli istituti contrattuali, di modo che per i lavoratori sia giocoforza (in questo quadro che non fa i conti con la lotta di classe) ridurre i consumi.

Per scoraggiare poi la fuga di capitali verso l'estero (e si è già verificato in passato che prendessero questa via anche i capitali regalati per incentivazioni) il governo adotterà un aumento del tasso di sconto e dei tassi bancari affinchè sia più redditizio depositare in banche italiane che in banche per esempio svizzere (sempre nel quadro del vincolo della bilancia dei pagamenti questo provvedimento è reso necessario dal fatto che le banche estere chiedono all'Italia di cambiare in valuta pregiata le lire esportate e il fenomeno si fa tanto più pesante da sostenere quanto più massiccia è l'esportazione di capitali).

Ma a questo punto il circolo si chiude: si ritorna alla difficoltà per le imprese (soprattutto medie e piccole, maggiormente tagliate fuori dal mercato finanziario, il discorso è ben diverso per le grandi aziende e in particolare per quelle aventi estensione multinazionale) di procurarsi il denaro necessario agli investimenti e all'acquisto di materie prime, si ritorna alla sottoutilizzazione degli impianti e alla necessità «oggettiva» nell'oggettività del capitalismo, di licenziare la manodopera «eccedente» e la favoleggiata ripresa economica viene rimandata a giorni in cui la classe operaia sia meno forte e abbia meno capacità di resistenza allo sfruttamento.

E allora si vede che il prestito americano ha lo scopo di permettere al ricostituendo governo Moro di gestire quest'attacco senza che l'Italia, che si avvia al settimo anno di crisi e al secondo di recessione produttiva (un record mai raggiunto nella storia del dopoguerra) esca completamente dal sistema delle nazioni industrializzate.

Lc critica l'italiano, ma la sua sostanza è «un sindacatino per ogni partitino»

In un articolo intitolato «Ferrovieri: il sindacato, il Pci, le iniziative autonome» Lotta Continua apre la discussione precongressuale «alla luce delle esperienze di lotta della categoria» *e all'interno di questa rivolge due critiche ai compagni ferrovieri militanti di Ao.*

Sulla prima non ci soffermeremo molto, Lc giudica incomprensibile «per il cattivo italiano» *l'articolo apparso sul nostro quotidiano sulle lotte dei ferrovieri di Milano. Questo fu scritto da un nostro compagno del settore, che non possiamo invitare ad approfondire lo studio delle belle lettere data la particolare situazione dello scontro di classe che chiama i rivoluzionari a più concreti impegni. I compagni di Lc ci perdoneranno, faranno qualche sforzo di interpretazione, ma noi continueremo a riportare il punto di vista dei nostri compagni di fabbrica anche se non sono laureati. La seconda questione è più interessante e anche più preoccupante: non riguarda l'analisi del ruolo del sindacato nel settore, sul quale abbiamo espresso giudizi non divergenti, ma le proposte che vengono avanzate dai compagni di Lc.*

Per Lc «il problema che si pone non è certo la costruzione della forza dal basso per imporre una nuova contrattazione sulle richieste contrattuali a questo (sindacato ferrovieri) ma viceversa il suo isolamento, l'organizzazione della sinistra e quindi la costruzione di un'alternativa all'organizzazione attuale» *e ancora* «Ao critica pesantemente le posizioni di chi ha dato battaglia politica all'interno di una assemblea operaia per dare vita ad una organizzazione autonoma e dare il via alla lotta generale per il contratto». *Bene, se ci sbagliamo chiediamo di essere corretti subito, ma una organizzazione che da il via alla lotta generale per il contratto si chiama sindacato. Nessuno scandalo, per carità, tutti hanno il diritto di fondare nuovi sindacati, in particolare nelle ferrovie dove ce ne sono tanti. L'importante è che i compagni di Lc sappiano cosa stanno proponendo: si tratta di organizzare una nuova scissione sindacale e data la situazione della categoria, di organizzarla all'interno della Cgil, cioè a partire dal dissenso che esiste alla base della Cgil, tuttora «tesserato» o che si è espresso con il rifiuto della tessera.*

La storia insegna, e non solo quella del sindacalismo italiano ma di diversi altri paesi, che la scissione sindacale non ha mai pagato, non è mai stata la base sulla quale costruire maggior forza della classe e maggior unità, ma invece divisioni che hanno pesato sempre e spesso in modo drammatico. Sempre la storia insegna che al contrario la battaglia politica dei comunisti tra le masse e nelle loro organizzazioni di massa per l'affermazione di una linea di classe è la sola via da seguire per l'unità della classe. La specifica situazione attuale richiede inoltre di condurre questa battaglia non solo come forze politiche ma con l'autonoma e diretta partecipazione dei lavoratori organizzati in organismi di base con influenza di massa, radicati tra le masse, riconosciuti da ampi settori delle masse e dai più combattivi innanzitutto. Questo impone di lavorare per l'unità e non per la divisione, cioè di respingere l'ipotesi di un quarto sindacato. Non è quanto i lavoratori chiedono e non è quello per cui si sono battuti in questi anni (non ci riferiamo ai soli ferrovieri, ma ai metalmeccanici, ai chimici e a tutte le altre categorie). Il pensare ad un nuovo sindacato tra i ferrovieri ci pare rispetti un'«ottica categoriale», non si ponga il generale problema dell'unità di tutti i lavoratori e sia anche il prodotto di un'ottica settaria: «a ogni partito il suo sindacato, ad ogni partitino il suo sindacatino» che non è certo quanto i ferrovieri chiedono.

Questo sindacatino sarebbe uno dei tanti «nuovi sindacatini» perchè se abbiamo ben capito anche il Cub Roma Termini amerebbe avere il suo e così i lavoratori potrebbero assistere alla nobile gara tra chi dichiara più scioperi nazionali, ovviamente su piattaforme diverse. Questo modo di agire è caratteristico di chi per unità intende «unità con sè stesso» che è la più facile e immediata e non richiede quel lungo e puntuale lavoro di costruzione nel quale è invece impegnata Ao, anche nel rispondere pacatamente alle critiche di «bieco opportunismo»

La «nuova minoranza organizzata ... che può divenire direzione di tutto il movimento» *di cui parla Lc può avere un peso decisivo in questa fase se ha come riferimento la capacità di iniziativa unitaria dell'insieme delle forze della sinistra rivoluzionaria. Se la proposta di lotta, e di organizzazione, è capace di incidere anche tra i lavoratori ancora egemonizzati (o influenzati o incerti) dalla proposta riformista. Questo non può avvenire sulla strada «del nuovo sindacatino», che è prospettiva di nuova divisione tra i lavoratori e le forze della sinistra rivoluzionaria. L'autonomia degli organismi autonomi vien messa sotto i piedi quando Lc forza le esigenze e il prodotto di una analisi che è patrimonio della sola Lc e così si mette in difficoltà la stessa crescita di questi organismi.*

Se poi «la costruzione di una alternativa all'organizzazione attuale» *non riguarda nel dibattito interno ad Lc il solo settore delle ferrovie, ma i metalmeccanici, i chimici e gli altri, si tratta di un completo disegno di rottura delle prospettive di unità, non molto preoccupante perchè è del tutto fantastico e irrealistico, ma egualmente negativo per la credibilità non solo di Lc ma di tutta la sinistra rivoluzionaria. Le «contropiattaforme» nei contratti dell'industria in corso sono un pericoloso segnale e un elemento di confusione, cercate di capirlo, compagni di Lc.*

Concessi finanziamenti alle medie e piccole industrie

Roma, 24

Il ministro dell'Industria, Donat-Cattin, ha presieduto ieri una riunione del comitato interministeriale per la concessione del contributo in conto interessi sui finanziamenti in favore delle medie e piccole industrie.

Un comunicato ministeriale afferma che il comitato ha preso in esame domande di finanziamento per iniziative in tutto il territorio nazionale. I finanziamenti per i quali è stato concesso il contributo riguardano investimenti per 509 miliardi di lire.

Chiede il fallimento la Villain e Fassio

Genova, 24

La Villain e Fassio ha chiesto il fallimento con due istanze presentate al tribunale fallimentare di Genova.

Le due istanze procederanno di pari passo e saranno esaminate in un primo incontro che il presidente del tribunale fallimentare, Viale ha fissato per il 31 gennaio.

La Fassio era stata comperata per un bel mucchio di miliardi dal democristiano Einaudi, l'uomo degli scandali.

Adesso la Villain e Fassio sta trattando con diverse società la vendita delle aziende minori del gruppo: le assicurazioni Levante e Europa, e l'editrice Portoria.

Respinte dal sindacato edili le proposte padronali

Roma, 24

Rispetto alla proposta avanzata dall'Ance (associazione costruttori edili) di limitare ad un periodo ridotto la validità dell'accordo per la parte salariale del nuovo contratto, fortemente negativi sono stati i commenti del sindacato.

La Flc, che ha confermato lo sciopero proclamato per il 27, giudica la proposta «inaccettabile». «Abbiamo avanzato richieste incisive - ha dichiarato Truffi, segretario dell'Flc - ma non costose economicamente, quali la mensilizzazione del salario, l'inquadramento unico, l'estensione dei diritti sindacali, un nuovo ruolo delle casse edili, una vera e propria contrattazione dell'organizzazione del lavoro, dell'ambiente di lavoro nelle imprese e nei cantieri, aumenti salariali collegati al rincaro del costo della vita per cui i discorsi dell'ultima ora, come quelli dei vari Andreatta, non possono che essere decisamente respinti».

Un comunicato dei lavoratori del Ministero del Tesoro

I compagni di base del ministero del tesoro Cgil Cisl Uil ci hanno inviato un comunicato in cui si dice che i lavoratori del tesoro denunciano la politica del governo che da una parte piange sulla crisi e dall'altra emette decreti per la cassa depositi e prestiti che prevede uno stanziamento di 5 miliardi per 6 mesi e per meno di 500 impiegati, la qualcosa equivale, mediamente, a circa 150 mila lire mensili a testa, come incentivazione al lavoro straordinario Questo è solo l'ultimo atto di una politica governativa tendente a disgregare l'unità del movimento dei lavoratori statali e rafforzare il potere degli alti burocratici.

SPETTACOLI

«Salò» di P.P. Pasolini ovvero il fascismo è nell'uomo come sadismo fuori della storia

Col suo ultimo film (sul quale la censura si è buttata con foga degna di miglior causa), Pasolini ottiene un'atmosfera plumbea dove tutta l'azione viene trasportata sul piano della contemplazione estetica - Il fascismo come perversione è la conclusione a cui giunge la metafora pasoliniana

Se pensiamo alla censura come violenza, e violenza al servizio del mantenimento di una società che si vorrebbe immutabile, non troveremo davvero casuale che quella polemica rovente (quella provocazione pasoliniana circa l'«omogeneità» del fascismo e dell'antifascismo) che aveva preceduto l'uscita sugli schermi nazionali del «Fiore delle mille e una notte» si sia poi placata nell'elogio del film, espresso dalla quasi totalità della critica (soprattutto da quella di sinistra, quando proprio a sinistra si era gridato allo scandalo ideologico commesso dall'autore delle «ceneri di Gramsci»).

Il fiore voleva essere un «accumulatore» di energia erotica e estetica un lungo sogno figurativo sulla liberazione dell'**Eros** che, attraverso la dimensione estetica si oppone a quell'«ordine repressivo della sessualità procreativa» molto bene individuato da Adorno; voleva essere la rappresentazione estetica di quella profonda felicità della vita (dove il «ricco» non si distingue più dal «povero») riconciliata finalmente con quella natura che la «civiltà» industriale avanzata ha ormai cancellato agli occhi del mondo e degli uomini. Nel «Fiore» - anche se la favola isolava fuori della storia l'itinerario tracciato dal Destino incombente, verso la felicità di Zamurrud e Nureddiu, di Aziz ed Aziza - ancora tardavano ad apparire i riflessi di quella situazione antropologica del consumismo che avrebbe distrutto l'«innocenza» della violenza fosca e arcaica del sesso; di quella mutazione che avrebbe violato manipolato e manomesso - come leggiamo nella «abiura» della Trilogia della Vita, il testamento spirituale di Pasolini - la «realtà» dei corpi innocenti; di quella mutazione che avrebbe non solo confermato una degenerazione totalitaria dei sessi, ma persino cancellato dalla memoria la nostalgia di quel canto dolcissimo pasoliniano che era la **memoria** di una stagione preistorica che non può più tornare.

Quando Pasolini girava «Salò» certamente stava «dimenticando come erano prima le cose: si spegnevano tutte le illusioni sul Bene e nasceva l'odio per i corpi e gli organismi sessuali, certo per questi organi, questi della «nuova gioventù» - come ha scritto - ormai degradata e corrotta dal Male». Eppure, Vittorio Spinazzola (cfr. l'Unità del 22 gennaio) vuole ancora spremere ottimismo dal **Salò**, e nel contempo, partenalisticamente, rimprovera a Pasolini la sua aggressività stilistica, perchè di certo la diplomazia coesistenziale è sempre la prima regola per tutti i compromessi: «Pasolini cade in una singolare contraddizione con se stesso, dal momento che adotta uno stile terroristico, cioè adegua la sua scrittura a quel canone di aggressività violenta cui rimprovera alla società odierna di uniformarsi senza riserve.»

Nel «Salò» noi non vi abbiamo trovato aggressività e terrore, almeno non quella violenza specifica che trabocca dal testo di Sade. Incombe sul film piuttosto una «atmosfera» pesante, plumbea, dove la stilizzazione degli atti e delle situazioni, trasporta la crudeltà dell'azione sul piano della contemplazione estetica; dove la critica dell'anarchia del potere fascista esplosa pur brevemente nella Repubblica di Salò, sembra sfuggire in ogni istante al suo oggetto e trasformarsi nella critica al potere fascista come **perversione.**

Esite almeno un legame «ideale» tra il film di Pasolini e il monumentale romanzo del marchese De Sade (terminato in carcere alla fine di novembre del 1785, prima che l'autore fosse trasferito nel manicomio di Charenton). La moralità dell'Infernale Commedia che è «Le centoventi giornate di Sodoma» è in quel suo essere specchio terribile e impietoso del vizio, della degradazione, della perversione sessuale, della sopraffazione, della violenza di un'epoca. Sade discende agli inferi della cattiva coscienza umana per poi risalirne le ripide pareti con l'immagine della paura, incancellabile, nella memoria.

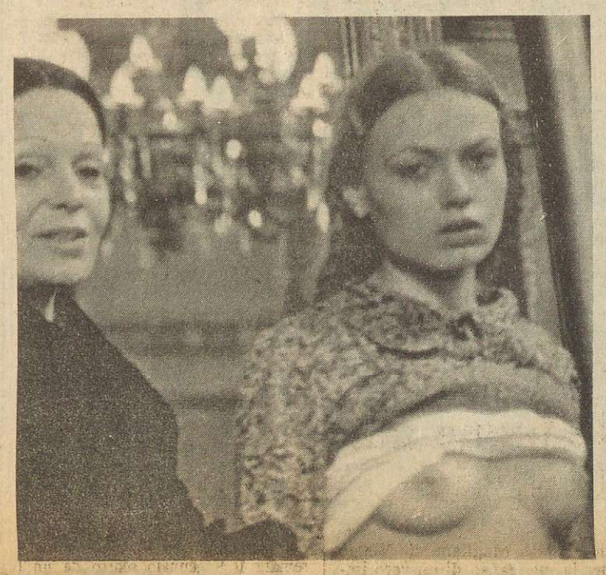
Sade evoca lo spettro della paura, del dolore e della morte per distanziare queste immagini della propria coscienza come corpi estranei: solo così non potrà più temere la morte, in una società dove l'uomo è lupo all'uomo. Ecco perchè la sua testimonianza ideologica contro la violenza istituzionale non piacque all'ancien règime, come non piacque anche a Robespierre e al Terrore. Sade, l'anticristo, riconobbe operanti nella sua società gli stessi principi della scuola del libertinaggio, e dall'immagine letteraria del delitto più atroce emerse una verità cruda: nella moderna Sodoma, la perversione (l'orrore e la violenza di una società come «campo di sterminio») ha sostituito l'amore naturale perduto.

In una sequenza chiave del «Salò» proprio una coppia di amanti, sorpresi in flagrante mentre consumano un atto naturale eterosessuale, sarà abbattuta dai Signori fascisti organizzatori della Grande Orgia. L'uomo morirà con il pugno chiuso della trasgressione al regolamento di disciplina. Forse quel pugno già racchiude il seme della rivoluzione contro i carnefici. Questa sequenza, per alcuni ridondante e retorica, ci sembra fondamentale per capire la chiave ideologica del «Salò» di Pasolni: oggi anche la «diversità» si è degradata nella violenza della perversione, l'unica alternativa, l'unica trasgressione positiva si rivela il rapporto eterosessuale naturale. Quindi, la «normalità» umana finalmente ritrovata è la sola possibilità per vincere la nuova mercificazione dei rapporti interumani in una società capitalistica che non ha certo interrotto di produrre il fascismo, attraverso quella pasoliniana «rivoluzione nefasta» che è un vero e proprio «genocidio di ogni forma di cultura».

Tuttavia, paradossalmente, questa metafora sadica sulla mercificazione dell'uomo ideologicamente simile a quella espressa nel romanzo di Sade, strappata dall'universo filosofico e letterario, inserita negli anni della repubblica di Salò, proprio perchè vuole essere soprattutto un discorso sull'oggi, finisce per non rivelarci affatto il volto terreo del fascismo contemporaneo e quotidiano, ma soltanto un'immagine limitativa e astorica, del fascismo come **perversione umana** metafisica, come malattia, e in questo troviamo delle precise corrispondenze nelle interpretazioni che del fascismo hanno dato Visconti e la Cavani, pur nella diversità delle poetiche; un'immagine del fascismo come follia gratuita e coinvolgente carnefici e vittime; un'immagine mostruosa e «distante» che appartiene più al sogno che alla nostra vita quotidiana, dove il fascismo si cela e progredisce anche nelle forme più modeste e borghesi, meno appariscenti e tranquille, nelle forme più «normali»

Si tratta al limite di immagini di un universo oscuro e demoniaco, ideologicamente quasi rassicuranti tanto la loro violenza e crudeltà appaiono :«disumane», imprevedibili e inarrestabili, comunque non certo il prodotto di determinate condizioni economiche, storiche e politche. Sarà compito della sociologia del cinema e della cultura affrontare un'indagine sulla presenza e la necessità nel nostro cinema civile e democratico di uno spettro, quello del fascismo. Un'immagine che nel cinema italiano antifascista evoca a volte una personalità irresistibile, a volte l'umanità privata e astorica di un dittatore al suo patetico «ultimo atto»; a volte la violenza della perversione astorica e metafisica, a volte, nel film di Tinto Brass «Saon Kitty» per esempio, la realtà sconvolgente dell'Eros che vince Thanatos, la morte, il potere ancora metafisico del nazismo.

Roberto Alemanno



Aria di Controriforma: condannatelo perchè parla male della violenza

Milano. È cominciato davanti ai giudici della prima sezione del tribunale penale il processo al film :«Salò o le 120 giornate di Sodoma», l'ultimo lavoro -uscito postumo- di Pier Paolo Pasolini, sequestrato a Milano il 13 gennaio dal sostituto procuratore dott. Roccantonio Pomarici. L'imputazione al produttore Grimaldi è di «aver prodotto e messo in circolazione un'opera cinematografica caratterizzata totalmente da immagini e linguaggio tesi a rappresentare deviazioni e pervertimenti sessuali, con particolare compiacimento su scene di accoppiamenti omo ed eterosessuali, di coprofagia, di rapporti sadomasochistici tali da offendere il comune sentimento del pudore». Il tribunale ha fissato la continuazione del dibattimento al 30 gennaio.

Questo processo -e non sappiamo se definirlo una farsa o il sintomo, anzi uno dei sintomi, di una tragedia culturale di ampie proporzioni -è il più bel frutto, ormai maturo, di quelle minacce fanfaniane sul rilancio della censura e della repressione per restaurare un «ordine pubblico» contro la «violenza cinematografica»: foglia di fico per colpire in maniera «indiscriminata» qualsiasi rappresentazione della violenza, sia essa la critica *o al contrario* l'apologia *di una violenza sociale che sappiamo, e che trova proprio in questo processo felice esemplificazione. La censura, infatti, è pura e limpida espressione del privilegio di classe, del dominio ideologico soddisfatto e pago di sè stesso.*

La censura è parte integrante dei rapporti all'interno dei quali un film viene prodotto e distribuito; è essa stessa violenza, e far parte del suo mestiere tentare di cancellare un film che dalla prima all'ultima inquadratura si configura proàrio come una critica della violenza, per quanto essa venga collocata in una astratta sfera e non certo nei meccanismi sociali che la producono.

«Collettivo Tupac Amaru»: il difficile problema di un «teatro alternativo»

Mettere in discussione non solo i contenuti, ma anche le forme dell'arte tradizionale - Modificare il ruolo dell'artista: la prima domanda è «in quale contesto si lavora, per chi?»

Pubblichiamo ampi stralci di un contributo del «Collettivo Tupac Amaru» che ci sembra importante sia rispetto alle posizioni della «Comune Baires», che al dibattito sui problemi del teatro e dell'arte.

Il Collettivo Tupac Amaru è formato da compagni usciti alcuni mesi fa dalla «Comuna». Lavora attualmente al Centro Sociale Isola [Milano] in rapporto organico con il Comitato di Quartiere: l'obiettivo è fare del Centro un punto di riferimento culturale per il quartiere. Sono già funzionanti due cicli di film [gratuiti] per adulti e ragazzi; dal 2 febbraio si apriranno i corsi di animazione teatrale [gratuiti per il quartiere]. Altri compagni hanno aperto un asilo autogestito con sede nel Centro stesso, che raccoglie bambini di età 2-3 anni. Sono in fase di strutturazione i i consultorio ed una sala riunioni.

Lavoro e cultura: Il lavoro è l'attività con cui l'uomo, modificando la natura, modifica se stesso e si evolve. In questo processo, egli acquisisce conoscenza, adotta segni, modifica e perfeziona le sue forme di comunicazione, i suoi mezzi, *crea costantemente cultura..*

...Cultura e politica non possono essere divise. La lotta di classe è quindi una lotta politica e culturale. Essa genera una cultura autonoma, non nel senso di indipendente dai rapporti sociali di produzione, ma nel senso di antagonista alla classe dominante.

Il proletariato in lotta crea spazi di gestione, ridotti nella misura in cui non ha preso il potere, ma validi nella misura in cui in essi germinano elementi politico culturali antagonisti alla società borghese.

Questo è ciò che definisce il concetto di «alternativa», e lo limita. **L'arte** - L'arte è l'espressione creativa della realtà dell'uomo, delle sue contraddizioni, dei suoi conflitti, delle sue capacità e possibilità.

Nella società capitalista, essa è delegata a specialisti, chiamati artisti, i quali dipendendo economicamente dall'industria più vasta in cui essa è inserita, creano e lavorano per il «divertimento», «creazione» degli sfruttati e sfruttatori del sistema.

L'arte ha una propria tecnica specifica, attraverso cui si realizza come tale; è indispensabile per chi vuole agire in alternaiva, capire che deve essere messo in discussione non solo il contenuto dell'arte borghese (interclassista), ma anche la forma in cui essa si manifesta.

Questo significa metterne in discussione il ruolo in quanto industria e merce, la forma e lo spazio in cui viene presentata, il fatto stesso di venire presentata.

Essa deve quindi trasformarsi, mutare, cambiare aspetto, contenuto, cambiare pubblico, deve iniziare un processo che la porti a sparire come arte di classe per trasformarsi in arte di popolo o (*per il momento*) della classe proletaria.

Una caratteristica essenziale dalla gestione borghese dell'arte è che ciò che si rappresenta, si dipinge, si suona, ecc. non è inserito in situazioni reali: come contenuto, nella misura in cui l'arte si trasforma e diventa (a parte di conservare carattere di mercanzia o mezzo di profitto) una specie di fine in se stesso; come modo di gestione, nella misura in cui, inserita nel momento del tempo libro, si presenta dall'alto di una torre, cui deve andare lo sfruttato che vuole divertirsi o saziare un bisogno culturale, diventando una volta di più sfruttato; in nome dell'arte. Nessuna partecipazione alla gestione, al processo di costruzione, nessuna possibilità di presentare modelli su cui elaborare qualcosa di artistico; quasi sempre il contenuto è funzionale alla mentalità interclassista; reazionario, provoca il desidero di un tipo di vita come sulla scena o sul dipinto, materialmente comoda, politicamente insulsa a cui si deve tendere; o un tipo di musica che non risveglia, che dice che tutto va bene quando niente va bene; il romanticismo pop come forma di alienazione.

È necessario perciò dare una risposta adeguata in questo settore, a questi aspetti dell'arte; è necessario che diamo una risposta al problema della gestione, di come costruire un'arte diversa, partendo dal presupposto di vedre *in quale contsto la costruistruisco e con chi.* Un primo passo per modificare il ruolo di farfalla sognatrice che si è dato l'artista, piccolo pedante ruffiano dell'era capitalista.

Noi crediamo che creare un'arte alternativa significhi l'inserimento del mezzo artistico in una realtà specifica. Inserimento che può significare molte cose, per noi, fondamentalmente: rapporto organico con le lotte politiche e con le avanguardie; rapporto organico con gli abitanti della zona in cui si agisce attraverso le lotte e attraverso lo strumento artistico (specifico); non dare uno «specifico finalizzato» ma costruire le condizioni per la cogestione dello stesso; un rapporto corretto dell'artista (e già non si può chiamarlo così) con il proprio mezzo di espressione, vale a dire approfondimento tecnico, ideologico, capcità, qualità.

Non serve dare buone intenzioni, perchè la gente preferisce le cattive intenzioni di un sistema se esse hanno colore, musica e coinvolgono, malgrado obiettivamente siano una nuova forma di alinenazione.

Sul nostro teatro - Non crediamo nel teatro, nello spettacolo come è stato creato e come oggi lo vediamo. Lo rifiutiamo, convinti allo stesso tempo, che dobbiamo creare il «ponte» tra lo spettacolo e altre forme di lavoro, i cui postulati abbiano minimamente enunciato. Il nostro lavoro si orienta a creare momenti di libera espressione, di integrazione psico motoria, razionale ed emotiva, attraverso cui si sviluppino elementi di ribellione, di liberazione e di critica verso la realtà. Non crediamo al teatro di tendenza, al teatro che gestito dall'alto, propone contenuti politici alternativi.

Collettivo Tupac Amaru
Milano 6.1.76

A MILANO NEGLI SPAZI AUTOGESTITI

Nascono scuole popolari di teatro, di musica a S. Marta

Da più di un anno ormai si è imposto in modo decisivo a Milano la problematica dei giovani, del «tempo libero», la questione «culturale». Dopo le feste popolari e le varie iniziative è nata l'esigenza di un intervento continuato nel quartiere: sono stati occupati molti centri sociali, molti Cdq hanno formato delle Comm. Cultura; anche all'interno del movimento degli studenti si è posto il problema in relazione alla sperimentazione al monte ore.

Il Circolo La Comune di Milano è stato al centro di moltissime richieste per materiale, interventi e solo in qualche occasione ha potuto e saputo rispondere. Quello che soprattuttto ci veniva richiesto erano indicazioni, e strumenti. Indicazioni teoriche, analisi sulla musica, sulla cultura critiche e proposte per le feste popolari e strumenti tecnici per dare la possibilità a tutti questi centri sociali e culturali di una vita politica, organizzativa, produttiva e di propaganda autonoma.

Per dare un contributo a tutte queste problematiche vogliamo creare al Centro sociale di via S. Marta il «centro dei centri», ovvero un luogo di incontro, dibattito e scambi, un luogo dove gli strumenti tecnici conosciuti possano essere messi in comune per poter sviluppare sempre di più e meglio il lavoro di massa, il coinvolgimento dei giovani e il lavoro artistico.

Per fare agire le masse in prima persona, per far costruire la propria cultura agli occupanti, ai giovani, agli studenti sono necessari dei compagni «animatori» che già spontaneamente esistono nei vari centri sociali, ma che hanno pochi strumenti.

Per intervenire col teatro di strada, per fare propaganda attraverso i pupazzi, per inventare canzoni che parlano della lotta o dei problemi del proprio quartiere la cosa più importante è la creatività, avere delle cose da dire, voglia di comunicare, ma è certo che qualche stimolo e un po' di tecnica potranno dare molte più possibilità di fare piccoli prodotti artistici.

Piccolo bilancio di una esperienza Nel corso di sei sedute, fra la seconda e la terza settimana di dicembre, alcuni compagni di collettivi teatrali di base, si sono incontrati al centro sociale di S. Marta per realizzare in comune una parte del lavoro di ricerca sulle possibilità espressive del corpo.

In un tempo, giudicato da tutti troppo breve, è stata fatta una ricerca sulla base di stimoli, giochi ed improvvisazioni: sufficiente per renderci conto del lavoro da fare sul corpo, per capire da che parte iniziare per sentire i muscoli, gli impulsi dei movimenti.

Parte essenziale è stato giudicato il riscaldamento e il rilassamento per potersi scrollare di dosso tutta la stanchezza e la tensione di una giornata di lavoro, per trovare una propria concretizzazione nel lavoro.

Gli esercizi che hanno provocato senz'altro più pensione e di conseguenza più difficoltà sono stati quelli in cui bisognava rapportarsi agli altri. Si cadeva in schemi di rappresentazione mimica, senza comunicare in effetti quello che si sentiva.

In relazione agli esercizi acrobatici c'è stata una grossa discussione. Questi esercizi sono essenzialmente di controllo e di equilibrio del proprio corpo, ma esigono d'altra parte una guida più precisa, e quindi meno libera, ed una elasticità del corpo che si acquisisce attraverso esercizi di semplice ginnastica. Queste contraddizioni sono state superate in modo equilibrato senza imposizioni da parte delle due compagne «guida» e senza difficoltà particolari per i partecipanti, ma pongono dei quesiti che bisognerà affrontare ancora in relazione alla conduzione dei prossimi corsi.

servizi a cura del Circolo La Comune di Milano
Coll. Teatrale Cabral
Coll. Teatrale Il Chiodo
Teatro del Drago
Teatro del Sole
insieme al Q.d.L.

Impariamo a liberare il corpo

Abbiamo coinvolto in questo progetto vari compagni, professionisti e no, che collaboreranno man mano durante i corsi.

Vi sarà un corso base che proseguirà sempre. Questo corso di ricerca sulle possibilità espressive del corpo seguito, da due compagne del Teatro del Sole con molta esperienza in merito: si basa su di una impostazione libera per evitare di cadere nei clichè e nei movimenti stereotipati, tipici di un insegnamento esteriore ed accademico.

Si cercherà di svolgere con tutti i compagni che vorranno partecipare una ricerca propria, che porti ad una creatività autonoma, non quella tipica di un'accademia dove gli allievi hanno un rapporto di dipendenza, imitando ogni movimento del corpo, ogni espressione facciale, ogni emozione imposta dall'insegnante; una ricerca dello stato fisico del corpo, delle sue possibilità di movimento libero, del suo peso, del suo equilibrio, della sua ricettività ed espressività in funzione anche del rapporto fra i compagni di un collettivo di lavoro sulla base di giochi, stimoli ed improvvisazioni teatrali.

Non si tratta di vivere un processo di «catarsi» ma di aprire e conoscere il proprio corpo e le infinite possibilità di gestirlo per essere più coscienti dei nostri limiti e condizionamenti, per poterli superare e gestire a livello fisico nel nostro specifico.

Molti sono attratti dal mimo, dalla buona dizione; questi sono strumenti senz'altro utili ma che possono diventare dei blocchi difficili da superare per chi non ha coscienza del proprio corpo, possono diventare degli schemi espressivi che difficilmente raggiungono la comunicativa massima con l'esterno, con la realtà e, infine, con la gente di un quartiere.

Maschere, burattini e pupazzi

Il teatro borghese con l'esaltazione del primo attore e della maestosa scenografia ha emarginato questo tipo di teatro, che però ha continuato a vivere nelle piazze, nei mercati. Per questo, di supporto al corso di espressione corporale che noi giudichiamo politicamente importante, ma che sarà messo in continua discussione dai partecipanti stessi, vi saranno ogni mese degli approfondimenti specifici per dare anche quegli strumenti tecnici «classici» di questa forma teatrale che possono essere usati. La costruzione delle maschere, il mimo, acrobazie, i trucchi dei clown, scenografia, ecc.

Si inizierà il primo mese il corso di maschere, burattini e pupazzi. Tutte le maschere saranno costruite in vista del Carnevale: ad es. il Centro sociale di via Pezzotti ci ha chiesto di aiutarli a costruire una parata di maschere da portare nel quartiere a Carnevale. Il corso allora servirà a costruire queste maschere, ad insegnare a tutti come costruirle in modo che ogni situazione possa fare un intervento del genere.

Il corso sarà essenzialmente su costruzione delle maschere, sulla loro espressione e movimento in relazione al personaggio che si vuole esprimere.

Più avanti nel tempo saranno organizzati anche seminari sull'uso della maschera nel passato, sulle sue differenze.

Il corso di maschere continuerà tutto il mese di febbraio.

I corsi inizieranno il 2 febbraio 1976. Gli orari dalle 18 alle 20, dalle 20 alle 23, in giorni da definire a seconda della partecipazione.

Le iscrizioni, aperte a tutti coloro che sono interessati, sono aperte dal 26 gennaio in poi alla sede centrale del Circolo La Comune, via Festa del Perdono 3, in orario di ufficio, oppure in via S. Marta dalle ore 18 alle 21.

Lunedì 2/2/'76 ore 21 si terrà in via S. Marta una assemblea dei partecipanti per definire meglio gli obiettivi.

RT Radio e televisione

NAZIONALE
11,00: Santa Messa e rubrica religiosa
12,15: A come agricoltura
12,55: Cartoni animati
13,30: Telegiornale
14,00: L'ospite delle due: Il cinema muto
15,00: E le stelle stanno a guardare (terza puntata, replica)

16.20: Per i più piccini
17.00: Telegiornale
17.45: Tarzan
19.00: Calcio
20.00: Telegiornale
20.30: Sandokan
21.30: La domenica sportiva
22.45: Telegiornale

TV SECONDO
12.55: Sci
18.15: Calcio
20.30: Telegiornale
21.00: «Se...»
11.00: Settimo giorno

tv svizzera
13.15: Il mondo in cui viviamo
20.45: Telegiornale
21.00: Paul Gauguin
22.00: La domenica sportiva

TV CAPODISTRIA
20.15: Film
21.48: Gli amori di Napoleone
22.40: Telesport Pallacanestro

RADIO

NAZIONALE — Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22.50; 12: Dischi caldi; 19.20: Batto quattro; 20.20: Andata e ritorno

SECONDO — Giornale radio: 6.30:30; 7.30; 8.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 18.30; 18.30; 22.30; 12: Anteprima sport; 17.45: Radiodiscoteca

TERZO: 3.30: Davis; 13: Intermezzo; 14: Canti folkloristici; 19.15: Concerto

PER LUNEDÌ

TV NAZIONALE
20.00: Telegiornale
20.40: «Ossessione». Regia di Luchino Visconti
22.45: Telegiornale

TV SECONDO
19.00: Telefilm
20.30: Telegiornale
21.00: I dibattiti del Tg
22.00: Stagione sinfonica - C.Ives

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Piero, Giovanna, Walter di Vignate (Mi)	70.000
Un compagno di Monteurano	10.000
Rita di Venezia	10.000
Sezione di Gorgonzola (Mi)	12.000
Compagni di Bassano del Grappa	20.000
Totale	122.000
Precedente	24.258.080
Complessivo	24.380.080

AO Avanguardia Operaia

MILANO COMMISSIONE ISTITUZIONI E GIUSTIZIA

La commissione istituzioni e giustizia di Ao è convocata per lunedì 26 alle ore 18 in via Bonghi 44 a Milano. All'odg saranno la definizione dei compiti della commissione e la sua strutturazione. Alla riunione sono invitati gli operatori del diritto e tutti i compagni interessati. Per maggiori informazioni telefonare a nelle ore pomeridiane alla redazione milanese del Qdl, chiedendo dell'interno 92.

LUCCA ATTIVO

Il 31 gennaio alle ore 15 a Lucca in via Sillungo, attivo su «sviluppo delle lotte e crisi di governo» Sono invitati i simpatizzanti.

CARRARA ATTIVO

Martedì 27 gennaio alle ore 16 a Carrara in via Corrione 45, attivo su «sviluppo delle lotte e crisi di governo» Sono invitati i simpatizzanti.

A TUTTE LE SEZIONI
Per ragioni tecniche la vendita militante dovrà essere prenotata entro le ore 10 del mattino del giorno precedente alla vendita.

VIAREGGIO ATTIVO

Lunedì 26 alle ore 21 nella sede di Ao in via Coppino a Viareggio si terrà un attivo su«sviluppo delle lotte e crisi di governo». Tutti i simpatizzanti sono invitati a partecipare.

MILANO. SEZIONE LAVORO DI MASSA.

La sezione lavoro di massa è convocata per lunedì 26/1 in via Bonghi 4, a Milano alle ore 17,30. Odg: preparazione del seminario sull'occupazione.

ROMA.EDILI

Tutti i compagni edili sono convocati a Roma i giorni 31 gennaio e 1 febbraio in via Buonarroti 51 a Roma, per una discussione sui contratti del settore, l'occupazione e la nostra iniziativa. È opportuna la partecipazione di compagni che attraverso il lavoro di quartiere hanno specifiche esperienze e conoscenze sulle lotte degli edili. In questa riunione verranno definiti i compiti del coordinamento edili.

CARRARA ATTIVO

Martedì 27 gennaio alle ore 16 a Carrara in via Corrione 45, attivo su «sviluppo delle lotte e crisi di governo» Sono invitati i simpatizzanti.

MILANO. RIUNIONI PER CHI PARTE MILITARE

A cura della commissione F.A. dell'O.O.A.O. si terrà un ciclo di riunioni per i compagni che iniziano il servizio di leva nei mesi di febbraio e di marzo.

Tutti i compagni di Ao della provincia di Milano, nelle condizioni dette, sono tenuti a partecipare. Queste riunioni hanno la priorità. La partecipazione è aperta a compagni simpatizzanti. I responsabili politici e organizzativi delle sezioni e delle cellule devono verificare che queste indicazioni vengano eseguite e comunicare i nominativi dei militanti e simpatizzanti in tali condizioni a Franco Milanesi in via Vetere. I temi delle riunioni saranno i seguenti:
1) Le caratteristiche generali delle Fa e quelle particolari in Italia. Il movimento democratico dei soldati e quello dei sottufficiali (prevedibilmente 2 riunioni)
2) Il Regolamento di disciplina militare e la lotta per la democratizzazione delle Fa.
3) Le posizioni del Pci e delle altre forze. La prima riunione si terrà martedì 27/1/76 alle ore 20.30 presso la federazione in via Vetere.
Le altre federazioni sono invitate a organizzare analoghe riunioni.

VENEZIA. ATTIVO-SEZIONE VENEZIA CENTRO STORICO

Lunedì 26 gennaio ore 20,30 presso la sede di Ao di Fondamenta Ormesini si terrà un attivo di tutte le compagne e simpatizzanti del Centro Storico su: «Il movimento delle donne dell'attuale situazione politica.

LUCCA ATTIVO

Il 31 gennaio alle ore 15 a Lucca in via Sillungo, attivo su «sviluppo delle lotte e crisi di governo» Sono invitati i simpatizzati.

MILANOII preannunciato attivo della sezione centro sul movimento femminista è stato rinviato, al suo posto in viale Umbria 18, si terrà il direttivo della sezione.

V Attività varie

TORINO. COORDINAMENTO DELLA SINISTRA DEI LAVORATORI DELLA SCUOLA

Lunedì alle ore 21 in via Braccini 50, si terrà il coordinamento della sinistra dei lavoratori della scuola. Odg: 1) cordinamento nazionale; 2) sindacato provinciale e iniziative di lotta e organizzazione del coordinamento a Torino.

FIRENZE. MANIFESTAZIONE-DIBATTITO

Lunedì 26 gennaio alle ore 21 al palazzo dei congressi, manifestazione dibattito sulla droga. Introdurrà il dibattito la sociologa Marisa Malagoli-Togliatti e Gianpaolo Meucci, presidente del tribunale dei minorenni di Firenze. La manifestazione è promossa da Fgci, Ao, movimento giovanile Dc, Lc, Pdup, Fgsi, Fgri.

A Annunci

Compagno straniero, studente-lavoratore del Quotidiano cerca casa. Telefonare tipografia dopo le 21 e chiedere di Resa.

Cercasi compagno correttore possibilmente universitario. Orario di lavoro 14-20 per sei giorni la settimana. Telefonare al 8255502

Cercasi impiegato/a pratica lavori ufficio fatturazione-scadenzario bilancio mensile. Si richiede militanza in Ao di almeno un anno. Telefonare alla redazione int.54-56.

Dal giorno 27 gennaio il quotidiano dei Lavoratori sarà nelle edicole delle seguenti località:
Carbonate (Co), Rosignano Saolvay (Li), Montagnana (Pd), Porto Ceresio, Induno, Olona, Vedano Olona, Arcisate (Va), Robbio, Mede, Sartirana, Lomellina (Pv), Lugo di Ravenna, Bagnacavallo (Ra).

Una compagna vende camera da letto con prezzo da concordarsi. Per informazioni telefonare al n. 270942 di Milano dalle 12,30 alle 13.

Il Quotidiano dei Lavoratori cerca urgentemente compagni per lavoro di impaccatura - orario dalle ore 21 alle 4 - 5 giorni alla settimana. Si garantisce un rimborso spese adeguato e un miglioramento delle condizioni normative e di lavoro nel giro di tre mesi.

CCS assume compagno/a per vendita spazi pubblicitari quotidiano tiratura nazionale. Telefonare subito al 3271689 e chiedere di Daniele.

CRONACHE REGIONALI

La Dc di Zaccagnini è come quella di Fanfani

Un assessore del Psdi al Comune di Capri si è presentato al congresso della Dc dell'Isola: era iscritto al partito di Zaccagnini, e come lui lo sono molti morti, militanti del Pci e di diverse forze politiche - La Dc del «galantuomo dalla faccia onesta» è sempre la stessa

Napoli, gennaio

«Risulto iscritto al vostro partito ed intendo quindi votare come ogni iscritto»; *così ha detto domenica scorsa un assessore del Psdi al comune di Capri presentandosi al congresso della sezione Dc caprese. In questo modo Michele Staiano ha voluto smascherare i metodi del tesseramento nella Dc anche con la nuova gestione Zaccagnini.*

Nel '73 la cosa era accaduta proprio a Castellammare, al congresso della città dei Gava; si era presentato un militante del Pci, iscritto appunto nel partito comunista da decenni.

Da fonti sicure aveva saputo di trovarsi nell'elenco dei tesserati della Dc. Il caso fece epoca; si scoprì che i pacchetti di tessere editi dalla banda di Gava erano la regola. La base della corrente gaviana era costituita da mucchi di tessere dei quali figuravano titolari militanti dei partiti della sinistra, cittadini morti da anni, persone prese a caso dagli elenchi telefonici e dagli albi professionali.

Ma la Dc di Zaccagnini è sempre la Dc e non si smentisce. «Il Mattino» che è - come è noto - l'ufficio-stampa di Gava ha cercato di camuffare l'avvenimento di Capri: lunedì, scrivendo che l'assessore del Psdi si era presentato al congresso Dc di Capri affermando di «parteciparvi come iscritto alla Dc»; *e mercoledì quando, dopo aver riportato un solo rigo del telegramma di protesta dell'esponente socialdemocratico [il quale dice di essersi presentato a quel congresso per smascherare il falso tesseramento] senza peraltro smentirlo, trucca la notizia sia dandole un titolo falso* [«Assessore di Capri resta nel Psdi»], *sia accusando l'«intruso» di essere un iscritto alla Dc - il che conferma i metodi del tesseramento dc - e di essere un provocatore in cerca di incidenti.*

A Capri, dove una amministrazione dc diretta da un amico di Gava è caduta il 15 giugno ed è stata sostituita da una giunta Pci-Psi-Psdi, la voce di brogli nel tesseramento si era diffusa a seguito di un elenco di Dc, fatto circolare impunemente, da contattare per farli partecipare e votare al congresso per una delle mozioni in lizza.

Si è così potuto verificare che tipo di tesseramento la Dc sia ancora capace di fare. A Capri risultano iscritti al partito di Gava e Zaccagnini tredici morti, decine di militanti del Pci e di altre forze politiche, tutti ben noti per le loro idee, e infine sei candidati comunisti nelle ultime elezioni.

R.D.F.

ORISTANO
Fermati per antimilitarismo

Sono stati fermati ad Ardauli (in provincia di Oristano), due compagni del collettivo politico del paese. Si tratta di Francesco Cuccu, manovale, e di Pierluigi Deiana, studente, accusati di «vilipendio alle Forze Armate» perchè hanno esposto in paese una mostra fotografica antimilitarista per protestare contro gli arresti di Novara. In particolare i compagni manifestavano per esprimere la loro solidarietà a uno degli arrestati, a Marcello Pinna, loro concittadino.

Roma: studenti in lotta per l'edilizia

Domenica si svolgeranno le elezioni per i decreti delegati - Tremila studenti della zona Monti sono scesi in piazza per l'edilizia - La grave situazione dell'edilizia scolastica nelle scuole della zona

Roma, 24

Si svolgono domenica le elezioni per il rinnovo degli organi collegiali in molte scuole di Roma.

Si vota anche al «Pareto» e in altre scuole che hanno dato vita alla grandiosa manifestazione della zona Celio Monti venerdì scorso sui problemi dell'edilizia scolastica. Tremila studenti hanno percorso in corteo le vie del centro storico e hanno imposto che alla provincia fosse ricevuta e ascoltata una loro delegazione. La manifestazione è stata indetta e preparata, oltre che dagli organismi di base del «Pareto», del «Margherita di Savoia», del «Vittorino da Feltre», del «Cavour», del «Michelangelo», del «Leonardo da Vinci» e dell'«Istituto Tecnico per il Turismo», dalla consulta giovanile del quartiere. Hanno dato l'adesione all'iniziativa studentesca la Flc, la Cgil-scuola, il personale non insegnante del «Cavour».

Agli assessori Gargano (Dc) e al consigliere Renna (Pci) gli studenti hanno esposto la gravissima situazione del quartiere e delle scuole: il «Margherita di Savoia» un tecnico femminile ha sede in un ex convento, ancora esistono numerose stanzette che facilmente potrebbero essere trasformate in aule levando muri divisori e transenne.

Il «Leonardo da Vinci», con 1500 studenti iscritti ha solo quattro tazze del cesso, con le conseguenze sul piano igienico facili da immaginare.

«Michelangelo»: gli studenti fanno «ginnastica» in due aule congiunte, mentre è inutilizzata la nuova palestra prefabbricata perchè nessuno aggiusta il tetto che si è sfondato. La consulta giovanile propone che la palestra sia ripulita anche dai calcinacci e dalle paccottiglie che la ingombrano, per cui è il regno dei topi e degli scarafaggi, e diventi una palestra per l'intero quartiere.

All'«ITT» le scale pericolanti sono state puntellate. Dopo vari mesi i puntelli sono stati levati, ma le scale sono rimaste pericolanti.

Infine il «Pareto», istituto tecnico per il commercio; la scuola si apre alle 7 e si chiude a mezzanotte: oltre ai doppi turni l'edificio ospita anche una scuola serale. I bidelli, sotto l'organico necessario, sono sottoposti a un super lavoro e la scuola rimane ovviamente, sempre sporca.

Caserta: i bisogni dei proletari nelle proposte dei Comitati di quartiere

Negli ultimi anni e solo dopo la stabilizzazione del movimento di fabbrica e di scuola, si è sviluppato il movimento di lotta e di quartieri a Caserta. E questo è spiegabile in base al tipo di crescita della città; negli ultimi anni, infatti, si è avuto un boom edilizio che ha interessato la periferia nord e sud della città e che ha visto la costruzione ex novo dei quartieri Vanvitelli e Pescione da una parte, Acquaviva dall'altra. Questi quartieri hanno assunto la forma di «frazioni» della città «madre»: abbastanza lontani dal centro, mal collegati dai trasporti urbani, divisi dal resto con strade e muri che individuano confini ben precisi. Si sono così andati costituendo i quartieri proletari. A vari anni dalla loro fondazione nella maggior parte delle zone periferiche mancano acqua, gas metano, luce, soprattutto scuole e servizi sanitari.

È stata questa la molla che ha spinto, insieme all'autoriduzione Enel dello scorso anno, i proletari ad organizzarsi alla base e a promuovere azioni di lotta nei confronti della controparte principale individuata nel Comune.

La conferma della risonanza che ha ottenuto questo pur giovane movimento anche sul piano istituzionale si è avuta due settimane fa quando l'Amministrazione Comunale ha ufficialmente invitato alcuni dei comitati di quartiere a dare consigli alla Giunta in modo che il bilancio tenga conto dell'esigenza dei vari quartieri.

I comitati di quartiere hanno preso posizione nei riguardi del fatto in un coordinamento riunitosi lo scorso mercoledì da cui è emersa la linea di condotta unitaria da tenersi nei confronti della Giunta.

A questo coordinamento hanno partecipato tutti i comitati di quartiere con lettere indirizzate all'Amministrazione nelle quali, in risposta all'invito del sindaco venivano sottolineati i problemi più urgenti. Dal Vanvitelli in particolare, però, veniva fuori con chiarezza la necessità di stabilire un momento di confronto politico con la Giunta sui bisogni proletari e di controllo dal basso sulle scelte dell'Amministrazione.

L'indicazione del Vanvitelli è stata accolta dagli altri comitati che hanno stabilito di convocare unitariamente un'assemblea con la partecipazione degli organismi di base, delle forze sindacali e dell'Amministrazione comunale per una discussione pubblica sul bilancio. L'ordine del giorno di questa assemblea sarebbe, in realtà, il programma di lotta che interessa tutti i quartieri di Caserta cioè edilizia scolastica (asili nido, scuola materna, scuola dell'obbligo): centri socio-culturali (sede del comitato di quartiere, biblioteche centro culturale e ricreativo); strutture sanitarie (consultori, ambulatori); istituzioni di fasce orarie gratuite per trasporti di lavoratori e studenti; potenziamento della rete idrica ed estensione della rete metano; edilizia economica e popolare I comitati di quartiere si impegnano sin da ora a tenere una gestione di lotta di questa scadenza: hanno infatti già individuato le aree su cui costruire le scuole e i centri sociali e sono pronti ad imporne l'utilizzazione e a combattere ogni forma di speculazione su queste.

Lazio

Avviate le trattative al Forlanini di Roma

Roma, 24

La situazione all'ospedale Forlanini dopo le sette giornate di assemblea permanente di tutto il personale ha registrato finalmente una schiarita; infatti per oggi è stata fissata la riunione del consiglio di amministrazione in seduta straordinaria per discutere della situazione, incontrare il consiglio dei delegati e rendere finalmente operative le clausole del contratto di lavoro firmato due anni fa, riguardanti gli scatti e le qualifiche professionali, oltre al pagamento degli arretrati.

Particolarmente importante è il fatto che l'assessorato alla sanità della regione Lazio si è finalmente deciso a sbloccare la delibera invitando gli amministratori a renderla operativa.

Dopo questa decisione non vi dovrebbero essere altre difficoltà, ed un nuovo boicottaggio ricaverebbe una dura risposta da parte dei lavoratori che, in caso di un mancato incontro o accordo, si ritroveranno lunedì alle 7 in assemblea per decidere più dure forme di lotta.

Intanto si è dimostrata giusta l'analisi secondo cui era l'assessorato alla Sanità la reale controparte e ciò è dimostrato dalla solerzia con cui l'assessorato ha parlato.

Un risultato di grande rilievo di questa lotta è stato anche quello di aver finalmente fatto approvare gli stanziamenti per l'edilizia sanitaria (43 miliardi) da tempo bloccati nei meandri della burocrazia dalla incapacità della Dc di riuscire a mettere in piedi un serio piano di ristrutturazione del servizio sanitario romano, carente in gran parte dei suoi servizi.

Vince la lotta degli studenti del Birago

Il sindaco ha accolto molte delle richieste degli studenti - L'occupazione continua

Pinerolo, 24

Gli studenti della sezione staccata di Pinerolo dell'Istituto Professionale Birago hanno deciso di proseguire l'occupazione della loro scuola, avviando il monte ore sui temi che sono già stati al centro delle assemblee e delle giornate di lotta della prima settimana di occupazione: sbocchi professionali e collegamenti conla classe operaia, famiglia e sessualità, edilizia scolastica.

La lotta degli studenti di questo Istituto ha strappato i primi parziali risultati che hanno oltre tutto una conseguenza positiva per tutte le scuole superiori di Pinerolo.

Venerdì giornata di mobilitazione studentesca cittadina, c'è stato infatti un combattivo corteo di circa 400 studenti che ha raggiunto il Comune, dov'è stata occupata per circa due ore l'aula del Consiglio. Il sindaco è stato costretto a partecipare all'assemblea, e si è impegnato da un lato a riconoscere i consigli dei delegati come organismi rappresentativi degli studenti, da consultare ogni qual volta vengano affrontati e definiti problemi come l'edilizia scolastica, i trasporti ecc.

A riguardo della mensa, rivendicazione molto sentita dagli studenti pinerolesi dal momento che il 70% circa sono pendolari, i consigli dei delegati hanno strappato il diritto di entrare nel comitato di gestione della mensa per esercitare il controllo sul prezzo e sulla qualità. Inoltre gli studenti hanno ottenuto che, nel giro di venti giorni venga istituita una mensa provvisoria al Birago, con un pasto caldo e a prezzo politico.

Ma la mobilitazione dei professionali del Birago continua: la piattaforma è molto ampia e gli studenti vogliono ottenere risultati su ogni questione significativa: autonomia dalla sede di Torino, 4° e 5° anno, edilizia scolastica, trasporti.

Lazio

Pietralata: occupato un centro sociale

Roma, 24

Il collettivo per la cultura proletaria di Pietralata ha occupato oggi pomeriggio un cinema di 1.500 posti, il Silver Cine, che si trova nel quartiere romano di Pietralata. Questa iniziativa promossa dal collettivo, un organismo nato alcuni mesi fa, nel quale militano anche alcuni compagni usciti dalla Fgci, intende essere un primo momento di lancio di una petizione per ottenere un centro sociale e culturale nel quartiere. Bisogna tener presente che Pietralata è uno di quei ghetti dove manca qualunque tipo di struttura culturale; non ci sono cinema e l'unico che esiste, il Silver Cine, non è in attività. Esercente del cinema è il noto padrone di catene cinematografiche, Amati.

L'occupazione del cinema è accompagnata da uno spettacolo con la partecipazione di Strada Aperta, di gruppi locali e di Lucio Dalla. All'iniziativa, che prosegue nei prossimi giorni, hanno dato la loro adesione il Cdf della Siccar, il Circolo La Comune di Casal Bertone, l'Aiace.

Lazio

Scoppiate le fogne alla Magliana

Si è aggravata oggi al quartiere della Magliana il disagio per la mancanza di un vero impianto fognario. Oggi davanti a molti stabili i liquami fuoriusciti dalle fogne raggiungono l'altezza di trenta centimetri, senza contare che essi escono anche dalle cannelle dei rubinetti e provocando il pericolo di infezioni su larga scala.

La situazione della Magliana è una di quelle che più hanno fatto scalpore per il modo con cui il malgoverno democristiano ha permesso di arrivare a questo punto di speculazione, tanto da permettere la costruzione di un quariere accanto al Tevere, ma sotto il suo livello. Inoltre il costruttore Andreuzzi, proprietario degli appartamenti si è rifiutato di completare gli allacci alla rete fognaria principale, per cui le case sono rimaste solo con le fosse biologiche a disposizione.

È già stato attuato un blocco stradale di protesta ed oggi i cittadini si sono dati da fare per eliminare almeno un pò di rifiuti, visto che i Vigili del Fuoco non se ne vogliono occupare.

Trentino

Archiviata la denuncia contro il Pg.

Trento, 24

È stata archiviata la denuncia presentata il 9 gennaio scorso da un gruppo di sindacalisti e operai della Ignis Iret, di Trento contro il procuratore capo della repubblica, dottor Agostini, per omissioni di atti d'ufficio. Nell'esposto, l'alto funzionario della magistratura veniva chiamato in causa in seguito all'affossamento di una querela contro il consigliere regionale del Msi, Mitolo, protagonista dei fatti del 30 luglio rimasta dall'autunno del '70 quando venne presentata, senza alcun seguito. In seguito allo scandaloso comportamento della magistratura trentina gli operai della Iret avevano deciso di affidare al loro collegio di difesa una denuncia contro il Pg Agostini. Con un cavillo giuridico il pretore dirigente di Trento, Vettorazzo ha deciso ieri l'archiviazione del procedimento penale intentato contro il suo superiore.

Il processo per i fatti del '30 luglio '70 si sta svolgendo in questi giorni presso il tribunale trentino.

Lunedì 26 alle ore 16,30 in via Del Guasto a Bologna, assemblea sull'Università. Odg: situazione politica e iniziative di lotta nell'Università.

Bolzano: requisiti 50 alloggi

Bolzano, 24

Un'importante vittoria è stata ottenuta da cinquanta famiglie che occupavano altrettanti alloggi nel quartiere popolare delle semirurali di Bolzano: il sindaco Bolognini infatti ha ordinato ieri sera la requisizione temporanea degli alloggi.

Il fatto è molto significativo anche perchè era previsto per oggi lo sgombero di quattro famiglie con intervento della forza pubblica ordinato nei giorni scorsi dalla magistratura. La «giustizia» infatti aveva adotta la tattica di attaccare gli occupanti pochi alla volta (lo sgombero di altre quattro famiglie era previsto per il 31 gennaio), ma la decisione del sindaco ha mandato in fumo questi intendimenti.

L'ordine di requisizione temporanea (fino al 16 gennaio) è stata senza dubbio determinata dalla manifestazione di protesta indetta dagli occupanti e dal Comitato di quartiere per oggi in concomitanza conil previsto sgombero.

La manifestazione di oggi però non si è tenuta a causa del divieto della questura; gli occupanti si sono perciòriuniti in assemblea nella chiesa di «Regina pacis» con più di mille studenti i rappresentanti dei partiti politici e diversi sindacalisti.

Gli alloggi requisiti sono di proprietà dell'Istituto provinciale per l'edilizia abitativa agevolata (Ipeaa).

Per lunedì è prevista la riunione di un gruppo di lavoro composto dai rappresentanti del sindacto e delle forze politiche per dare una soluzione al problema entro il 16 febbraio.

Piemonte

Potenzialità e incertezze al congresso del Pdup torinese

Positiva relazione del compagno Mercenaro - Il problema dell'intervento nel sindacato e del ruolo dei sindacalisti nel partito - Interessante intervento di Bosio di Lotta Continua

Dal 16 al 18 gennaio si è svolto il congresso di fondazione del Pdup torinese. I lavori sono stati aperti da una relazione del compagno Pietro Mercenaro che ha posto chiaramente sul tappeto tutti i nodi politici essenziali che caratterizzano il dibattito all'interno del partito: superamento del ruolo di «cerniera» tra rivoluzionari e riformisti, costruzione di una organizzazione militante e di combattimento, definizione della linea politica attraverso il lavoro di massa, presenza più incisiva e autonoma all'interno del sindacato e della fabbrica.

Anche la questione della «ristrutturazione della sinistra» è stata affrontata nella relazione introduttiva con un taglio nuovo, legandola, in primo luogo, all'azione autonoma delle forze rivoluzionarie e, in prospettiva, ad una crisi politica e organizzativa dei partiti riformisti.

Il Pdup torinese è arrivato a questo congresso diviso nelle posizioni politiche e percorso da un dibattito acceso, non sempre chiaro, almeno per un osservatore esterno, nelle sue concrete implicazioni di linea e di scelte.

Questa organizzazione, in Piemonte, ha commesso nell'ultimo anno notevoli errori politici: dalla mancata partecipazione alle elezioni del 15 giugno, a una non sempre efficace azione nel sindacato, nonostante il largo seguito tra i sindacalisti e la presenza consistente nelle istanze dirigenti del sindacato torinese.

E' questa - la componente dei sindacalisti - la forza decisiva in una organizzazione che conta, in provincia di Torino, circa 400 iscritti di cui non sempre si conosce l'esatta collocazione di militanza e che solo ora si tenta di organizzare in precise strutture organizzative (nuclei e sezioni).

Finora questa componente si è integrata ben poco nel partito, pur esercitando un ruolo determinante nelle scelte di linea principali, ed è andata incontro alle battaglie dentro il sindacato in ordine sparso, dividendosi talvolta al suo interno.

Quella collocazione «non impegnativa» è stata rimessa in discussione dalla pressione rilevante che il Pci ha esercitato sul sindacato dal 15 giugno in poi: tutti sentono oggi l'esigenza di contrastare validamente l'iniziativa riformista, battendo la politica del «compromesso strisciante», messa in opera dal Pci.

Ma sulle forme e i metodi dell'azione da svolgere, sulle prospettive a breve e a medio termine e, soprattutto, sul ruolo del Pdup e il suo rapporto con le altre forze del movimento operaio, sono emerse posizioni finali su mozioni contrapposte.

La mozione che si ispirava ai contenuti della relazione introduttiva del compagno Mercenaro ha prevalso di misura, dimostrando chiaramente l'orientamento dei compagni «nuovi» che non provengono dalle componenti «storiche» che hanno dato vita al Pdup.

Questo voto finale lascia comunque aperto un grosso rischio: quello che la dialettica interna paralizzi ancora questa organizzazione, impedendole di giocare un ruolo significativo e positivo all'interno di questa fase politica così decisiva. Ancora una volta questa possibilità si lega al ruolo della componente dei sindacalisti, divisa nel corso del dibattito e anche al momento del voto.

In questo quadro di potenzialità e di incertezze si spiega l'interesse delle diverse forze politiche torinesi per il congresso del Pdup: sono intervenuti nel dibattito rappresentanti del Psi, Pci, Acli, Lotta Continua e Avanguardia Operaia.

Interessante e significativo è stato l'intervento del compagno Bosio, per Lotta Continua, che, pur ribadendo, ovviamente, le posizioni e le proposte politiche della sua organizzazione, ha rilanciato l'esigenza di un confronto unitario all'interno della sinistra rivoluzionaria, anche riferendosi alla possibilità di elezioni politiche anticipate.

Ora dopo il congresso provinciale, in attesa delle decisioni e delle scelte del congresso nazionale, si apre per il Pdup una fase delicata e decisiva: quella del passare all'azione, ai fatti, al lavoro di massa.

Sul terreno delle iniziative concrete a livello di massa, è possibile il massimo di verifica dell'unità della sinistra rivoluzionaria, della sua capacità di incidere significativamente nello scontro politico e sociale, nel confronto all'interno del movimento operaio sui compiti immediati e di prospettiva.

Nel corso del dibattito è intervenuto Barbero per la Federazione provinciale di Avanguardia Operaia sottolineando gli aspetti positivi presenti nella relazione e riconfermando i temi centrali della proposta unitaria di Ao.

PROFESSIONALI
Occupato l'Itf di Oristano

All'interno della settimana nazionale di lotta dei professionali ad Oristano l'istituto professionale famminile è stato occupato. L'iniziativa, che è in corso da giovedì, è stata presa per ottenere la liberalizzazione del 4° 5° anno e una serie di obiettivi interni sui buoni libro e sull'edilizia.

Marche

Pdup: è mancata una sintesi unitaria

L'assemblea regionale che si svolge oggi non è aperta alle altre forze - Il dibattito è rimasto bloccato dalle divisioni di componente

Il Pdup nelle Marche non è riuscito a concludere la discussione delle tesi di fondazione e la preparazione di un dibattito precongressuale con un congresso regionale, ma è dovuto ricorrere ad una serie di congressi di zona e ad un'assemblea regionale, non aperta alle altre forze politiche; in svolgimento oggi 25 ad Ancona. La conseguenza è stata che i vari congressi poichè i singoli centri vedono la prevalenza quasi totale di compagni provenienti dal Manifesto nelle province di Ascoli e Macerata e viceversa quella di compagni provenienti dal Pdup nelle province di Pesaro e Ancona (con la sola eccezione di Ancona città), hanno finito per essere più una passerella di interventi che un momento di confronto sui temi al centro del dibattito politico all'interno del Pdup. Unica eccezione è stata in pratica quella del Congresso di zona che si è tenuto in Ancona domenica 11, e la ragione principale consiste proprio nel fatto che questo centro vede un sostanziale equilibrio numerico fra compagni delle due componenti che hanno dato vita al Pdup.

Il dibattito che ha caratterizzato questo Congresso è stato piuttosto vivace, anche se con diverse sfasature; di queste la più grave è stata la quasi totale caratterizzazione degli interventi o come interventi di settore o viceversa come interventi ideologici, con scarsa capacità di collegare i due aspetti. Fuori dai richiami rigidamente formali alle parole d'ordine delle tesi (maturità del governo delle sinistre, rifondazione della sinistra) che pure hanno suggellato alcuni interventi, il confronto che si è sviluppato ha comunque rivestito un notevole interesse, investendo con decisione i punti-cardine del rapporto con i revisionisti e con le forze rivoluzionarie, della costruzione e del ruolo del partito rivoluzionario, del governo delle sinistre. La tematica si è rivelata molto viva e stimolante, ma ha anche dato la misura delle grosse differenziazioni interne con cui il Pdup si accinge ad affrontare il proprio congresso di fondazione. Perchè non è certo cosa da poco mediare fra posizioni come per esempio quelle espresse dal compagno Alvi, per cui vanno privilegiati i rapporti con la sinistra tradizionale, che deve essere «recuperata», e segnatamente con un Pci che fino al '68 avrebbe rappresentato il più alto punto di riferimento per la classe e che oggi l'andamento stesso della crisi spingerebbe irreversibilmente verso il governo delle sinistre; e quelle espresse, per esempio dal compagno Cerusi, secondo il quale la costruzione del partito rivoluzionario passa necessariamente per processi unitari sempre più stretti con vasti settori della sinistra sindacale, con i cattolici che si battono per il socialismo e soprattutto con Avanguardia Operaia, processi unitari alla base dei quali sta il rilancio e il potenziamento delle lotte operaie e popolari che costituiscono la premessa indispensabile al governo delle sinistre.

L'intervento di Ao ha messo in luce i nodi principali su cui si articola il confronto con il Pdup, dalla relazione dialettica che deve esistere fra la costruzione del partito rivoluzionario e la lotta per il governo delle sinistre, a come quest'ultimo non costituisca una tappa di arrivo, a partire dalla quale si cominciano a calare nella struttura sociale borghese «elementi di socialismo» ma l'avvio di un'ulteriore rafforzamento dell'offensiva di classe; dal tipo di rapporto che si stabilisce con i riformisti, alle caratteristiche di fondo del partito rivoluzionario, che va costruito nella pratica della lotta e non sull'adesione a principi astratti, alla problematica infine della presa del potere.

L'impressione che si può trarre in generale da questo congresso di zona è che esso ha riprodotto sostanzialmente i temi di confronto sui quali è aperto il dibattito all'interno del Pdup, senza contribuire per ora a delinearne una sintesi unitaria.

Fabio Fantini

Radio e televisione

Va in onda domani «Ossessione»

Va in onda domani sul Nazionale, ore 20,40 per il ciclo il primo Visconti, il film *Ossessione* (1942-43) con Clara Calamai e Massimo Girotti. Spesso classificato dalla critica come primo film neorealista, Ossessione va riportato anzitutto al clima politico-culturale di quegli anni. Al suo esordio registico, che avviene in pieno fascismo e utilizzando le strutture del cinema ufficiale, Visconti recita un ruolo che ricorda quello avuto in letteratura da Pavese e Vittorini; più che fare un film neorealista, Visconti spazzia via il provincialismo del cinema fascista di propaganda con i suoi telefoni bianchi e l'immagine edulcorata di un'Italia chiusa nel conformismo del quieto vivere. Al di là dell'aneddotica (il montatore del film Mario Serandrei che scrive a Visconti «non so come potrei definire questo tipo di cinema se non con l'appellativo di «neorealistico»), Ossessione ha in comune con il neorealismo soprattutto il clima culturale dell'antifascismo che in quegli anni si andava manifestando anche nel cinema. Il film nasce dal gruppo di intellettuali (Puccini, De Santis, Alicata, Ingrao, Pietrangeli) che fanno capo alla rivista «Cinema» diretta da Vittorio Mussolini: Visconti li incontra al suo rientro da Parigi, dove è stato assistente in due films di Jean Renoir. L'incontro con la sinistra artistica parigina nel clima del Fronte Popolare lo ha fatto uscire dal clima di antifascismo generico e inattivo in cui era vissuto in Italia: «quando tornai, ero davvero molto cambiato. Portavo con me, tra l'altro, un testo dattiloscritto che mi era stato dato da Renoir: la traduzione francese di un romanzo di James Cain (americano, *Il postino suona sempre due volte*) che Duviviere aveva passato a Renoir.. un lungo circuito! Renoir mi disse un giorno: prendilo, leggilo, forse ti interesserà. Mi interessò al punto che Ossessione è nato da là». La poetica del gruppo si rifaceva alla cultura letteraria nordamericana, ai classici del cinema sovietico, al naturalismo populista del cinema francese e, soprattutto al dibattito sul realismo mediato attraverso Verga. «Verga significava una presa di coscienza una guida al realismo, alla comprensione sia pure ancora confusa del mondo popolare italiano» (G.Puccini). E verghiana fu la prima sceneggiatura del gruppo: *L'amante di Gramigna*, liquidata dal ministro Pavolini con l'annotazione: «basta con questi briganti!». «Costretti ad accantonare Verga, avremmo potuto partire da un pretesto narrativo: un fatto di cronaca, ad esempio, se i giornali li avessero riportati. Era piuttosto il modo di svolgere l'aneddoto che importava: era un quadro dell'Italia che volevano rendere» (Visconti). Il romanzo di Cain, su cui il gruppo ripiega, fornisce solo una traccia aneddotica: la provincia americana diviene la campagna ferrarese, con la sua atmosfera stagnante; una realtà disadorna e popolare assume per la prima volta il ruolo di protagonista. Storia di una passione che travolge un vagabondo e una donna mal maritata, in Ossessione si progettano delitti, si uccide, si muore: è una realtà ben diversa da quella che il fascismo propagandava. Ossessione infrange la barriera di silenzio del cinema fascista.

Ossessione ebbe vita difficile ed effimera: programmato ma regolarmente boicottato, sequestrato da federali e questori, colpito dagli anatemi del clero (l'arcivescovo di Salsomaggiore benedisse la sala dov'era stato proiettato): infine i fascisti di Salò ne trafugarono il negativo, lo tagliuzzarono e misero in circolazione copie irriconoscibili. Risultato: non esiste più un negativo di Ossessione.

E la critica? Il risultato più immediato fu, come sottolinea Pio Baldelli, il credito assegnato a Visconti di regista «popolare», cantore di un'Italia genuina. Negli anni '50 Aristarco, nella ricerca di elementi neorealistici, giunse a sostenere che nel protagonista, il vagabondo Gino, è adombrato il problema della disoccupazione e della miseria sociale; altri, come Pietro Bianchi, colsero subito la «congiunzione viscontiana decadentismo-realismo, il compiacimento per una certa condizione anormale, la perversione etica come principio rivoluzionario». Glauco Viazzi ha scritto che Ossessione trovava i suoi limiti nei limiti stessi che la situazione imponeva nella condizione politica dell'Italia 1942; oggi Baldelli precisa che i limiti del film erano la maniera stessa di Visconti, diviso tra «lo sforzo di segnalare il momento positivo, il peso e la responsabilità della ideologia» (il personaggio dello Spagnolo la ragazza ferrarese) e «l'individualismo del signore rinascimentale il miraggio figurativo nella contemplazione del disfarsi, il gusto per la dannazione melodrammatica, la contemplazione della disfatta, il gusto dell'enfasi coreografica, l'eros distruttivo» (la fatalità della passione di Gino e Giovanna, la vitalità furiosa e malata della donna, la negazione di ogni possibile riscatto dell'uomo dal rimorso del delitto).

Sono i due poli ideologico-esistenziali di tutti i films di Visconti e che certa critica «marxista» forzerà per anni ad una conciliazione in cui prevalga il momento positivo, l'ideologia, per fare di Visconti il regista ufficiale della sinistra. Ma la critica di Visconti alla società ha sempre sottinteso un radicale pessimismo sulle possibilità dell'uomo di modifcare il mondo: è stata sin dall'inizio una critica interna alla borghesia. Rimane l'importanza storica di Ossessione, la sua volontà di denuncia.

Baal

DALL'ESTERO

L'accordo in Libano controllato dalle forze progressiste

L'Esercito di liberazione palestinese vigila sull'applicazione della tregua nei quartieri mussulmani di Beirut - Create commissioni regionali - Sbandamento e diserzioni fra le truppe regolari libanesi

Beirut, 24

Il primo ministro libanese Rashid Karame, che aveva annunciato di abbandonare la carica di capo del governo sei giorni fa, nel momento più acuto del conflitto, ha ritirato le dimissioni. La decisione apre prospettive di ripresa del discorso politico che era alla base dell'accordo recentemente stipulato. In condizioni mutate, e a loro favorevoli sul piano interno, le forze progressiste avranno un interlocutore a livello governativo per discutere un programma di riforma democratica delle istituzioni.

L'applicazione della tregua continua ad essere soddisfacente in tutto il Libano.

Una riunione svoltasi ieri sera tra la delegazione siriana (che è presente in Libano per proseguire nelle trattative per l'applicazione e la definizione dell'accordo), i dirigenti palestinesi e esponenti della sinistra libanese ha portato fra l'altro alla creazione di una corte marziale che dovrà processare tutti i responsabili di saccheggi, violenze e violazioni della tregua. È stato pure deciso che tutti gli uomini armati dovranno ritirarsi dalle strade e che si sparerà a vista su chiunque trasgredisca tale ingiunzione.

La giurisdizione provvisoria degli organi creati dal comitato supremo militare si eserciterà anche nella città di Damour, roccaforte reazionaria a venti chilometri da Beirut espugnata dalle forze progressiste. Questo fatto sancisce una situazione di divisione del territorio in zone controllate militarmente da una o dall'altra parte in lotta (si calcola comunque che almeno i tre quarti del Libano siano sotto il controllo delle forze di sinistra e dei palestinesi). Una situazione che presenta indubbiamente dei rapporti di forza lavoro favorevoli allo schieramento progressista, ma che dimostra quanto sia precario l'equilibrio finora raggiunto.

L'esercito regolare libanese ha confermato nel drammatico susseguirsi degli avvenimenti degli ultimi giorni la debolezza e la mancanza di coesione ben note. Questo strumento, che i reazionari e un buon numero di ufficiali vorrebbero impiegare come elemento decisivo per stroncare le forze progressiste, si è rivelato ben poco usabile in questa direzione.

Palestinesi e sinistre: un'alleanza strategica

Sugli aspetti di fondo della questione libanese, pubblichiamo alcuni stralci del comunicato diffuso dalla Unione Generale degli studenti palestinesi in Italia durante l'occupazione della sede della Lega degli stati arabi a Roma.

Nel Libano, la Rivoluzione Palestinese affronta oggi l'ennesimo piano di liquidazione preparato dalla Triplice Nera: il sionismo razzista, l'imperialismo americano e la reazione araba.

Era chiaro fin dal primo giorno del conflitto (nove mesi fa) che l'obiettivo principale dei fascisti libanesi delle falangi, lacchè locali del sionismo mondiale e dell'imperialismo americano, era quello di provocare un conflitto aperto con la Rivoluzione Palestinese per impedire il proseguimento della lotta del popolo palestinese mirante a liberare la sua terra usurpata dai sionisti.

Il conflitto ora in corso nel Libano non è un conflitto religioso tra musulmani e cristiani come qualcuno insinua; esso è un conflitto nettamente politico tra le forze progressiste inquadrate nel movimento nazionale libanese, che difendono un programma progressista mirante a migliorare la situazione socio-economica delle masse povere libanesi sfruttate da decenni da un ristretto gruppo di padroni reazionari al soldo dell'imperialismo, e le forze fasciste isolazionistiche inquadrate nelle bande di El Katayb. che cercano di difendere i privilegi accumulati da un ristretto numero di famiglie, protetti in ciò dai loro padroni americani, sionisti e dai big delle compagnie multinazionali.

Per tanti anni, la borghesia libanese attraverso i suoi strumenti di repressione ha inflitto al nostro popolo sofferenze ed umiliazioni e quando i palestinesi del Libano riacquistarono la loro dignità impugnando il fucile nelle file della Rivoluzione Armata Palestinese, i reazionari libanesi videro immediatamente in questa realtà politica la forza del potenziale rivoluzionario che avrebbe finito per minacciare direttamente i propri interessi, perciò l'alleanza tra la Rivoluzione Palestinese e la sinistra libanese è un'alleanza strategica prodotta nello stesso tempo dalla realtà sociale, economica e politica dominante nella zona. La battaglia in realtà si svolge fra le masse povere, politicizzate ed armate per difendere la loro libertà ed il loro futuro, ed i padroni ricchi, sempre più fanatici, che difendono i loro interessi e quelli dei loro maggiori padroni.

Gli studenti palestinesi ed arabi esprimono la loro più viva protesta contro il metodo calunnioso seguito dagli organi di informazione borghesi europei che cercano ogni minuto di mostrare il conflitto come un conflitto confessionale e di dividere, attraverso notizie false, il fronte saldo dei combattenti palestinesi: i militanti palestinesi combattono tutti a fianco del popolo libanese traducendo così, sul campo di battaglia, il principio base della nostra rivoluzione ovvero: l'unità nazionale palestinese è condizione fondamentale per la vittoria.

La battaglia nel Libano è decisiva non soltanto per il popolo palestinese ma anche per tutti i popoli arabi e per i popoli oppressi nel mondo; la sconfitta dell'imperialismo americano e dei suoi seguaci, è un compito che per essere realizzato esige l'alleanza di tutti i progressisti democratici del mondo. La pattumiera della storia, che contiene i resti del vecchio nazi-fascismo, ha ancora posto per includervi i fascisti libanesi, gli imperialisti americani e tutti i razzisti del mondo.

Viva l'unità fra la Rivoluzione Palestinese e le forze progressiste libanesi, viva la lotta di tutti i popoli oppressi.

RIVOLUZIONE FINO ALLA VITTORIA!

Gups [Unione Generale degli Studenti Palestinesi in Italia]

A Timor l'Indonesia si è avviata in un nuovo Vietnam Affonderà come gli Usa

Dopo l'invasione della Repubblica popolare di Timor orientale le forze indonesiane si trovano impantanate in una guerriglia popolare estesa su tutto il paese - Le atrocità delle truppe di Giacarta - I bombardamenti sulle montagne, dove gli indonesiani non osano avventurarsi

Wilfred Burchett

[*Nostro servizio*]

In poco più di un mese di lotta, le forze indonesiane che hanno invaso l'ex-colonia portoghese di Timor orientale la mattina del 7 dicembre si sono messe nella stessa situazione per raggiungere la quale gli invasori Usa nel Sud Vietnam avevano messo parecchi anni! Infatti si stanno dibattendo in pochi centri abitati, continuamente attaccati da guerriglieri che hanno le basi in un vasto retroterra in cui non possono mettere piede.

L'immagine delle «cavallette contro gli elefanti» usata da Ho Chi Minh per incitare i suoi compatrioti nella fase culminante della prima guerra di resistenza del Vietnam contro la Francia, è valida per Timor Orientale, secondo i comunisti del Fretilin (Fronte Rivoluzionario per l'Indipendenza) confermati dalle ammissioni fatte a denti stretti dal governo indonesiano. A prima vista sembrerebbe una lotta impossibilmente impari: 650.000 timoresi orientali contro la nazione indonesiana di 100 milioni!

«Oggi sono le cavallette che osano opporsi all'elefante, domani sarà l'elefante che ci lascerà la pelle».

Così parlava lo Zio Ho, e gli elefanti francese ed americano uno dopo l'altro hanno lasciato la pelle sui campi di battaglia del Vietnam. Il generale Suharto dell'Indonesia avrebbe fatto bene a considerare quell'avvertimento profetico ed a valutare i risultati.

Alle 4,30 del mattino del 7 dicembre, una dozzina di navi da guerra indonesiane hanno cominciato a bombardare il porto di Dili, che è anche la capitale de lla Repubblica democratica di Timor Orientale, insediata dieci giorni prima, (il 28 novebre 1975) dal Fretilin. Dopo i bombardamenti del mare ed alcuni bombardamenti aerei, 8 aerei hanno lanciato paracadutisti nella città, mentre truppe di marines venivano sbarcate dalle navi da guerra: i primi 3000.

Le forze armate di liberazione nazionale del Fretilin (Falintal), che si erano fatta una notevole esperienza di guerriglia combattendo (e sconfiggendo totalmente) le forze armate dei due gruppi finanziati, armati ed addestrati dall'Indonesia, l'Apodeti e l'Udt, si erano ritirate la notte prima dell'invasione sulle colline scoscese e ricoperte dalla giungla a Sud di Dili, con abbondanto armi e rifornimenti. Una grossa parte della popolazione era partita con loro.

Il ministro degli esteri indonesiano, Adam Malik, annuncia a Giacarta l'8 dicembre che era soltanto successo che dei «volontari» indonesiani avevano risposto agli appelli dell'Apodeti e dell'Udt a «ristabilire l'ordine pubblico», e che ogni resistenza del Fretilin «era crollata». Tuttavia ammetteva anche che ci sarebbero voluti altri «volontari» per mettere la situazione completamente sotto controllo. Che «volontari» fortunati ad avere a disposizone navi da guerra ed aerei! E sarà stata una pura coincidenza il fatto che il presidente Ford e il dott. Kissinger fossero a Giacarta 24 ore prima dell'invasione? Oppure il presidente Suharto sarà stato così scortese con i suoi ospiti da non informarli di ciò che sarebbe accaduto la mattina seguente?

Secondo quanto riferiscono i dirigenti del Fretilin, le truppe indonesiane si sono date selvaggiamente agli stupri ed agli assassini fin dal momento dello sbarco. Avevano subito un lavaggio del cervello sul tema che il Fretilin era «comunista», che Dili era la sua roccaforte e quindi andava adottato il trattamento di «ferro e fuoco», come a Bali e in altre parti dell'Indonesia dieci anni prima. Secondo alcune versioni, ogni persona, maschio o femmina, di età superiore ai dieci anni doveva essere trucidata. Il prezzo è stato particolarmente pesante per la comunità dei commercianti cinesi, che in maggioranza erano rimasti. Fra le prime vittime, poche ore dopo l'invasione, c'è stato un giornalista australiano progressista, Roger East, che era arrivato un mese prima per sostenere con la sua macchina da scrivere la causa del Fretilin (1).

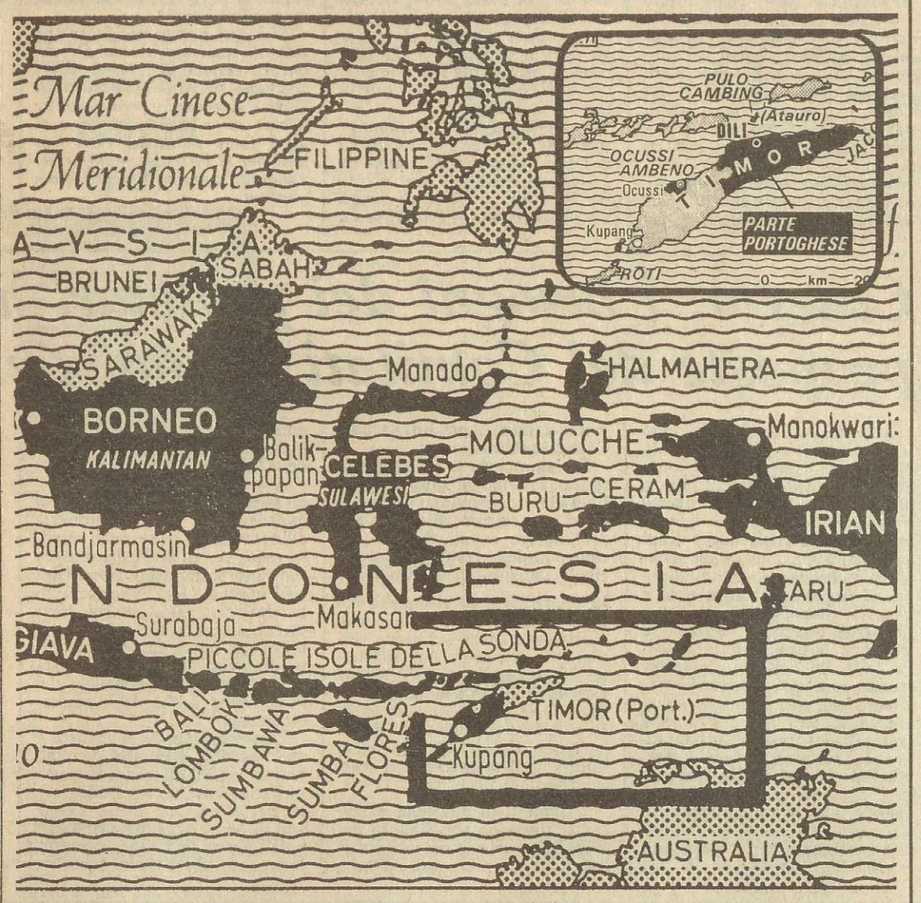
Alla metà di gennaio l'Indonesia aveva impegnato a Timor orientale la maggior parte delle sue forze d'élite addestrate dagli Usa, paracadutisti, marines e commandos di «forze speciali», eppure non aveva combinato niente. Confinate entro poche miglia quadrate intorno a Dili, esposte ad attacchi nei dintorni della città ed a disastrose imboscate se si muovono sulle poche strade che ne escono; senza nessuna voglia di combattere, le truppe «scelte» di Suharto stanno facendosi un'idea di quello che hanno dovuto subire le truppe Usa in Sud Vietnam. Si ritiene che le forze del Fretilin abbiano abbastanza armi leggere e munizioni per combattere per uno-due anni, senza contare quello che catturano nelle imboscate a convogli militari e negli attacchi notturni alle postazioni nemiche. È chiaro che hanno adottato la strategia della «guerra di popolo», ma sembra che siano arrivati molto rapidamente alla fase avanzata dell'accerchiamento delle roccaforti nemiche.

Un comunicato rilasciato il 12 gennaio dal segretario generale del Fretilin e ministro degli interni, Alarico Fernandes, diceva che sabato 10 gennaio le forze armate del Fretilin avevano circondato i marines indonesiani che presidiavano l'aeroporto internazionale di Bacau e stavano combattendo per riconquistarlo; avevano tagliato la strada che conduce dall'aeroporto alla città di Bacau - circa 100 km a est di Dili sulla costa settentrionale - e da Bacau al mare. Altre forze guerrigliere avevano circondato le truppe indonesiane ad Aeleu, 40 km a sud di Dili sulle montagne, controllando tutta la strada Dili-Aeleu e stringendo la guarnigione così da vicino che non poteva essere evacuata nemmeno con gli elicotteri. Un'offensiva indonesiana attraverso la frontiera meridionale della Timor indonesiana, partita lo stesso giorno dell'invasione di Dili, si era impantanata senza che fosse catturata nemmeno una città o un villaggio. Un'offensiva del Fretilin sulla costa settentrionale tra Bacau e Dili, invece, aveva causato pesanti perdite indonesiane tra morti e prigionieri. In una sola azione, il 7 gennaio, in un punto 20 km a sud di Bacau, 75 indonesiani su un totale di 100 sono stati uccisi, e sono state catturate molte armi, secondo il comunicato del segretario generale.

Il fatto che si sia verificato un tentativo di evacuare la guarnigione di Aeleu potrebbe significare che il comando indonesiano ha rinunciato alle speranze di penetrare e controllare la parte centrale montagnosa del paese e concentrerà le forze sul mantenimento di alcune città costiere, dove i rifornimenti e l'evacuazione siano meno problematici. È stata anche significativa una dichiarazione fatta dal ministro degli esteri Malik il 10 gennaio, secondo cui, sebbene il «governo» Apodeti-Udt avesse chiesto rinforzi fino ad arrivare ad una forza d'invasione di 15.000 uomini, non si sarebbero mandati altri «volontari». Questo potrebbe essere o meno un contentino per le crescenti critiche interne ed estere all'intervento indonesiano a Timor orientale, e potrebbe anche precedere l'invio di altri rinforzi (il presidente Suharto ha vivacemente negato in diverse occasioni di avere la minima intenzione di intervenire in qualunque modo nell'ex-colonia portoghese!). Oppure potrebbe riflettere quelli che, secondo fonti ben informate, sarebbero seri dissensi all'interno della gerarchia militare sul fatto se sia una cosa saggia andare ad impelagarsi in una simile avventura. Per non parlare del crescente isolamento dell'Indonesia all'interno della comunità afro-asiatica, in cui 49 paesi appoggiano la richiesta di ammissione all'Onu della Repubblica Democratica. I crudi fatti militari dicono che, nonostante i pesanti bombardamenti navali, ci sono voluti 19 giorni (dal 7 al 25 dicembre) per prendere la città di Bacau che è a pochi chilometri dalla costa, e che la forza d'invasione non ha fatto nessun progresso su nessun fronte dal 29 dicembre.

Nel frattempo, in Australia, dove le forze progressiste appoggiano il Fretilin fin dalla sua formazione, c'è stato un forte sostegno sindacale e popolare alla Repubblica Democratica dopo l'invasione indonesiana. È paradossale ma poco più di 20 anni fa i portuali e i marittimi australiani avevano imposto un boicottaggio totale di tutte le navi che portavano truppe olandesi (allora di base in Australia) o rifornimenti per il tentativo dell'Olanda di imporre nuovamente il suo dominio coloniale sull'Indonesia dopo la seconda guerra mondiale. La solidarietà con la lotta di liberazione nazionale dell'Indonesia si era sviluppata in un possente movimento di massa. Oggi portuali e marittimi hanno deciso un boicottaggio totale dello stesso tipo sul carico di rifornimenti per l'Indonesia ed i rapporti commerciali sono stati completamente bloccati.

(1) - Il Quotidiano dei Lavoratori pubblicherà nei prossimi giorni alcune delle ultime corrispondenze inviate da East prima di essere ucciso.



Alfa Romeo

segue da pag. 1

avanzate della lotta diventano il centro di aggregazione di settori più ampi.

È a partire da tutto questo patrimonio, che va ancora costruito e generalizzato, che le prossime scadenze di mobilitazione fissate delle organizzazioni sindacali dovranno sancire la svolta segnata dall'Alfa, costituire le tappe di un progressivo inasprimento dello scontro.

Il 30 gennaio scenderanno in sciopero gli statali per strappare al governo la qualifica funzionale, per imporre il completamento del contratto '73-'75 particolarmente nei suoi aspetti economici, con la richiesta di 20 mila lire di aumento uguale per tutti a partire dall'aprile dello scorso anno. Anche qui, sia negli obiettivi che nelle forme si scontano tutti i limiti imposti dalla strategia confederale.

Il 30 gli statali sciopereranno divisi dalle altre categorie, e sono schierati a lottare per un contratto di cui i sindacati, pur di tenere in piedi Moro, hanno accettato lo slittamento, un fatto che pesa proprio nel momento in cui questo è uno dei principali obiettivi dello schieramento padronale.

Tuttavia anche lo sciopero del 30 può segnare una svolta, quella di non concedere più tregue, di dimostrare la determinazione da parte di questi lavoratori a realizzare senza compromessi le loro conquiste, dando continuità alla lotta.

Il 6 febbraio sarà un giorno importante: il primo di questo autunno divenuto ormai inverno, in cui le maggiori categorie dell'industria, metalmeccanici, edili, chimici, impegnate nei rinnovi contrattuali, scenderanno in lotta unite, il primo in cui la resistenza tenace di ciascuno potrà diventare un unico fronte per tutti. E anche qui occorre lavorare per dare alla giornata del 6 questo significato preciso.

Da qui al 6 febbraio ogni categoria dovrà utilizzare il pacchetto di ore di sciopero fissato dalle rispettive Federazioni in sostegno degli sviluppi delle trattative per i rinnovi contrattuali. Queste ore di sciopero vanno anch'esse costruite, articolate, ricercando le forme più incisive, organizzando assemblee nelle fabbriche in cui discutere l'andamento delle trattative, ribadendo l'irrinunciabilità degli obiettivi contrattuali, imponendo sui negoziati un capillare controllo di base, perchè siano gli operai a decidere che le trattative dei metalmeccanici vanno rotte e non Trentin ad accogliere la tattica dilatoria dei padroni.

Queste ore di sciopero vanno utilizzate creando momenti di mobilitazione unitaria con le fabbriche in lotta, perchè l'obiettivo del blocco dei licenziamenti diventi terreno reale di battaglia nel movimento e non un appello delle confederazioni destinato a cadere nel vuoto. Queste ore di sciopero vanno aumentate, chiarendo che quelle da utilizzare il 6 febbraio non rientrano nel pacchetto già previsto da dedicare invece alla creazione di quel retroterra necessario alla migliore riuscita di questa grande giornata.

Le trattative con la Federmeccanica hanno messo in luce che la tattica adottata dai padroni è quella di prendere tempo, di logorare il movimento in azioni isolate in attesa di soluzioni politiche a loro favorevoli. Per questi non va data tregua e occorre più che mai incalzarli con la lotta.

Il Psi ha detto no

segue da pag. 1

«qualcosa di meno di un'intesa politica generale») e che ponga in modo chiaro le esigenze di massa per l'occupazione, di uno sviluppo industriale legato ai consumi collettivi e ai servizi sociali. Un programma che è l'antitesi di quello dc; è suicida in questo momento per le forze della sinistra farsi coinvolgere - qualsiasi ne sia la forma - nel piano di mobilità, disoccupazione, carovita, repressione (vedi anche la questione dell'aborto) dal regime democristiano.

Colombia: cresce il movimento

Violenti scontri tra operai e polizia - Prospettive incerte per il governo reazionario di Lopez

Alfonso Lopez, il presidente colombiano, ha avuto la faccia tosta di portare Omar Torrijos, il suo collega di Panamà, a visitare la «Riopaila», raffineria di zucchero nella valle del Cauca.

I duemila operai dello stabilimento sono in sciopero da due mesi, durante i quali sono stati arrestati alcuni dei loro dirigenti, è stata dichiarata illegale la loro lotta, e non riconosciuta dal padrone e dal governo la loro organizzazione sindacale. Lopez ha avuto la risposta che si meritava: i lavoratori hanno bloccato la strada con barricate, e resistito alla carica della polizia. Gli studenti, e gli operai di altre fabbriche della regione sono scesi in sciopero per appoggiarli, organizzando un grosso corteo fino alla «Riopaila».

Negli scontri con le forze repressive sono risultati feriti d'arma da fuoco cinque lavoratori, e contusi tre poliziotti. Un picchetto di scioperanti ha, inoltre, inondato la pista di atterraggio della ditta, bucando una piccola diga vicina.

L'ondata di scioperi iniziata nel febbraio 1975 non dà segni di esaurimento: anzi sfida apertamente la ormai scatenata repressione governativa. La classe operaia è entrata di prepotenza nella politica colombiana, e sembra disposta a restare, scombussolando tutti i vecchi equilibri politici. Negli ultimi dieci anni l'accelerato sviluppo industriale ha trasformato in profondità il profilo sociale del paese, creando una nuova e potente classe operaia.

Nel 1975 questa irruppe violentemente, con centro a Barranca Bermeja [petrolio e petrolchimica], e nelle tre grandi città industriali, Cali, Medellin e Bogotà.

La particolarità colombiana sta nella mancanza da parte della borghesia di un'alternativa populista o socialdemocratica credibile.

In pochi mesi sono crollati i sindacati di regime, liberali e conservatori, e gli operai sono confluiti in massa nella nuova centrale sindacale di sinistra, di maggioranza comunista e minoranza divisa tra Moir, [m-l dogmatici], Bloque Socialista e Union Socialista [marxisti leninisti partigiani del carattere socialista della rivoluzione].

Alfonso Lopez, di fronte a questa combattiva apparizione della classe operaia, ha abbandonato presto i suoi tentativi di costruire una forza populista alla sinistra del vecchio partito liberale, e si è lanciato sulla via della repressione, in una escalation che è arrivata alla dichiarazione dello Stato di emergenza militare.

Commandos di destra e poliziotti hanno assassinato numerosi compagni, incluso il dirigente del sindacato dei lavoratori del petrolio di Barranca Bermeja, il compagno Pareja.

La risposta del movimento è stata magnifica, e il governo ha fallito nel suo progetto di impaurire operai e studenti. Il problema adesso è la gestione politica di questa forza di classe; il dibattito tra i partiti operai, di fronte alla imminente scadenza elettorale, è molto acceso.

Miguel Angel Garcia

Vittorie del Fronte Polisario del Rio de Oro

Algeri, 24

L'agenzia di stampa algerina «Aps» scrive che le forze del Polisario (il Fronte di liberazione del Rio de Oro) hanno occupato Ain Ben Tili, «la più grande roccaforte mauritania» nel Sahara occidentale, uccidendo oltre 150 soldati mauritani e prendendone prigionieri 32. A Farsya, le forze del Polisario hanno catturato un centinaio di soldati marocchini, distruggendo dieci carri armati. Due aerei marocchini sono stati abbattuti nelle ultime 24 ore, mentre le forze rivoluzionarie hanno attaccato massicciamente le unità marocchine a El Aiun, nella cui regione ora «si combatte in modo estremamente violento».

Resi pubblici negli Stati Uniti i «dispacci» della Cia

Washington, 24

La commissione della camera che svolge un'inchiesta sulle attività della Cia ha deciso di rendere noti i particolari di operazioni svolte dall'ente spionistico in vari paesi, compresi l'Italia e l'Angola. La commissione non ha quindi tenuto in nessun conto il parere contrario alla pubblicazione espresso dalla Casa Bianca. La parallela commissione del Senato ha deciso di consegnare al ministero della giustizia i risultati della sua inchiesta sulle attività «illegali» dell'ex direttore della Cia, Richard Helms, attuale ambasciatore americano in Iran. Si profila un terremoto negli ambienti prossimi (o addirittura interni) alla sfera del potere negli Usa.

Nixon ha accettato di rispondere alla commissione senatoriale riguardo a un intervento combinato tra lui e la Cia nelle vicende cilene. Intanto la commissione della Camera ha fatto sapere di aver scoperto che grossi nomi del giornalismo americano (e anche nomi più piccoli) hanno lavorato o lavorano per la Cia. Due di questi nomi, assai celebri, sono stati fatti dal giornalista Sal Jaffe, che ha ammesso di aver lavorato per i servizi di spionaggio. Si tratta di Walter Cronkite, della «Cbs» e di John Chancellor, della «Nbc». Fra i vari particolari resi noti sulle attività «giornalistiche» della Cia, c'è la sistematica manipolazione delle notizie compiuta per lungo tempo da agenti «redattori» nella famosa agenzia Reuter.

Nuovo esperimento nucleare in Cina

Pechino, 24

L'agenzia «Nuova Cina» informa che ieri, 23 gennaio, è stato compiuto in Cina con successo un altro esperimento nucleare. Si tratta, commenta l'agenzia, di «un'altra vittoria del popolo e dell'intero paese». «Nuova Cina» afferma poi che gli esperimenti nucleari cinesi hanno unicamente scopi difensivi e che in nessun caso la Cina si servirà per prima delle armi nucleari.

Kissinger in Spagna per parlare di Nato

Madrid, 24

Kissinger è giunto oggi a Madrid, dove rimarrà fino a domani per incontrare il ministro degli esteri Josè Areilza e farsi ricevere da re Juan Carlos. Nel pomeriggio Kissinger e Areilza hanno firmato il rinnovo degli accordi di amicizia e cooperazione che probabilmente verranno elevati a trattato dopo la loro ratifica da parte del senato degli Stati Uniti e delle Cortes spagnole. Gli accordi firmati prevedono che gli Stati Uniti ritireranno tra il gennaio e il luglio 1979 tutti i loro sommergibili nucleari lancia-missili dalla base spagnola di Rota. In base all'accordo gli Usa forniranno alla Spagna assistenza militare per un totale di un miliardo e 250 milioni di dollari: in cambio, potranno continuare a servirsi di quattro basi.

Il previsto ritiro dei sommergibili «Polaris», ha osservato un funzionario americano, non avrà conseguenze sull'apparato militare statunitense perchè tali unità sono ormai superate dall'entrata in servizio dei più potenti sommergibili «Poseidon» e «Trident». Gli Usa, nel quadro degli accordi, hanno d'altra parte fornito alla Spagna un sommergibile nulceare, suscitando perplessità nel seno stesso degli ambienti politici americani. Parlando della Nato, il funzionario americano ha detto che gli Usa sono convinti che la Spagna debba avere relazioni più strette con l'Europa occidentale e la Nato. Per quanto riguarda le reazioni espresse in proposito dai ministri degli esteri della Nato riuniti recentemente a Bruxelles, l'alto funzionario americano ha detto che esse sono state varie andando dall'approvazione alla comprensione. Intanto, in attesa dell'integrazione completa della Spagna nell'alleanza atlantica, è stato creato, nel quadro dei trattati firmati oggi, un «Consiglio americano-spagnolo» per sviluppare il coordinamento politico-militare tra Spagna, Usa e Nato.

Portogallo: un esercito dimezzato e «apolitico»

Lisbona, 24

L'esercito portoghese sarà praticamente dimezzato. Lo ha annunciato ieri il capo di stato maggiore Ramalho Eanes, successore di Fabiao dopo il 25 novembre e nuovo uomo forte del regime, aggiungendo che l'esercito avrà un carattere strettamente nazionale, sarà apolitico e avrà una coesione basata sulla disciplina. Gli effettivi saranno ridotti a 26.000 uomini, con 10.800 soldati altamente addestrati e armati con materiale sofisticato e un corpo territoriale costituito da 9.600 uomini dotati di armamento leggero e in grado se necessario di svolgere attività di guerriglia. Il provvedimento di Eanes non fa che sancire e razionalizzare la situazione venutasi a creare dopo il 25 novembre.

Mentre nelle forze armate si affilano i coltelli per la battaglia tra antunesiani, destra ed estrema destra per la spartizione dei nuovi posti nell'esercito, i partiti politici hanno praticamente dato inizio alla campagna elettorale, anche se non è ancora nota la data delle prossime elezioni e se non è ancora stato stabilito se saranno presidenziali, legislative o municipali. Il governo ha comunque deciso di estendere il diritto di voto a più di due milioni di portoghesi residenti all'estero (Europa ed ex colonie): con questa misura la destra conta di spostare a proprio favore gli equilibri elettorali, dato che è ammesso da tutti che gli emigrati, essendo bombardati dalla propaganda imperialista internazionale sul «Portogallo in mano ai rossi», si schiereranno prevalentemente con i partiti di centro o di destra.

Arriverà domani a Lisbona per una visita di tre giorni Arthur Hartmann, assistente di Kissinger per gli affari europei. Si incontrerà con Costa Gomes, Pinheiro de Azevedo, Melo Antunes e Vitor Crespo. All'ordine del giorno la situazione interna portoghese e il problema dell'Angola.

Onu: lunedì il voto sul Medio Oriente

New York, 24

Sembra deciso: il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite si riunirà lunedì per votare su un progetto di risoluzione sulla questione mediorientale.

Dopo lunghe e logoranti consultazioni tra i membri del Consiglio, i paesi che hanno ripreso con alcune modifiche il progetto preparato mercoledì scorso dai paesi arabi sono arrivati alla decisione di presentare il loro testo in forma ufficiale. Questi paesi sono: Benin (ex Dahomey), Guyana, Panama, Pakistan, Romania e Tanzania.

Il progetto, nella formulazione attuale, afferma il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione e ad un territorio indipendente il ritiro di Israele da tutti i territori occupati nel 1967; la garanzia per tutti gli stati della regione all'integrità territoriale.

Anche così, il progetto incontrerà molto probabilmente il veto degli Usa. Le perplessità dell'Olp (presunte) non dovrebbero essere insormontabili.